

RIVISTA TRIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA
PER L'ORIENTE CRISTIANO - PIAZZA BELLINI, 3 - PALERMO

ORIENTE CRISTIANO



no XXII

LUGLIO - SETTEMBRE 1982

3

ORIENTE CRISTIANO

ANNO XXII **3**
LUGLIO - SETTEMBRE 1982

RIVISTA TRIMESTRALE DELLA ASSOCIAZIONE
CATTOLICA ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO

DIRETTORE RESPONSABILE: *Papàs Damiano Como*

Direz. - Redaz. - Amm.ne: ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO
90133 PALERMO - PIAZZA BELLINI, 3 - c.c.p. 14340905 Palermo
Abbonamento ordinario: Italia L. 6.000 annue; Estero L. 10.000 annue; Sostenitore L. 15.000 annue.

S O M M A R I O

	pagina
Progressi nel dialogo tra Cattolici e Ortodossi (<i>Eleuterio F. Fortino</i>)	2
Documento della Commissione mista cattolico-ortodossa per il dialogo teologico (Monaco, giugno-luglio 1982): Il Mistero della Chiesa e della Eucarestia alla luce del Mistero della Santa Trinità (traduzione dall'originale francese di <i>Paola Fabrizi</i>)	11
Decalogo della legislazione secondo il Cristo, cioè del Nuovo Testamento - Discorso G2 di S. Gregorio Palamas - X Comandamento (<i>Giuseppe Ferrari</i>)	21
DOCUMENTAZIONE	
Un gruppo dello Studio teologico di Catania in pellegrinaggio al Trono Ecumenico e alla Santa Montagna (<i>Carmelo Signorello</i>)	46
La Comunità di spiritualità orientale riflette sui Sacramenti « Ta Mystiria » (<i>Paolo Gionfriddo</i>)	53
Per il 1983 - Preghiera per l'unità dei cristiani - « Gesù Cristo, vita del mondo » (I Gv. 1, 1-4) (<i>Eleuterio F. Fortino</i>)	55
Libri e riviste	57
NOTIZIARIO (a cura di <i>A. Mavrakis</i>)	
Patriarcato di Costantinopoli	61
Patriarcato ortodosso di Alessandria	64
Patriarcato ortodosso di Antiochia	65
Patriarcato ortodosso di Gerusalemme	65
Patriarcato ortodosso di Mosca	66
Patriarcato ortodosso di Bucarest (Romania)	67
Patriarcato ortodosso di Belgrado (Jugoslavia)	67
Patriarcato ortodosso di Bulgaria	68
Arcivescovado ortodosso di Grecia	68
Arcivescovado ortodosso di Cipro	70
Chiesa ortodossa Albanese in esilio	70
Altre notizie	71

In questo numero:

INSERTO della VISITA
DEL PAPA A PALERMO
E ALLA COMUNITÀ
GRECO-ALBANESE DI
SICILIA.

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO IV

Progressi nel dialogo tra Cattolici e Ortodossi

La Commissione mista del dialogo teologico fra cattolici e ortodossi ha reso pubblico il suo primo importante documento concordato alla sua seconda Assemblea Generale tenutasi a Monaco di Baviera (50 giugno - 6 luglio 1982). La Commissione è composta da 60 membri, 30 per parte (cardinali, metropolitani, vescovi e specialisti di diverse discipline ecclesiastiche) e presieduta dal Cardinal Giovanni Willebrands presidente del Segretariato per l'Unione dei Cristiani e da parte ortodossa dall'Arcivescovo di Australia Stylianos.

Il documento che riportiamo di seguito, ha per titolo « Il mistero della Chiesa e della Eucaristia alla luce della SS. Trinità ». Esso contiene ormai il fondamento teologico ed ecclesiologico di questo dialogo e ne esprime l'orientamento generale. Di conseguenza il contenuto del documento determinerà gli ulteriori necessari sviluppi e l'atteggiamento stesso con cui saranno affrontate le divergenze a mano a mano che si porranno nella discussione teologica. Commentando in modo complessivo l'incontro di Monaco, alla questione postagli se esso « ha veramente rappresentato un ulteriore passo verso l'unità tra Est e Ovest », il Card. J. Ratzinger, membro della Commissione, ha dichiarato: « ritengo che è avvenuto un progresso nel senso di una più profonda autocomprensione e mediante ciò anche un progresso verso un intimo incontro e una unificazione delle Chiese » (KNA, n. 30, 1982).

Parallelamente dal punto di vista ortodosso, il metropolita di Transilvania, Antonie Plamadeala, ha scritto in Romania che a Monaco « ha avuto luogo un confronto teologico di grande significato ». Venendo a un commento più specificato il metropolita Antonie rileva: a Monaco

« si sono formulate alcune osservazioni che hanno avuto l'accordo di tutti, ortodossi e romano cattolici, sulla questione del filioque, dell'epiclesi nella Santa Liturgia, sul ruolo del vescovo nella Chiesa e sul rapporto con la comunità dei credenti e con gli altri vescovi (collegialità-, sul problema della Chiesa locale e la sua relazione nella Chiesa universale.

Bisogna sottolineare che tutti questi problemi sono di capitale importanza per le due Chiese in dialogo ». (Telegraful Român, 15-7-1982 p. 1). Un apprezzamento chiaramente positivo è stato anche dato da Ekklesiastikê Alêtheia, pubblicazione quindicinale della Chiesa di Grecia, che conclude una ampia esposizione del lavoro svolto nella riunione di Monaco, con questo commento sul documento: « Questo testo pone le basi per un retto cammino verso l'unità, un cammino che rinnoverà gli antichi legami di fede e di carità » (E. A. n. 144 1 Ottobre 1982, p. 5).

Questo primo importante risultato si inserisce così in un ampio processo di rapporti fra la Chiesa cattolica e le Chiese ortodosse.

1. - Precedenti.

La preistoria di questo documento comune fra cattolici e ortodossi è abbastanza lunga e fa parte dei nuovi rapporti instaurati al tempo dell'apertura del Concilio Vaticano II (1962) e delle Conferenze panortodosse di Rodi contemporanee allo svolgimento del Concilio. La quarta di queste Conferenze (1964) aveva proposto un periodo di preparazione prima dell'apertura del dialogo teologico. La Conferenza — si dichiarava — « crede che come frutto iniziale di un pratico dialogo teologico, si avverta la necessità di una preparazione adeguata e di una creazione di condizioni favorevoli ». Quando si è giudicato che queste condizioni si erano maturate, a Roma e Costantinopoli è stata annunciata (1975) la decisione di costituire due commissioni, una cattolica e una ortodossa per la preparazione tecnica del dialogo teologico.

Queste commissioni hanno compiuto il loro lavoro (1976-1978), concordando, attraverso un Comitato misto di coordinamento un documento comune contenente lo scopo del dialogo cattolico-ortodosso, il metodo da seguire e i temi da considerare nella prima fase. In occasione della visita del Papa Giovanni Paolo II al Patriarcato ecumenico (1979) è stata resa pubblica la composizione della Commissione mista di dialogo. Essa si è riunita per la prima volta a Patmos - Rodi (1980) e ha qui approvato il piano di lavoro proposto dalle Commissioni preparatorie e stabilito il tema della prima fase sul mistero della Chiesa e dell'Eucaristia esplicitato in tre questioni:

a) come si deve comprendere la natura sacramentale della Chiesa e dell'Eucaristia in rapporto a Cristo e allo Spirito Santo?

b) *Qual è la relazione tra l'Eucaristia celebrata attorno al vescovo della Chiesa locale e il mistero di Dio nella comunione delle tre persone?*

c) *Qual è la relazione tra la celebrazione della Chiesa locale e la comunione di tutte le Chiese locali nell'unica Santa Chiesa di Dio?*

Questa scelta assumeva la prospettiva teologica proposta dalle Commissioni preparatorie le quali nel documento comune affermavano: « Quanto ai temi che devono costituire l'oggetto del dialogo nella sua prima fase, si pensa che lo studio dei sacramenti della Chiesa è propizio per esaminare a fondo e in modo positivo i problemi del dialogo. L'esperienza sacramentale e la teologia si esprimono l'una per mezzo dell'altra. È per questa ragione che lo studio dei sacramenti della Chiesa, in una prima fase, si presenta come un tema molto positivo e naturale. Dallo studio dei problemi relativi ai sacramenti normalmente si perverrà allo esame degli aspetti della fede, senza allontanarsi dal carattere vissuto che è fondamentale per la teologia ».

« Lo scopo principale dello studio del tema dei sacramenti non è l'esame di tutti gli aspetti di questo vastissimo tema, ma in primo luogo gli aspetti che interessano l'unità della Chiesa. Di conseguenza i problemi principali che devono essere proposti alla discussione sono legati all'ecclesiologia nella sua accezione larga ».

« Se si tenta di collegare la problematica dei sacramenti alla tradizione della Chiesa antica, si vedrà che in principio e in essenza quando è questione di diversi sacramenti, questi sono compresi come espressione di un sacramento, il "sacramento di Cristo", e questo si esprime e si realizza per mezzo dello Spirito Santo come sacramento della Chiesa.

« I sacramenti non devono essere concepiti principalmente come azioni autonome o come mezzi individualistici di trasmissione della grazia divina, ma come espressione e realizzazione del sacramento unico della Chiesa.

Questo sacramento unico nella Chiesa si esprime e si realizza nella storia e per eccellenza nella Santa Eucaristia. Non è per caso che tutti i sacramenti particolari erano legati, anche nella loro dimensione liturgica, nella Chiesa antica, all'Eucaristia.

L'Eucaristia non deve dunque essere considerata come un sacramento tra gli altri, ma come il sacramento per eccellenza della Chiesa e di conseguenza deve essere la base di ogni esame del tema dei sacramenti nel quadro del dialogo ».

La Commissione mista nella sua riunione di Rodi aveva costituito tre sottocommissioni. Esse hanno lavorato (1980-1981) in modo costruttivo e fecondo e il loro comitato misto di coordinamento (Venezia 25-30 maggio 1981) ha esaminato i risultati rielaborandone una sintesi che è stata presentata come base di studio della riunione di Monaco. Si

può così dire che il risultato di quest'ultima riunione sia dovuto alla buona metodologia di dialogo seguita e anche alle qualità del lavoro svolto dalle sottocommissioni.

II. - Il documento di Monaco.

« Con la redazione di questo documento intendiamo mostrare che, in questo modo, esprimiamo insieme una fede che è la continuazione di quella degli apostoli ». I membri della Commissione mista indicano con questa affermazione introduttiva la prospettiva in cui pongono il proprio lavoro.

Esso si situa nella distinzione fra fede e teologia e nella convinzione che sia possibile avere una fede comune e espressioni teologiche diverse. I membri della Commissione sono convinti inoltre che la loro affermazione di fede è in continuazione con quella degli apostoli. Tengono tuttavia a rilevare che il rapporto « affronta il mistero della Chiesa in uno solo dei suoi aspetti » e quindi ancora « molti punti non sono trattati » nel documento.

Il rapporto ha inteso mantenere fede al mandato ricevuto « di partire da quanto — cattolici e ortodossi — abbiamo in comune e di svolgerlo affrontando dal di dentro e progressivamente tutti i punti sui quali siamo in disaccordo ».

Il documento è composto da tre brevi ma densi capitoli che nel testo originale non hanno alcun titolo riassuntivo.

1) Il primo tratta dell'Eucaristia come sacramento del Cristo stesso e della relazione fra Eucaristia e Chiesa, in una prospettiva nota come ecclesiologia eucaristica. « Da una parte — vi si afferma — la Chiesa celebra l'Eucaristia come espressione in questo tempo della liturgia celeste. Ma d'altra parte, l'Eucaristia edifica la Chiesa, nel senso che per suo tramite, lo Spirito del Cristo risuscitato plasma la Chiesa in Corpo di Cristo ».

In questo capitolo, nella trattazione del rapporto fra la celebrazione eucaristica e il mistero della Santissima Trinità, si dà l'orientamento per la soluzione di due questioni che nel passato, con intensità diversificate, hanno creato notevoli difficoltà nei rapporti fra oriente e occidente: la questione dell'epiclesi e del filioque. In riferimento alla prima si afferma: « Lo Spirito trasforma i sacri doni nel corpo e nel sangue del Cristo (metabolê), perché si compia la crescita del corpo che è la Chiesa. In questo senso, la celebrazione intera è una epiclesi che si esplicita di più in alcuni momenti. La Chiesa è perpetuamente in stato di epiclesi » (n. 4c). E inoltre, « Nell'Eucaristia, l'Epiclesi non è unicamente una invo-

cazione per la trasformazione sacramentale del pane e del vino; essa è anche una preghiera per il pieno effetto della comunione di tutti al mistero rivelato dal Figlio ».

Per quanto poi si riferisce alla questione del Filioque, anch'essa connessa all'epiclesi, si afferma: « Senza voler ancora risolvere le difficoltà fra oriente e occidente concernenti la relazione tra il Figlio e lo Spirito possiamo già dire insieme che questo Spirito, che procede dal Padre (Gv 15, 16) come dalla unica fonte nella Trinità, e che è diventato Spirito della nostra filiazione (Rom 8, 15) perché Egli è anche lo Spirito del Figlio (Gal 4, 6), ci è comunicato particolarmente nell'Eucaristia da questo Figlio sul quale riposa nel tempo e nell'eternità (Gv 1, 32).

Per questo il mistero eucaristico si compie nella preghiera che unisce le parole con le quali la Parola fatta carne ha istituito il Sacramento e l'epiclesi in cui la Chiesa, mossa dalla fede, supplica il Padre, tramite il Figlio, d'inviare lo Spirito affinché nell'unica offerta del Figlio incarnato tutto sia consumato nell'unità (I, 6).

L'affermazione che lo Spirito « procede dal Padre e riposa sul Figlio nel tempo e nell'eternità » si inserisce come linea di soluzione di quella problematica a cui in occidente si è voluto rispondere con la formulazione « filioque ». Mentre d'altra parte l'affermazione che il mistero eucaristico si compie per mezzo di una celebrazione complessa che comprende le parole di istituzione dell'Eucaristia e l'invocazione epicletica supera una contrapposizione che solo la polemica aveva reso possibile.

La Commissione raccoglieva in queste affermazioni il risultato di prolungati studi fatti indipendentemente tanto nelle Chiese ortodosse quanto nella Chiesa cattolica, di carattere storico, liturgico e di teologia speculativa.

La questione del filioque si trova nell'agenda anche del dialogo fra anglicani e ortodossi. La sottocommissione che ha studiato il tema è pervenuta a « una interpretazione della duplice processione dal Padre e dal Figlio, che potrebbe essere teologicamente accettata tanto dagli ortodossi quanto dagli anglicani ». Nel rapporto di questa sottocommissione del dialogo anglicano-ortodosso si afferma anche che « un tale " filioque " che intendeva difendere la divinità essenziale dello Spirito era chiaramente sostenuto dai teologi occidentali (spesso contro l'insegnamento ariano degli adozionisti) e non era rigettato dai teologi orientali che sostenevano lo stesso insegnamento, senza tuttavia usare le espressioni relative alla duplice processione » (Episkepsis, n. 278, 1982, p. 16).

2) Il secondo capitolo tratta della Eucaristia celebrata attorno al vescovo nella chiesa locale e le sue implicazioni ecclesiologiche. « La Chiesa che è in un dato luogo si manifesta come tale quando diviene assemblea. Questa stessa assemblea è pienamente tale quando è sinassi

eucaristica. Quando la Chiesa locale celebra l'Eucaristia, infatti, l'evento accaduto una volta per tutte è attualizzato e reso manifesto » (II, 1).

Inoltre la celebrazione eucaristica della Chiesa locale, della comunità che circonda attivamente il vescovo o il presbitero in comunione con lui, mostra anche come si attua la koinonia, la comunione, nella Chiesa. Tutta l'assemblea, ciascuno al suo rango, è liturga della koinonia. La funzione del vescovo è strettamente legata all'assemblea eucaristica che egli presiede. Egli è ministro di unità, servo di Cristo Signore la cui missione consiste nel raccogliere nell'unità i dispersi figli di Dio. Ma il ministero del vescovo non si esaurisce in un ruolo pragmatico e di necessità organizzativa, ma è una funzione organica, ricevuta sacramentalmente, attraverso l'ordinazione, compiuta da vescovi che essi stessi hanno ricevuto tale dono attraverso una serie ininterrotta di chirotonie episcopali, cioè di ordinazioni che li legano agli apostoli. Attraverso questa successione apostolica il vescovo è anche segno di comunione con la Chiesa dei tempi passati fino al tempo apostolico.

Una volta ordinato il vescovo diviene nella sua Chiesa il garante della apostolicità e il suo legame con le altre Chiese. Per questo nella sua Chiesa l'Eucaristia non può essere celebrata se non presieduta da lui o da un presbitero in comunione con lui.

Tenendo presente che si tratta di un documento comune, fra cattolici e ortodossi, che vuole esprimere la fede comune, queste affermazioni sui sacramenti, sul sacerdozio, l'episcopato, la successione apostolica, sono particolarmente dense di conseguenze da trarre anche nel campo della disciplina delle due Chiese (chiaro riconoscimento reciproco dei sacramenti, disciplina dei matrimoni misti, parziale *communicatio in sacris*, ecc.).

3) Il terzo capitolo tratta dei rapporti fra Chiesa locale e Chiesa universale, sempre incentrati sul tema dell'eucaristia e della sua celebrazione. « Se vi è molteplicità di celebrazioni, non vi è che un solo e unico mistero celebrato cui si partecipa... La molteplicità delle sinassi locali non divide la Chiesa, anzi ne manifesta in modo sacramentale l'unità. Come la comunità degli Apostoli raccolti intorno a Cristo, ogni assemblea eucaristica è davvero la santa Chiesa di Dio, il Corpo di Cristo, in comunione con la prima comunità dei discepoli e con tutte quelle altre che nel mondo celebrano o hanno celebrato il memoriale del Signore » (III, 1). Ciò non esclude la varietà e la molteplicità delle Chiese con proprie tradizioni culturali, liturgiche, disciplinari, anzi, questa varietà indica l'incarnazione dell'Evangelo tra i singoli popoli. L'unità tuttavia trascende la diversità. « Il Corpo del Cristo è unico. Non esiste dunque che una Chiesa di Dio. L'identità di una assemblea eucaristica con le altre dipende dal fatto che tutte, con la stessa fede, celebrano lo stesso memoriale; che tutte mangiando lo stesso Corpo e partecipando allo stesso

Calice divengono il medesimo e unico Corpo del Cristo in cui esse sono state inserite con lo stesso battesimo » (III, 1).

Il documento afferma chiaramente: « Lungi da escludere la diversità nella pluralità, la koinonia la presuppone e guarisce le ferite della divisione, transcendendole nell'unità » (III, 2). Se la Koinonia cattolica, universale, consiste nella piena comunione delle varie Chiese locali, è necessario « il reciproco riconoscimento » tra le varie Chiese locali. Si tratta di un reciproco riconoscimento di cattolicità come comunione nell'integrità del mistero. Il documento indica perciò vari livelli di comunione, quello della Chiesa locale come « comunione di comunità eucaristiche » sotto la presidenza del vescovo (II, 4), quello su un piano regionale, e quello su piano universale ».

« La comunione di un patriarcato o in qualche altra forma di unità regionale è innanzitutto una manifestazione della vita dello Spirito in una stessa cultura o nelle stesse condizioni storiche. Implica anche l'unità della testimonianza e richiama all'esercizio della correzione fraterna nell'umiltà » (III, 3, b). Questa forma di comunione regionale è importante, ma la comunione tra le Chiese non può limitarsi a questo livello. Infatti « questa comunione all'interno di una stessa regione deve trascendersi nella comunione tra Chiese sorelle » e « nella sinfonia universale delle Chiese » (III, 3).

Il documento segnala « i legami di comunione tra le Chiese » che riscontra già presenti nel Nuovo Testamento e cioè: la comunione nella fede, la comunione nei sacramenti, la comunione nella diversità dei carismi, la comunione nel mistero. A proposito del ministero nella Chiesa il documento ha trattato, come si è detto, del ruolo del vescovo nella Chiesa locale, ma rileva che « dato che in ogni Chiesa locale si realizza la Chiesa una e unica, ogni vescovo non può disgiungere la preoccupazione per la sua Chiesa dalla preoccupazione della Chiesa universale ». Il vescovo infatti tramite il sacramento della ordinazione riceve il carisma dello Spirito per l'episcopé di tutta la Chiesa. « L'episcopé della Chiesa universale si trova affidata dallo Spirito all'insieme dei vescovi locali, in reciproca comunione; questa comunione si esprime tradizionalmente nella pratica conciliare ».

Il documento si conclude lasciando aperta questa visione e affermando che « in futuro » la commissione avrà l'occasione di esaminare « il modo in cui essa, la pratica conciliare, è concepita e attuata » (III, 4).

Sarà in questa ulteriore fase che certamente dovrà essere esaminata la questione del ruolo del « primo » nella Chiesa. Il presente documento ha parlato del ruolo del vescovo nella Chiesa locale, ha accennato alla « comunione in un patriarcato » ma non ha parlato del ruolo del Patriarca nel patriarcato, ha indicato la comunione universale dei vescovi nella pratica conciliare, ma non ha parlato del ruolo del vescovo di Roma in

questa prassi e nella Chiesa universale. Rimane aperta pertanto la questione del primato del Papa nella Chiesa e del rapporto fra « Primato, collegialità e conciliarità ». La questione del « primo nella Chiesa » ai suoi vari livelli e le diverse prerogative teologiche, canoniche e storiche viene sempre più studiata tra coloro che si preoccupano della ricomposizione della piena unità fra cattolici e ortodossi. È il passo obbligato che questo dialogo non può evitare di fare.

Nell'importante symposium organizzato a Chambésy dal Centro ortodosso del Patriarcato Ecumenico su « Chiesa locale e Chiesa universale » (10 maggio - 3 giugno 1980) il tema « Ruolo del primo nella comunione delle Chiese locali » ai suoi vari livelli diocesano, regionale (patriarcale), universale, è stato affrontato dal prof. V. Feidas dell'università di Atene.

In tal modo il documento di Monaco, assieme alle affermazioni fondamentali che determineranno il dialogo cattolico-ortodosso, lascia aperte ma già le introduce le questioni che sono ancora da affrontare.

III. - Il seguito del dialogo.

La Commissione mista in accordo con il programma di dialogo teologico approvato nella sua prima riunione a Rodi (1980), ha deciso il tema che affronterà nella sua prossima sessione, e cioè: « Fede, sacramenti e unità ». Sotto questo titolo saranno studiate le seguenti due questioni:

1. Fede e comunione nei sacramenti.

In quale senso la retta fede (ortodossia) ha un rapporto con i sacramenti della Chiesa? Costituisce essa un presupposto della comunione nei sacramenti? E se è il caso, in quale senso? E fino a quale punto? Oppure la retta fede è il risultato e l'espressione di una tale comunione? O le due possibilità sono entrambi vere? Questo tema è essenziale soprattutto in vista dell'unità sacramentale e in particolare eucaristica.

2. L'iniziazione alla vita cristiana e i sacramenti del battesimo, della cresima e dell'Eucaristia; loro relazioni e l'unità della Chiesa.

Nell'introduzione alla vita cristiana, qual è la relazione dei sacramenti d'iniziazione, vale a dire del battesimo, della cresima e dell'Eucaristia? In occidente questi tre sacramenti sono stati separati l'uno dall'altro sul piano liturgico nel sacramento dei bambini. Quale importanza riveste questa questione per la concezione dell'unità della Chiesa e anche per la vita spirituale dei fedeli?

Un'altra questione è quella del riconoscimento di questi sacramenti

tra le Chiese. Fino a quale punto è possibile dire che si riconosce il battesimo di una Chiesa senza partecipare alla Santa Eucaristia di questa Chiesa? Come possiamo avere una unità in uno o due di questi sacramenti di iniziazione?

Le tre sottocommissioni miste studieranno parallelamente questo tema in tutte le sue implicazioni. In seguito nel mese di giugno 1983 il comitato misto di coordinamento esaminerà i risultati e ne elaborerà una sintesi organica da sottoporre alla prossima sessione plenaria. Sarà anche il comitato di coordinamento a decidere la data di convocazione della sessione plenaria dell'intera commissione mista.

Breve osservazione conclusiva.

Lo sviluppo del dialogo in corso va confermando la fecondità dell'orientamento scelto per questo dialogo, quello cioè, di partire dalla fede comune fra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa. La presa di coscienza del patrimonio comune di fede faciliterà anche la soluzione delle divergenze dottrinali esistenti e nello stesso tempo terrà il dialogo su un terreno concreto. Ciò prima o dopo richiederà che le asserzioni comuni fatte trovino progressiva realizzazione nella vita delle Chiese per una graduale riarticolazione della piena unità. Un dialogo che si limitasse ad affermazioni comuni senza influsso nella vita concreta delle Chiese rischierebbe di sterilizzarsi in formulazioni teoriche e diverrebbe esso stesso più difficile e complesso.

La situazione della Chiesa nel mondo moderno esige che la teologia « informi » concretamente la vita della Chiesa in tutte le sue espressioni e particolarmente la sua azione pastorale. In questa azione deve essere presente anche la dimensione ecumenica. Di ritorno dal suo viaggio al Patriarcato ecumenico, parlando del dialogo cattolico ortodosso, Papa Giovanni Paolo II affermava all'udienza generale del 5 dicembre 1979: « Bisogna che questo dialogo si rinforzi e si approfondisca sempre più. In un certo senso occorre che divenga una componente necessaria all'integrità dei programmi pastorali di entrambe le parti », cioè tanto dell'azione pastorale delle Chiese ortodosse quanto della Chiesa cattolica.

Eleuterio F. Fortino

Commissione mista internazionale di dialogo teologico
tra la Chiesa Cattolica Romana e la Chiesa Ortodossa
II RIUNIONE PLENARIA

Monaco 30 giugno - 6 luglio 1982

Il Mistero della Chiesa e della Eucarestia

alla luce del Mistero della Santa Trinità

Fedele al mandato ricevuto a Rodi, il presente rapporto tratta del mistero della Chiesa affrontandone uno solo dei suoi aspetti che è però particolarmente importante nella prospettiva sacramentale della Chiesa, e cioè il Mistero della Chiesa e dell'Eucaristia alla luce del Mistero della Santa Trinità. Era stato chiesto infatti di prendere come punto di partenza ciò che abbiamo in comune e, sviluppandolo, di trattare dall'interno e progressivamente, tutti quei punti su cui non siamo in accordo.

Con il presente documento vogliamo mostrare che esprimiamo insieme una fede che è la continuazione di quella degli Apostoli.

Questo documento segna la prima tappa dello sforzo teso a realizzare il programma della commissione preparatoria, approvato nel corso della prima riunione della commissione di dialogo.

Poiché si tratta di una prima tappa, e dato che si è affrontato un solo aspetto del Mistero della Chiesa, molti punti non sono stati ancora esaminati. Essi lo saranno nelle tappe successive, così come esse sono state previste dal programma menzionato sopra.

— I —

1. - Il Cristo, Figlio di Dio incarnato, morto e risuscitato, è il solo che abbia vinto il peccato e la morte. Parlare della natura sacramentale del mistero di Cristo è dunque evocare la possibilità data all'uomo e, suo tramite, al cosmo, di fare l'esperienza della nuova creazione, Regno

di Dio, hic et nunc, per mezzo delle realtà sensibili e create. Questo è il modo (tropos) in cui l'unica Persona e l'unico evento del Cristo esistono ed operano nella storia, dalla Pentecoste alla Parusia. Tuttavia, la vita eterna, che Dio ha dato al mondo nella venuta del Cristo, il Figlio suo eterno, è racchiusa in vasi d'argilla. Essa è data solamente come anticipazione, come caparra.

2. - Nell'Ultima Cena, il Cristo ha affermato che Egli dava il suo Corpo ai discepoli per la vita di tutti, nell'Eucaristia. Nell'Eucaristia questo dono è fatto da Dio al mondo, ma sotto forma sacramentale. A partire da questo momento l'Eucaristia esiste come sacramento di Cristo stesso. Esso diventa l'anticipazione della vita eterna, la medicina d'immortalità, il segno del Regno a venire. Il sacramento della venuta del Cristo passa così nel Sacramento dell'Eucaristia, che ci incorpora pienamente al Cristo.

3. - L'incarnazione del Figlio di Dio, la sua morte e la sua risurrezione sono state realizzate sin dal principio secondo la volontà del Padre, nello Spirito Santo. Questo Spirito, che procede eternamente dal Padre e si manifesta attraverso il Figlio, ha preparato la venuta del Cristo e l'ha realizzata pienamente nella Risurrezione. Il Cristo, il quale è il Sacramento per eccellenza, dato dal Padre per il mondo, continua a darsi per la moltitudine, nello Spirito, il solo che dà la vita (*Giov 6*). Il sacramento del Cristo è anche una realtà che può esistere soltanto nello Spirito.

4. - La Chiesa e l'Eucaristia

a) Sebbene gli Evangelisti, nel racconto della Cena, tacciono sull'azione dello Spirito, lo Spirito era tuttavia più che mai congiunto al Figlio incarnato per il compimento dell'opera del Padre. Esso non è ancora dato, ricevuto come Persona dai discepoli (*Giov 7, 39*). Ma quando Gesù è glorificato, allora anche lo Spirito si diffonde e si manifesta. Il Signore Gesù entra nella gloria del Padre e, contemporaneamente, per l'effusione dello Spirito nel suo tropos sacramentale, in questo mondo. La Pentecoste, compimento del mistero pasquale, inaugura, contemporaneamente, gli ultimi tempi. L'Eucaristia e la Chiesa, Corpo di Cristo crocefisso e risuscitato, diventano luogo delle energie dello Spirito Santo.

b) I credenti sono battezzati nello Spirito nel nome della Santa Trinità per formare un solo corpo (cf. *I Cor. 12, 13*). Quando la Chiesa celebra l'Eucaristia, essa realizza « c'è che essa è », il Corpo di Cristo (*I Cor. 10, 17*). Per mezzo del battesimo e della cresima, infatti, le membra del Cristo sono unte dallo Spirito, innestate nel Cristo. Ma per mezzo dell'Eucaristia, l'evento pasquale si dilata in Chiesa. La Chiesa diventa ciò che essa è chiamata ad essere con il battesimo e la cresima. Comunicando al Corpo e al Sangue di Cristo, i fedeli crescono in questa deifi-

cazione misteriosa che realizza la loro dimora nel Figlio e nel Padre, mediante lo Spirito.

c) Così, da una parte, la Chiesa celebra l'Eucaristia come espressione, in questo tempo, della liturgia celeste. Ma d'altra parte, l'Eucaristia edifica la Chiesa, cioè per mezzo suo lo Spirito di Cristo risorto plasma la Chiesa in Corpo di Cristo. Per questa ragione, l'Eucaristia è veramente il Sacramento della Chiesa, in quanto essa è sacramento del dono totale che il Signore stesso fa ai suoi, ma anche manifestazione e crescita del Corpo di Cristo, la Chiesa. La Chiesa peregrinante celebra l'Eucaristia sulla terra fino a quando il suo Signore verrà per affidare il Regno a Dio Padre, perché Dio sia tutto in tutti. Essa anticipa così il giudizio del mondo e la sua trasfigurazione ultima.

5. - La missione dello Spirito resta unita a quella del Figlio. La celebrazione dell'Eucaristia rivela le energie divine manifestate dallo Spirito che operano nel Corpo di Cristo:

- a) Lo Spirito prepara la venuta di Cristo annunciandola attraverso i Profeti, dirigendo verso di Lui la storia del Popolo eletto, facendo concepire Cristo dalla Vergine Maria, aprendo i cuori alla sua Parola.
- b) Lo Spirito manifesta il Cristo nella sua opera di Salvatore, nel Vangelo che è Cristo stesso. La celebrazione eucaristica è l'*anamnesi* (il memoriale-: in verità, ma sacramentalmente, oggi, l'*Ephapax* è ed avviene. La celebrazione dell'Eucaristia è il *kairos* per eccellenza del mistero.
- c) Lo Spirito trasforma i sacri doni nel Corpo e nel Sangue di Cristo (*metabolê*) affinché possa compiersi la crescita del Corpo, cioè della Chiesa. L'intera celebrazione è pertanto un'*epiclesi* che, in alcuni momenti, è maggiormente esplicita. La Chiesa è sempre in stato di *epiclesi*.
- d) Lo Spirito mette in comunione con il Corpo di Cristo quanti partecipano allo stesso pane e allo stesso calice. Da questo momento in poi la Chiesa manifesta ciò che essa è: il sacramento della *koinônia* trinitaria, la « dimora di Dio con gli uomini » (cf. *Apocalisse* 21, 4). Lo Spirito rendendo attuale ciò che il Cristo ha compiuto una volta per tutte — l'evento del mistero — lo compie in tutti noi. Questa relazione al mistero, più palese nell'Eucaristia, si trova anche negli altri sacramenti, che sono tutti atti dello Spirito. Per questa ragione l'Eucaristia è il centro della vita sacramentale.

6. - La celebrazione eucaristica, nel suo insieme, rende presente il mistero trinitario della Chiesa. Essa va dall'ascolto della Parola che ha il suo culmine nella proclamazione del Vangelo — annuncio apostolico della Parola incarnata — all'azione di grazia resa al Padre, al memoriale del sacrificio di Cristo e alla comunione in Lui per il tramite della pre-

ghiera epicletica recitata nella fede. Poiché, nell'Eucaristia, l'epiclesi non è soltanto un'invocazione per la trasformazione sacramentale del pane e del calice. Essa è anche una preghiera perché si compia pienamente la comunione di tutti al mistero rivelato dal Figlio.

In tal modo, la presenza dello Spirito stesso, si estende, per mezzo della compartecipazione al sacramento della Parola diventata carne, a tutto il corpo della Chiesa. Pur non volendo ancora risolvere le difficoltà sorte tra Oriente ed Occidente circa la relazione tra il Figlio e lo Spirito, possiamo già affermare insieme che questo Spirito che procede dal Padre (*Giov. 15, 26*), come dall'unica fonte nella Trinità, e che è diventato lo Spirito della nostra adozione filiale (*Rom 8, 15*), perché egli è anche lo Spirito del Figlio (*Galati 4, 6*), ci è trasmesso, soprattutto nell'Eucaristia, da questo Figlio sul quale riposa nel tempo e nell'eternità (*Giov. 1, 32*).

Per questa ragione, il mistero eucaristico si compie nella preghiera che unisce le parole con le quali la Parola fatta carne ha istituito il sacramento e l'epiclesi nella quale la Chiesa, mossa dalla fede, supplica il Padre, per mezzo del Figlio, di inviare lo Spirito affinché nell'unica oblazione del Figlio incarnato tutto sia consumato nell'unità. Per mezzo dell'Eucaristia i credenti si uniscono al Cristo il quale si offre con loro al Padre, e ricevono il potere di offrirsi in spirito di sacrificio, gli uni agli altri, come il Cristo stesso si è offerto al Padre per i molti, donandosi così agli uomini.

Questa consumazione nell'unità, compiuta inseparabilmente dal Figlio e dallo Spirito, operante nella relazione al Padre e al suo disegno, è la Chiesa nella sua pienezza.

— II —

1. - Riferendosi al Nuovo Testamento si noterà innanzitutto che la Chiesa designa una realtà « locale ». La Chiesa esiste nella storia come Chiesa locale. Nell'ambito di una regione si parla piuttosto di Chiese, al plurale. Si tratta sempre della Chiesa di Dio, ma in un luogo.

Ora, la Chiesa che esiste in un luogo non è formata, radicalmente, dalle persone che si raggruppano per costituirla. Esiste una « Gerusalemme celeste », che « discende da presso Dio », una comunione che è il fondamento della stessa comunità. La Chiesa è costituita da un dono gratuito, il dono della nuova creazione.

Tuttavia è chiaro che la Chiesa « che esiste in » un determinato luogo si manifesta come tale quando è « assemblea ». Questa stessa assemblea i cui elementi e le cui esigenze sono determinati dal Nuovo Testamento, è pienamente tale quando è sinassi eucaristica. Infatti, quando la Chiesa locale celebra l'Eucaristia, l'evento accaduto « una volta per tutte » è attualizzato e reso manifesto. Nella Chiesa locale non esistono allora né uomo né donna, né schiavo né uomo libero, né giudeo né greco.

È così trasmessa una nuova unità che supera le divisioni e ristabilisce la comunione nell'unico Corpo di Cristo. Questa unità trascende l'unità psicologica, razziale, sociopolitica o culturale. Essa è « la comunione dello Spirito Santo » che raduna i figli di Dio dispersi. La novità del battesimo e della cresima porta allora tutti i suoi frutti. E per la potenza del Corpo e del Sangue del Signore, ripieno di Spirito Santo, il peccato, che continuamente insidia i cristiani, ostacolando il dinamismo della « vita per Dio nel Cristo Gesù » ricevuto con il battesimo, è sanato. E ciò vale anche per il peccato della divisione che, in ogni sua forma, è una contraddizione al disegno di Dio.

Uno dei principali testi da ricordare è: I *Corinti* 10, 15-17: un solo pane, un solo calice, un solo Corpo di Cristo nella pluralità delle sue membra. Questo mistero dell'unità nell'amore di molte persone è precisamente la novità della koinônia trinitaria che, nella Chiesa, è comunicata agli uomini per mezzo dell'Eucaristia. Ecco il fine dell'opera salvifica di Cristo, effusa negli ultimi tempi, a partire dalla Pentecoste.

Per questo la Chiesa trova il suo modello, la sua origine e il suo compimento nel Mistero di Dio Uno in Tre Persone. Anzi, l'Eucaristia così compresa alla luce del mistero trinitario è il criterio del funzionamento di tutta quanta la vita ecclesiale. Gli elementi istituzionali debbono solo riflettere visibilmente la realtà del mistero.

2. - Lo svolgimento della celebrazione eucaristica della Chiesa locale mostra come la koinônia si attui nella Chiesa che celebra l'Eucaristia. Nella celebrazione eucaristica fatta dalla comunità, che circonda attivamente il vescovo o il presbitero in comunione con lui, si notano i seguenti aspetti. Questi aspetti sono gli uni interiori agli altri anche se i vari momenti della celebrazione accentuano di più l'uno o l'altro di essi.

La koinônia è escatologica. Essa è la novità che viene negli ultimi tempi. Per questa ragione, nell'Eucaristia come nella vita della Chiesa, tutto inizia con la conversione e con la riconciliazione. L'Eucaristia presuppone il pentimento (*mêtanoia*) e la confessione (*exomologési*), che hanno al di fuori dell'Eucaristia la loro espressione sacramentale propria. Ma anche l'Eucaristia rimette e sana i peccati, in quanto essa è il Sacramento dell'amore deificante del Padre, per mezzo del Figlio, nello Spirito Santo.

Ma questa koinônia è anche kerigmatica. Ciò avviene nella sinassi non solo perché la celebrazione « annuncia » l'evento del Mistero, ma anche perché essa lo attualizza oggi, nello Spirito. Ciò implica l'annuncio della Parola all'assemblea e la risposta di fede da parte di tutti. In questo modo si attualizza la comunione dell'assemblea nel kérygma e dunque l'unità nella fede. L'ortodossia è inerente alla koinônia eucaristica. Questa ortodossia è espressa nel modo più chiaro dalla proclamazione del simbolo della fede che riassume la tradizione apostolica di cui il vescovo è il

testimone in virtù della sua successione. Così l'Eucaristia è, inseparabilmente, Sacramento e Parola, perché in essa il Verbo incarnato santifica nello Spirito. Per questo motivo l'intera liturgia, e non soltanto la lettura delle Sacre Scritture, costituisce una proclamazione della Parola che assume forma di dossologia e di preghiera. In modo inverso, la parola proclamata è la Parola fatta carne e diventata sacramentale.

La *koinônia* è allo stesso tempo ministeriale e pneumatica. Per questo motivo, l'Eucaristia è la sua manifestazione per eccellenza. Tutta l'assemblea, ciascuno secondo il suo rango, è « liturga » della *koinônia*, ed essa lo è solo per opera dello Spirito Santo. Pur essendo dono del Dio trinitario, la *koinônia* è anche risposta degli uomini. Essi, nella fede che deriva dallo Spirito e dalla Parola, mettono in atto la vocazione e la missione ricevute con il battesimo: diventare, ciascuno secondo il suo rango, membra viventi del Corpo di Cristo.

3. - Il ministero del vescovo non si esaurisce in una funzione tattica o prammatica (un presidente è indubbiamente necessario); essa è una funzione organica. Il vescovo riceve il dono della grazia episcopale (I *Tim.* 4, 14) nel sacramento della consacrazione, fatta dai vescovi che hanno a loro volta ricevuto questo dono, grazie all'esistenza di una successione ininterrotta di *chirotonie* episcopali, a partire dai Santi Apostoli. Con il sacramento dell'ordinazione, lo Spirito del Signore « conferisce » al vescovo, non giuridicamente, come una mera trasmissione di potere, ma sacramentalmente l'*exousia* di servo che il Figlio ha ricevuto dal Padre e ha umanamente accolto con il suo consenso nella Passione.

La funzione del vescovo è strettamente legata all'assemblea eucaristica che egli presiede. L'unità eucaristica della Chiesa locale implica la comunione tra colui che presiede e il popolo a cui egli trasmette la Parola di salvezza e i doni trasformati in Eucaristia. Ma il ministro è anche colui che « riceve » dalla sua Chiesa, fedele alla tradizione, quella parola che egli trasmette. E la grande intercessione che egli fa salire verso il Padre, altro non è che l'intercessione di tutta quanta la sua Chiesa, unita a lui. Come la Chiesa non può essere separata dal suo vescovo, così il vescovo non può essere separato dalla sua Chiesa.

Il vescovo sta al centro della Chiesa locale come ministro dello Spirito per discernere i carismi e vegliare a che essi si esercitino nella concordia, per il bene di tutti, nella fedeltà alla tradizione apostolica. Egli si pone al servizio delle iniziative dello Spirito affinché nulla impedisca loro di contribuire all'edificazione della *koinônia*. Egli è ministro d'unità, servo del Cristo Signore, la cui missione è quella di « radunare nell'unità i figli di Dio ». E poiché la Chiesa è edificata dall'Eucaristia, egli presiede all'Eucaristia, rivestito della grazia del ministero sacerdotale.

Ma si deve ben comprendere questa funzione di presidenza. Il vescovo presiede all'oblazione di tutta la sua comunità. Consacrando i doni

perché essi diventino il Corpo e il Sangue offerti dalla comunità, egli non solo celebra per lei, con lei e in lei, ma per mezzo di lei. Egli appare allora come ministro del Cristo, il quale edifica l'unità del suo Corpo e crea la *comunione* con il suo Corpo. L'unione della comunità con lui è innanzitutto dell'ordine del *Mystêrion*, prima di essere dell'ordine del giuridico. È questa unione espressa nell'Eucaristia che si estende e si attualizza nell'insieme delle relazioni « pastorali », di magistero, governo, vita sacramentale. La comunità ecclesiale è così chiamata ad essere l'inizio di una comunità umana rinnovata.

4. - Esiste *comunione* profonda tra il vescovo e la comunità la cui responsabilità gli è affidata dallo Spirito per la Chiesa di D'io. La Tradizione antica la evoca felicemente con l'immagine delle nozze. Ma questa comunione si situa all'interno della comunione con la comunità apostolica. Nella tradizione antica (come testimonia in particolare la *Tradizione apostolica* di Ippolito), il vescovo eletto dal popolo — che si fa garante della sua fede apostolica, conformemente a quanto è stato confessato dalla Chiesa locale — riceve la grazia ministeriale del Cristo per mezzo dello Spirito nella preghiera dell'assemblea e con l'imposizione delle mani dei vescovi vicini, testimoni della fede della loro Chiesa. Il suo carisma, derivante direttamente dallo Spirito, gli è conferito nell'apostolicità della sua Chiesa (collegata alla fede della comunità apostolica) e in quella delle altre Chiese rappresentate dal loro vescovo. Con ciò il suo ministero si inserisce nella cattolicità della Chiesa di Dio.

La successione apostolica è dunque più di una mera trasmissione di potere. È successione in una Chiesa, testimone della fede apostolica, in *comunione* con le altre Chiese, testimoni della stessa fede apostolica. La *sedes (cathedra)* ha un ruolo importantissimo per l'inserimento del vescovo nel cuore stesso dell'apostolicità ecclesiale. D'altra parte, una volta ordinato, il vescovo diventa nella sua Chiesa il garante dell'apostolicità, colui che la rappresenta in seno alla *comunione* delle Chiese, il suo vincolo con le altre Chiese. Per questo motivo, nella sua Chiesa, ogni eucaristia può essere celebrata *in verità* solo se essa è presieduta da lui o da un presbitero *in comunione* con lui. La menzione del suo nome nell'anafora è essenziale.

Per mezzo del ministero dei presbiteri, incaricati di presiedere alla vita e alla celebrazione eucaristica delle comunità che sono affidate loro, queste comunità crescono nella *comunione* con tutte le comunità di cui il vescovo è principalmente responsabile. Nell'attuale situazione, la stessa diocesi è una *comunione* di comunità eucaristiche. Una delle funzioni essenziali dei presbiteri è quella di metterle in relazione con l'Eucaristia del vescovo e di nutrirle della fede apostolica di cui il vescovo è testimone e garante. Essi debbono anche vegliare a che, nutriti del Corpo e del Sangue di colui che ha dato la sua vita per i suoi fratelli, i cristiani siano

testimoni autentici dell'amore fraterno, nel sacrificio reciproco nutrito dal sacrificio del Cristo. Secondo la Parola dell'apostolo, infatti, « se qualcuno vede un suo fratello nel bisogno e chiude dinanzi a lui le sue viscere, come potrebbe dimorare in lui amore di Dio? » (1 *Giov.* 3, 17).

L'Eucaristia determina il modo cristiano di vivere il mistero pasquale del Cristo e il dono della Pentecoste. Grazie all'Eucaristia, si opera una profonda trasformazione dell'esistenza umana sempre confrontata con la tentazione e la sofferenza.

— III —

1. - Il Corpo di Cristo è unico. E dunque una è la Chiesa di Dio. L'identità di una assemblea eucaristica con un'altra proviene dal fatto che tutte, con la medesima fede, celebrano il medesimo memoriale, che tutte mangiando lo stesso Corpo e partecipando allo stesso calice, diventano lo stesso e unico Corpo di Cristo a cui esse sono state incorporate per mezzo dello stesso battesimo. Se è vero che molteplici sono le celebrazioni, non vi è che un solo ed unico mistero celebrato a cui si partecipa. Inoltre, quando il fedele comunica al Corpo e al Sangue del Signore, egli non riceve una parte del Cristo, ma il Cristo totale.

Allo stesso modo, la Chiesa locale che celebra l'Eucaristia intorno al vescovo non è una parte del Corpo di Cristo. La molteplicità delle *sinassi* locali, lungi dal dividere la Chiesa, ne manifesta sacramentalmente l'unità. Come la comunità degli Apostoli, adunata intorno a Cristo, ogni assemblea eucaristica è in verità la Santa Chiesa di Dio, il Corpo di Cristo, in comunione con la prima comunità dei discepoli e con tutte quelle che, attraverso il mondo, hanno celebrato e celebrano il Memoriale del Signore. Essa è anche in comunione con l'assemblea dei Santi, in cielo, che ogni celebrazione ricorda.

2. - Lungi dall'escludere la diversità o la pluralità, la *koinônia* la sottintende e guarisce le ferite della divisione, trascendendo quest'ultima nell'unità. Come il Cristo è uno per i molti, così nella Chiesa, che è il suo Corpo, l'uno e i molti, l'universale e il locale, sono necessariamente simultanei. Più profondamente ancora, poiché il Dio uno e unico è la comunione di Tre Persone, la Chiesa una e unica è comunione di molte comunità, e la Chiesa locale comunione di persone. La Chiesa una e unica si identifica con la *koinônia* delle Chiese. Unità e molteplicità sono a tal punto legate che l'una non potrebbe esistere senza l'altra. Le istituzioni rendono visibile e, si può dire, storicizzano, questa relazione costitutiva della Chiesa.

3. - Poiché la Chiesa cattolica si manifesta nella *sinassi* della Chiesa locale, soprattutto due condizioni debbono verificarsi perché la Chiesa

locale che celebra l'Eucaristia faccia veramente parte della comunione ecclesiale.

- a) In effetti, l'identità del mistero della Chiesa vissuto nella Chiesa locale al Mistero della Chiesa vissuto dalla Chiesa primitiva — cattolicità nel tempo — è fondamentale. La Chiesa è apostolica per il fatto che è fondata e continuamente sostenuta nel Mistero di Salvezza rivelato in Gesù Cristo, trasmesso nello Spirito da coloro che ne furono i testimoni, gli Apostoli. I suoi membri saranno giudicati dal Cristo e dagli Apostoli (cf. *Luca* 22, 30).
- b) Il reciproco riconoscimento, oggi, tra questa Chiesa locale e le altre Chiese, è anch'esso importantissimo. Ciascuno deve riconoscere negli altri, attraverso le particolarità locali, l'identità del Mistero della Chiesa. È un riconoscimento reciproco di cattolicità come comunione nell'integrità del mistero. Questo riconoscimento avviene innanzitutto sul piano regionale. La comunione nell'ambito di uno stesso patriarcato o in un'altra forma di unità regionale, è dapprima una manifestazione della vita dello Spirito in seno ad una stessa cultura o in seno a delle stesse condizioni storiche. Parimenti essa implica l'unità della testimonianza e sollecita l'esercizio della correzione fraterna nell'umiltà.

Questa comunione all'interno di una stessa regione deve superare se stessa nella comunione tra Chiese sorelle.

Ma questo riconoscimento reciproco è vero solo alle condizioni espresse nell'anafora di San Giovanni Crisostomo e nelle prime anafore antiochiane. Una delle condizioni è la comunione nello stesso *kêrygma*, cioè la stessa fede. Già contenuta nel battesimo, questa esigenza si esolcita nella celebrazione eucaristica. Ma occorre anche la volontà della comunione nell'*agape* e nella diaconia, non solo con le parole, ma anche con gli atti.

Sia la permanenza nella storia che il reciproco riconoscimento, sono evocati particolarmente al momento della *sinassi* eucaristica, con la menzione dei Santi nel canone e dei responsabili di Chiesa nei dittici. Si comprende allora perché questi ultimi siano segni dell'unità cattolica nella comunione eucaristica, responsabili, ognuno al proprio livello, del mantenimento della comunione nella sinfonia universale delle Chiese e della loro comune fedeltà alla tradizione apostolica.

4. - Si ritrovano perciò in queste Chiese i legami di *comunione* che presenta il Nuovo Testamento: *comunione* nella fede, nella speranza e nell'amore, *comunione* nei sacramenti, *comunione* nella diversità dei carismi, *comunione* nella riconciliazione, *comunione* nel ministero. L'agente

di questa *comunione* è lo Spirito del Signore risorto. Per mezzo suo la Chiesa universale, cattolica, integra la diversità o la pluralità facendone uno dei suoi essenziali elementi. Questa cattolicità è il compimento della preghiera del capitolo 17 del Vangelo secondo Giovanni, ripresa nelle epiclesi eucaristiche.

Il legame alla comunione apostolica collega l'insieme dei vescovi, che assicurano l'*episcopé* delle Chiese locali, al Collegio degli Apostoli. Anch'essi formano un collegio radicato per mezzo dello Spirito nell'« una volta per tutte » del gruppo apostolico, testimone unico della fede. Ciò significa non solo che essi debbono essere uniti fra loro dalla fede, la carità, la missione, la riconciliazione, ma anche che essi comunicano alla stessa responsabilità e allo stesso servizio della Chiesa. Poiché nella sua Chiesa locale si realizza la Chiesa una e unica, ogni vescovo non può separare la sollecitudine per la sua Chiesa dalla sollecitudine per la Chiesa universale. E quando, per mezzo del sacramento dell'ordinazione, egli riceve il carisma dello Spirito per l'*episcopé* di una Chiesa locale, la sua Chiesa, egli riceve anche con la medesima ordinazione, il carisma dello Spirito per l'*episcopé* di tutta la Chiesa. Nel popolo di Dio, egli la esercita in *comunione* con tutti i vescovi *hic et nunc* responsabili di Chiese e in comunione con la tradizione vivente che i vescovi del passato hanno trasmesso. La presenza di vescovi di sedi vicine alla sua ordinazione episcopale « sacramentalizza » e attualizza questa *comunione*. Essa genera un'osmosi della sua sollecitudine per la comunità locale e della preoccupazione della Chiesa sparsa su tutta la terra. L'*episcopé* della Chiesa universale si trova affidata dallo Spirito, all'insieme dei vescovi locali che sono in *comunione* gli uni con gli altri. Questa *comunione* si esprime tradizionalmente nella pratica conciliare. Esamineremo successivamente come essa è concepita ed attuata, nella prospettiva che abbiamo appena precisato.

(Traduzione dall'originale *francese* di PAOLA FABRIZI)

DECALOGO DELLA LEGISLAZIONE SECONDO IL CRISTO

cioè del NUOVO TESTAMENTO

DISCORSO 62 DI S. GREGORIO PALAMAS

X. COMANDAMENTO

(continuazione del n. 2, Anno XXII, gennaio-giugno 1982)

PENSIERO e CUORE.

La S. Scrittura parla ordinariamente del cuore come sede del pensiero. E ciò avviene sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento. Non è solo l'apostolo Paolo, ma lo stesso Redentore che usa questo linguaggio. Quindi, non fa meraviglia che i concetti espressi dalla Scrittura, e con quel linguaggio, siano passati a tutti i Padri della Chiesa e a tutta la teologia antica.

La versione greca dei LXX traduce col termine καρδιά la parola ebraica « leb » (più tardiva la parola « lebab »). Il cuore è considerato come il centro dell'energia vitale umana, ma, più comunemente, nel senso derivato di centro di tutto l'essere umano, sorgente di ogni suo comportamento. La concezione ebraica antica non distingueva troppo la vita biologica e la vita psichica, considerandole piuttosto in senso unitario.

Nei Padri greci la distinzione è più netta. E quando si parla di pensiero del cuore, con il termine « cuore » non si deve intendere l'organo fisico, ma il centro spirituale, psichico, di tutto l'essere umano. Né è solo la sede dei sentimenti, ma tutto l'« io » perso-

nale, nascosto, l'intimo dell'uomo. In questo senso il suo opposto sono le labbra e la faccia (cf. *Mt.* XV, 8 e *Mc.* 6; *II Cor.* V, 12; *I Tess.* II, 17; *I Pietro* III, 4 ecc.). Labbra, volto, vestimenta ecc. indicano l'aspetto esteriore dell'uomo, mentre il cuore sta a indicare l'aspetto interiore, il più intimo della persona umana. Qualche volta il termine καρδιά cuore, nella Scrittura, sta invece di νοῦς e πνεῦμα (mente e spirito). Tutte le decisioni dell'uomo provengono dal cuore, donde la sua bontà o la sua malvagità (*Ez.* XXXVIII, 10; *Salmo* 72, 7) Il cuore è il luogo dell'incontro tra Dio e l'uomo (*Lc.* XXIV, 38; *Gv.* XVI, 22; *Rm.* IX, 2; X, 1; *II Cor.* IX, 19; *Lc.* VIII, 12 e 15 cf. anche *Lc.* II 19 e 51 dove l'incontro della Grazia con la Tuttasanta avviene nel cuore di Questa). La trasformazione dell'uomo interiore, per mezzo della Grazia, avviene all'atto in cui Dio manda il suo Spirito nei nostri cuori, che ci fa chiamare Dio come nostro Padre (*Gv.* IV, 6). Anche la Fede è un dono di Dio immesso nel nostro cuore. E quando essa viene rifiutata, il Testo Sacro dice che il cuore è indurito, o che è accecato, o che ha un velo davanti (*II Cor.* III, 15; IV, 4). Anche quando Dio vuole castigare il popolo d'Israele per il rifiuto di accogliere la Parola di Dio, la Scrittura dice che il Suo cuore è indurito o accecato (*Mt.* XIII, 12-15).

Alcuni Padri indicano il cuore come centro fisico e centro psichico dell'uomo. Centro fisico perché dicono sia il primo a formarsi, di tutte le membra del corpo, mentre il resto si svilupperebbe attorno ad esso, man mano che l'embrione prende forma. Così San Basilio ed altri (1). Ma anche centro psichico; e, sotto questo profilo, alcuni Padri chiamano il cuore οὐσία τῆς ψυχῆς (essenza dell'anima), in quanto centro di tutte le potenze naturali dell'anima, anche se l'anima, ovviamente, non ha una sede, ma è tutta in tutto e tutta in ciascuna parte. Né, è utile ripeterlo, si deve intendere in questo senso il cuore fisico, corporeo, che è soltanto organo, strumento dell'anima.

Altra cosa necessaria da sottolinearsi qui è che il νοῦς (la mente, lo spirito), non è cosa diversa dall'anima, ma soltanto una sua potenza, la più pura e la più nobile. Citiamo direttamente San Giovanni Damasceno: « . . . L'anima non ha accanto ad essa una mente giustapposta; questo non è che la parte più pura di essa stessa. Ciò che gli occhi sono per il corpo, il νοῦς è per l'anima. Esso è dotato

(1) Commento al salmo I: PG. XXIX, 209-228.

di libertà e di volontà, operante e mutevole, in grado, cioè, di cambiare di volontà, perché creato. Tutto questo è stato donato all'uomo nella sua stessa natura dalla grazia del Creatore, dal Quale ha ricevuto l'essere e d'essere così per natura » (2).

I Padri greci, parlando dell'uomo, sono dicotomici, (3) secondo la Scrittura, anche se l'accentuazione sui pensieri della mente e del cuore, potrebbe, qualche volta, far apparire il contrario. Ma questo tipo di linguaggio proviene dalla Scrittura e non da concezioni filosofiche greche (4).

Nel cervello, sempre in quanto organo, strumento, i Padri greci non vedono l'essenza e il centro dell'aspetto spirituale dell'uomo, quanto piuttosto il centro delle energie, che da esso si diffondono e si collegano con tutto il fisico.

Spesso nei testi di mistica e di etica orientali si parla del ritorno del *voûç* nel cuore. Si deve intendere come rientro in sé stessi, l'allontanamento del pensiero da ogni distrazione, la custodia del cuore e dei sensi. Anche le Pseudo-Areopagitiche dicono: « Il movimento dell'anima è circolare, il suo rientro dall'esterno in sé stessa e il raccoglimento univoco delle sue energie spirituali, come in un cerchio, danno ad essa l'impossibilità di andare errando ». Questa concentrazione in sé stesso — il rientro, cioè del *voûç* nel cuore, come si dice nella teologia mistica orientale — l'allontanamento, cioè, da tutti i pensieri di questo mondo — è necessario perché la preghiera sia veramente un incontro con Dio.

Questo concetto è riassunto anche dal Grande Basilio: « La tranquillità è il principio della purificazione dell'anima: non parlando la lingua le cose degli uomini, né gli occhi osservano i bei colori e l'armonia dei corpi, né l'udito distrae la concentrazione dell'anima udendo canti fatti per il piacere, né le parole di uomini arguti e allegri, ciò che più di qualsiasi altra cosa contribuisce a distrarre l'anima. Il *voûç*, infatti, non attirato verso le cose esterne, né spinto dai sensi verso il mondo, rientra, prima di tutto in sé stesso, da sé stesso, poi ascende verso le comprensione delle cose di Dio. Illumi-

(2) PG. XCIV, 924.

(3) *Dicotomia* s'intende l'uomo composto di due parti: anima e corpo; *tricotomia* di tre parti: mente, anima e corpo. La questione non è oziosa e astratta, perché comporta gravi problemi di ordine religioso ed etico.

(4) Non mancano pubblicazioni che attribuiscono ai Padri greci la tricotomia della filosofia classica. Ma sbagliano. Nessun Padre greco sostiene testi simili, ma tutti rimangono fedeli all'a visione biblica.

nato e reso splendente da quella bellezza, è preso dall'oblio della stessa natura, non si cura più, né del cibo, né dei vestiti, non attirando l'anima verso queste cose, ma, trascurando tutti questi affanni terrestri, pone ogni sua cura nell'acquisto dei beni eterni, . . . » (6). Basilio descrive tutte le cause di distrazione della mente e aggiunge: « Da questi affanni c'è un unico modo di venirne fuori: il completo isolamento da questo mondo. Ma questo distacco non consiste nel mettersi fuori fisicamente, ma nello staccare l'anima dai legami con il corpo e nel sentirsi slegato (nei pensieri) dalla patria, dagli amici, dalla casa, dalla proprietà, dai possedimenti, dalla vita, dagli affari, dalle relazioni con gli altri, dalla conoscenza degli insegnamenti umani e nell'essere pronti a ricevere nel cuore le impronte che provengono dall'insegnamento divino. Questa preparazione del cuore si ottiene spogliandolo dalle lezioni e dagli insegnamenti, che per cattiva e radicata abitudine lo posseggono . . . » (7).

Rientrato nel cuore, il νοῦς trova la facoltà del pensiero, la ragione, che deve dominare e indirizzare verso Dio con la breve preghiera ripetuta in continuazione: « Signore Gesù, Figlio di Dio, pietà di me ». Ma non basta ancora. Il νοῦς nel cuore non deve soltanto dominare e indirizzare il pensiero, ma pure la potenza volitiva: deve rivolgersi, cioè, al Signore con tutta la volontà, con tutta la forza e con tutto l'amore, in modo che tutto l'io sia sottomesso e rivolto a Dio. Ed è questo il vero modo di pregare, allontanando da sé ogni pensiero della vita terrena.

Nella liturgia eucaristica bizantina, per prepararsi all'incontro con il Sovrano dell'universo si canta: πᾶσαν τὴν βωτικὴν ἀποθώμεθα μέριμναν, ὡς τὸν Βασιλέα τῶν ὅλων ὑποδεξώμεθα. Non si tratta solo di allontanare i pensieri cattivi, ma anche quelli indifferenti o buoni. Si tratta di allontanarsi dalla terra e da tutto l'universo creato, per unirsi al Creatore. Con tutte le forze dell'anima bisogna solo contemplare Dio, desiderarLo e amarLo.

Nei monasteri orientali, dai primi secoli ad oggi, s'insegna ai giovani anche un mezzo meccanico, fisico, per facilitare il raggiungimento del rientro del νοῦς nel cuore; piegando, cioè, il capo e il mento sul petto, e continuando a mormorare la breve preghiera

(5) Cf. I nomi divini c. IV par. 9. PG. I, 705.

(6) Lettera II par. 2. PG. XXXII, 223-234. Questa lettera, di grande importanza per la vita spirituale del cristiano, fu scritta nel 373 e indirizzata a S. Gregorio il Teologo.

(7) *Ivi*.

sopracitata, così da evitare ogni qualsivoglia distrazione. È la ἡσυχία di cui ci parla San Basilio, assolutamente necessaria per la concentrazione in sé stesso, e che lo Pseudo-Dionigi chiama ἀπλανής, in quanto è l'unico modo per evitare le insidie del demonio che s'introduce, diversamente, con facilità nel nostro pensiero e nel nostro cuore, spingendoci verso i pensieri terreni e cattivi (8).

Nell'invocare, con tutte le proprie forze, il nome di Gesù, i Padri consigliano, oltre che piegare il capo sul petto, anche di trattenere il respiro, in modo che l'invocazione accompagni il ritmo del battito del cuore. Dice San Nilo l'Asceta, discepolo di San Giovanni Crisostomo: « Prega convenientemente e senza turbamento e cerca di salmodiare con intelligenza e con ritmo, e sarai come un nato d'aquila portato in alto » (9).

La ragione che i Padri adducono per questa prassi è la seguente: L'energia della mente si è abituata dalla giovinezza a disperdersi verso le cose esteriori, sensibili del mondo; perciò quando si vuol pregare con il massimo raccoglimento, non bisogna respirare in continuazione, secondo la prassi naturale, ma trattenere il respiro fino a quando il pensiero interno esprima la preghiera, in modo che il cuore si affligga e soffra leggermente, non ricevendo l'aria naturale e necessaria dall'esterno. Così il νοῦς più facilmente rientra in esso e più facilmente è rivolto soltanto verso Dio. Lo stesso filosofo Aristotele asserisce che la mente corre lì dove vi è senso di dolore o di piacere. Bisogna anche tener presente che un cuore afflitto e umiliato più facilmente si rivolge e si unisce a Dio. Perciò il Salmista dice: « Sacrificio a Dio è un cuore contrito: Dio non disprezzerà un cuore contrito e affranto » (Salmo 50/19). È necessario, inoltre che, pensando a Dio, il nostro pensiero sia saldamente ancorato nella Fede e non concepisca Dio in forma umana: « Pregando, non concepire in te il Divino come una qualche forma, e non permettere che la tua mente se lo presenti in una forma, ma avvicinarti a Colui che è immateriale in modo immateriale e comprenderai » (10).

(8) L'esicasmo, così inteso, inizia in Oriente già nei primi secoli. Questa lettera di Basilio è tutta una esortazione alla « Isihia ». L'esicasmo si sviluppò sempre più attraverso i secoli, non allontanandosi mai da questi principi, posti da Basilio; è già adulto sul monte Sinai, ai tempi del grande abate Giovanni, l'autore della « Scala del Paradiso » che la Chiesa bizantina, per questa ragione, celebra nella IV domenica di quaresima.

(9) *Filocalia* vol. I, pag. 184, n. 82.

(10) *Ivi*, pag. 182, n. 67.

DISORDINE INTERIORE e PECCATO ORIGINALE.

La bramosia nell'uomo è conseguenza del peccato originale. Iddio creò l'uomo innocente e, nello stato di giustizia originale, l'uomo non conosceva il bene e il male. Vivevano felici nel bene, senza alcuna esperienza del male. Ma furono creati liberi, perché a immagine di Dio.

La degustazione dell'albero del bene e del male — secondo la descrizione biblica — diede ad essi l'esperienza anche del male. È la curiosità che precede il desiderio. In fondo il discorso del serpente ad Eva è il seguente: Prova e vedrai che tutto quanto Dio ha detto a voi non è vero. E questo è stato sufficiente perché nel cuore della prima madre si sviluppasse il senso della curiosità.

Il tentatore penetra nel cuore attraverso i sensi. La curiosità accende i pensieri e la brama, il desiderio di provare. E in ogni tempo continua ad accadere così. Accanto ai malvagi che operano il male perché inclinati ad esso, vi è la falange sterminata anche dei buoni, che operano il male non per malvagità, ma perché hanno iniziato per curiosità: proviamo, si dice. E provano; noi difficilmente si muta strada. La curiosità e la bramosia, il desiderio, sono scintille che accendono grandi fuochi che distruggono l'amore verso Dio e verso il prossimo.

Ma la radice e il principio di questi peccati si riconoscono nel peccato originale: e, anche dopo il Battesimo, continuano a rimanere vivi ed operanti come inclinazione interna. Il peccato originale è cancellato dal Battesimo, ma, come conseguenza di esso, rimane questa inclinazione verso il peccato, inclinazione che sarà cancellata nell'uomo soltanto dopo la resurrezione.

Beninteso questo assedio di pensieri che attirano l'uomo verso il basso e in contrasto con l'ascesa verso Dio, non è peccato, perché manca il consenso libero: è anzi una occasione per la riaffermazione della virtù. Tra lo spirito e la carne in noi vi è lotta irriducibile, come insegna l'Apostolo. Tuttavia, in questo vi è una differenza tra i battezzati e i non battezzati. Nel non-credente la lotta si svolge tra le facoltà razionali e la carne, mentre nel battezzato si svolge tra la carne e le facoltà spirituali assistite dalla Grazia. Nel primo caso, quindi, l'uomo può vincere la battaglia, nell'altro, l'uomo deve vincere la battaglia. Deve vincere lo spirito contro la carne, nel cristiano; ed è necessario che il νοῦς, la facoltà noetica, prenda bene

in mano le redini per dirigere tutto l'essere umano. Quando siamo sconfitti non è la Grazia che rimane sconfitta, ma la nostra mancata cooperazione alla Grazia. Ci trasformiamo nel servo sciocco che non ha saputo portare frutto dal talento ricevuto.

VARI ASPETTI DEL DESIDERIO.

Possiamo così suddividere il desiderio: 1) Desiderio della parte noetica dell'anima, i cui interessi sono spirituali, intellettuali; 2) Desiderio della facoltà volitiva, rivolta verso i beni effimeri; 3) Desiderio dei sensi, che è desiderio della carne. Altra suddivisione del desiderio i Padri greci la ricavano dalla I Lettera cattolica dell'apostolo ed evangelista Giovanni, dove dice: « Se uno ama il mondo, non vi è in lui l'amore del Padre; perché tutto ciò che è nel mondo, cioè la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e l'orgoglio degli averi, non provengono dal Padre, ma vengono dal mondo. Ora, il mondo passa e la sua concupiscenza pure; ma chi fa la volontà di Dio dura in eterno » (*I Gv.* II, 15-17). Da questo passo la suddivisione in: A) Desiderio della carne, B) Desiderio degli occhi, C) Brama degli averi.

Desiderio della carne è tutto ciò che diletta e accarezza la carne e che, in genere, suscita i suoi piaceri, particolarmente quelli dei sensi. Nel linguaggio comune, pensieri e desideri carnali intendiamo piuttosto la fornicazione e l'adulterio, ma in senso più completo i desideri carnali sono quelli enumerati dall'Apostolo nella Lettera ai Galati: « . . . si svelano facilmente le opere della carne che sono: la fornicazione, l'impurità, la dissolutezza, l'idolatria, la magia, le inimicizie, le contese, le gelosie, le ire, le risse, le discordie, le sette, le invidie, le ubriachezze, le gozzoviglie ed altre cose simili ». (*Gal.* V, 19-20)'. È dovere del cristiano di camminare secondo lo Spirito e di sradicare dalla sua anima, fin dall'inizio tutti i pensieri e i desideri carnali, rimanendo fedele alle promesse fatte negli esorcismi battesimali, rinunciando al diavolo, alle sue opere e ai suoi ministri, non solo a parole ma, soprattutto, nella prassi della vita quotidiana. Chi getta il turbamento nel nostro cuore, inoculando pensieri e desideri carnali è il demone dell'aria: « Anche voi che eravate morti a causa delle vostre colpe e dei vostri peccati, nei quali un tempo siete vissuti, uniformandovi all'andazzo di questo mondo

e seguendo il principe delle potenze dell'aria, lo spirito che ora agisce nei figli della ribellione. Fra di essi noi tutti un tempo eravamo e si viveva secondo le concupiscenze della carne, compiendo le sue voglie e i suoi superbi pensieri . . . » (*Efes.* II, 1-3).

Desiderio degli occhi: i peccati di pensiero, che provengono dalla vista, sono moltissimi. Ordinariamente accompagnano e precedono i peccati che si compiono con gli altri sensi. I peccati di curiosità sono quasi sempre compiuti con gli occhi. La curiosità è una grave passione degli occhi. Scuote la mente, corrompe il cuore e i costumi. All'epoca nostra contemporanea si cede troppo alla curiosità e tutto si crede lecito. L'uomo carnale si fa condurre da questo andazzo. Per tutti valga il principio enunciato dal Redentore: « Avete inteso che è stato detto agli antichi: non commetterai adulterio; ma io dico a voi che chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore. Che se il tuo occhio destro ti scandalizza, strappalo da te e gettalo via » (*Mt.* V, 27 e sg).

Brama degli averi. Con questa formulazione la Scrittura condanna non solo i peccati di pensiero, con cui uno desidera smodatamente tutto quello che vede e non gli appartiene, ma anche tutti i peccati di superbia, vanagloria, egoismo, mania di grandezza, vanità ecc. L'egoista pensa che tutto sia stato da Dio creato soltanto per lui e che fuori di lui nessun altro esista. Il superbo, il vanitoso pensano che nessuno è come loro e dimenticano che tutto ciò che si ha — quando veramente si ha — è soltanto dono di Dio e che tutte le cose di questo mondo oggi ci sono e domani scompaiono. Anche i giudizi temerari sono tra i più frequenti come peccato di pensiero. Eppure ordinariamente si giudica dalle apparenze o dalle impressioni, mentre è più difficile conoscere l'interno dell'uomo. Ma Iddio giudica l'uomo prima di tutto dal suo interno, anche se la condotta esteriore non va trascurata.

I PECCATI DI PENSIERO SECONDO SAN CASSIANO.

San Cassiano il romano (11) ha scritto un suo trattato sui peccati di pensiero, che ha sempre goduto di grande prestigio nell'asce-

(11) Famoso asceta de' IV secolo, oriundo dalla Scizia, vissuto in Oriente poi venuto in Occidente.

tica orientale. Il trattato ha come titolo: « Sugli otto pensieri cattivi » cioè: gli otto vizi capitali (12) ed è indirizzato al vescovo Castore. Egli enumera così questi otto peccati principali di pensiero, che conducono l'uomo alla sua rovina: 1) golosità, 2) fornicazione, 3) avarizia, 4) ira, 5) tristezza, 6) accidia, 7) vanagloria, 8) superbia. Cassiano pone tutto l'insegnamento nella bocca di un vecchio asceta, assai più anziano di lui, che lo ammaestra. La cosa è probabile, perché assai diffusa questa prassi in tutti i centri di vita spirituale. Non si può essere buoni maestri se non si è stati a scuola di un buon maestro.

La continenza del ventre:

Il primo dei vizi capitali, dei peccati di pensiero, è la bramosia del cibo. Nessuna meraviglia, perché il cibo è il bisogno più immediato e necessario per la conservazione della vita individuale. Ed è, assieme all'attività sessuale, l'impulso che, più propriamente, ci spinge e ci tiene legati al mondo creato. Non per niente il testo sacro della Genesi presenta la scena del peccato originale come cibo, a indicare la rivolta dell'uomo a Dio, cioè il rifiuto dell'uomo all'unione con il Creatore, per aderire all'unione con il mondo creato. Con il cibarsi noi assumiamo tutti gli elementi dell'universo e ci uniamo ad essi, per la nostra conservazione, la nostra vita terrena. Né possiamo fare diversamente, dato il peccato originale. Anche se, cibandoci per vivere dal mondo materiale, noi, nello stesso momento in cui ci uniamo a questi elementi per vivere, ci uniamo ad essi anche per la morte, perché il mondo materiale fu creato da Dio corruttibile. L'uomo è immortale solo perché è immagine di Dio. Il cancro, come tutti gli altri mali che corrompono e distruggono i tessuti del nostro fisico, provengono da elementi che noi assorbiamo senza averne conoscenza, appunto perché provenienti dall'universo creato (e creato corruttibile) che l'uomo ha liberamente scelto al posto di Dio. Allo stato paradisiaco questo non era possibile, perché cibo dell'uomo era la Grazia, la vita spirituale. È questo il significato del discorso

(12) L'enumerazione ottonaria dei vizi capitali fu comune ovunque nei primi secoli, così appare anche in Evagrio il Pontico e in altri. San Giovanni il Sinaita, l'autore della « Scala del Paradiso », al VII secolo, riprendendo il pensiero di S. Gregorio il Teologo, enumera i vizi in sette (PG. LXXXVIII, 948). Da allora, in Oriente come in Occidente, prevalse il numero sette.

del Redentore: « Cercate di procurarvi non il cibo che perisce, ma il cibo che dura per la vita eterna . . . » (Gv. VI, 27).

Ed è questo il valore del digiuno nella tradizione ecclesiastica. Con il cibarsi l'uomo vive la vita terrena; quella che scelse in contrasto a Dio. Con il digiuno l'uomo vive la vita escatologica, anche se questo lo può fare nei limiti possibili della vita con il corpo materiale. La stessa scienza dimostra, però, che il troppo cibo danneggia la vita terrena dell'uomo e affretta la sua decomposizione. Da tutto ciò appare evidente che il primo pensiero dell'uomo si rivolge a saziare il ventre ed è facilissimo prevaricare e andare oltre il necessario. Noi siamo comunemente abituati, in quanto a gravità di peccato, a dare più peso al peccato di fornicazione che non alla sazietà del ventre. Ma questi due peccati hanno, in fondo, lo stesso fondamento, perciò gli antichi asceti li consideravano i primi due vizi capitali, in quanto l'uno è collegato con l'impulso naturale a perpetuare l'individuo, l'altro con l'impulso naturale a perpetuare la specie. Il pensiero dell'essere umano è rivolto in continuazione, e naturalmente, verso queste due direzioni; e se la mente e la ragione non riescono a dominare e regolare questi impulsi, questi facilmente sommergono l'uomo.

« La debolezza del corpo — dice Cassiano — non ci impedisce di giungere alla purezza del cuore, se noi non offriamo al corpo altro che quanto è richiesto dalla debolezza e non ciò che è bramato dal piacere ». Bisogna, cioè, cibarci secondo che è necessario e utile alla nostra vita e alla nostra salute. Se, invece, noi non abbiamo come mira la nutrizione necessaria ma il piacere, cadiamo nel peccato capitale. « Una moderata assunzione di cibo, secondo ragione, — continua Cassiano — contribuisce alla salute del corpo e nulla toglie alla santità ». E ancora: « È impossibile lottare nella nostra mente con lo spirito di fornicazione a ventre pieno ». I vizi capitali sono legati fra loro. « Perciò — aggiunge — la nostra prima lotta sarà per la continenza del ventre e l'asservimento del corpo, non solo per mezzo del digiuno, ma anche con le veglie, la fatica, la lettura (dei testi sacri) e col raccogliere il cuore nel timore della geenna e nel desiderio del Regno dei cieli ».

Sullo spirito di fornicazione e del desiderio della carne:

Il decimo comandamento del Decalogo condanna ogni peccato di pensiero, ma sottolinea in particolare il pensiero di fornicazione.

La ragione è proprio quella che abbiamo appena detto sopra. Come il primo peccato capitale, anche questo secondo esprime un desiderio, una brama naturale, conseguenza del peccato originale. Anche il concepimento e la nascita dell'essere umano su questa terra sono caratteristici dell'uomo decaduto. La natura umana, dopo il peccato originale, esiste in un modo diverso da quello che era prima del peccato originale. Chiunque viene concepito e nasce nel modo naturale che conosciamo, è concepito e nasce nel peccato originale. « Ecco io fui concepito nelle iniquità e nei peccati mi ha concepito mia madre » esclama il Salmista (Salmo L/5). Il Verbo Incarnato è concepito e nasce verginalmente, non per dare un privilegio di distinzione e di onore a Sua Madre, ma perché è l'Uomo nuovo, senza il peccato originale. In Adamo tutti abbiamo peccato, insegna l'Apostolo nella Lettera ai Romani, tutti, perciò, abbiamo ereditato questa inclinazione verso il distacco da Dio e l'adesione al mondo creato.

Nel rito battesimale, alla fine degli esorcismi, noi promettiamo, con la sinergia della Grazia, di distaccarci dal mondo creato e di riprendere la via verso Dio. Ma rimane in noi, anche dopo il battesimo, l'inclinazione verso il male, verso l'unione al mondo materiale. E se il primo istinto ci spinge verso i piaceri del ventre, il secondo istinto della natura decaduta ci spinge verso i piaceri del sesso. Proprio perché vi è in noi questo istinto naturale, Iddio ha santificato e l'uno e l'altro, in modo che l'uno e l'altro siano compiuti per un fine, secondo ragione, che ci conduce a salvezza. Anche qui, però, se le più alte potenze spirituali dell'anima non dirigono tutto l'essere umano verso i fini intesi da Dio, trionfa nell'uomo il massimo disordine.

All'epoca nostra contemporanea la cosa peggiore è proprio la mancanza del senso del peccato, più che il peccato stesso. Si vuole condannare, nella prassi se non sempre nella teoria, l'etica cristiana, fondata direttamente sulla fede che professiamo. Abbiamo tutti il dovere, perciò, di riaffermare e la fede e l'etica, con tutte le nostre forze. Le azioni turpi sono conseguenza dei pensieri turpi. Si sente dire da molte parti che non c'è niente di male, che bisogna superare i tabù, e tabù sono considerati tanti aspetti e della fede e dell'etica, conseguenza della fede.

Il cristianesimo non ha tabù e non ha mai insegnato dei tabù, ma propone una fede da Dio rivelata e, con essa, propone la via che conduce l'uomo alla salvezza. Ciò che la Scrittura insegna è

verità che porta l'uomo alla salvezza. « La nostra seconda lotta è contro lo spirito di fornicazione — dice Cassiano — e la concupiscenza della carne, che fin dalla prima età comincia a tormentare l'uomo. Questa è una lotta grande, lotta aspra e duplice, perché mentre gli altri vizi provocano guerra all'anima soltanto, questa si presenta sotto una doppia forma, perché si pone sia nell'anima che nel corpo, perciò doppia è anche la lotta che siamo costretti a subire. Non basta, infatti, il solo digiuno del corpo per acquisire la perfetta temperanza e la vera castità, se non vi è anche contrizione del cuore, preghiera perseverante a Dio, meditazione assidua delle Scritture, dura fatica e lavoro manuale: queste cose hanno il potere di arrestare gli impulsi inquieti dell'anima e di ritrarla dalle turpi fantasie. Ma più di tutto giova l'umiltà dell'anima, senza cui non si può venire a capo né della fornicazione né delle altre passioni. Prima di ogni cosa, perciò, si deve mettere ogni vigilanza possibile nel custodire il cuore dai pensieri immondi, perché è dal cuore, secondo la parola del Signore, che provengono i cattivi pensieri, omicidi, adulteri, fornicazioni e simili ». L'attività sessuale ci riversa sul mondo creato, mentre l'uomo fu creato per Dio, perciò anche il pensiero di allontanarsi è di per sé allontanamento. La vera castità è costituita non solo dalla lotta al rapporto sessuale illecito, ma da ogni rapporto illecito col mondo materiale. Noi chiamiamo SempreverGINE la Madre di Dio non solo perché concepì e generò verginalmente, ma perché in nessun attimo della sua vita, dal suo concepimento alla morte, mai appartenne ad altri, anche nel solo pensiero, ma solo a Dio; perciò Lei è « più veneranda dei Cherubini e senza paragone più gloriosa dei Serafini »: cioè il vertice assoluto e irraggiungibile della santità in un essere creato.

Sull'avarizia:

« Terza battaglia che noi dobbiamo condurre è quella contro lo spirito di attaccamento al danaro, perché straniero e dal di fuori della natura come provenienza, e nel monaco originato dalla mancanza di fede ». Altri vizi, dice il santo asceta, hanno radici nella stessa natura. Il vizio, invece, dell'avidità non è dalla natura; proviene dall'esterno e, facendo attenzione, può venire allontanato più facilmente.

In fondo, però, anche qui è la brama del possesso della terra. I pensieri e gli affanni di questa terra spingono facilmente ad accu-

mulare danaro; spesso altri beni materiali suscitano una infinità di nostre preoccupazioni, ponendosi al centro del nostro cuore, in sostituzione di Dio. E quando l'anima non è agguerrita dalla fede riesce facile a questo vizio fare breccia nel cuore dell'uomo.

Esemplare il caso di Giuda, del quale l'innografia bizantina della Grande Settimana pone in risalto tutto il dramma causato da questo vizio, e tutte le conseguenze, fino al tradimento, all'incrudulità e al deicidio. La mente dell'ammalato di cupidigia è ottenebrata e tutti i suoi pensieri in disordine. Per chi abbandona il mondo è più facile attuare la virtù che renda l'anima inaccessibile agli assalti di questo vizio. È più difficile per chi vive nel mondo, perché facilmente si confonde il superfluo col necessario. Così tutte le scuse sono buone per alimentare il vizio nel cuore. L'ascetismo cristiano antico suggerisce di aver sempre presente il pensiero della morte, per ricordarci del rimprovero del Signore al ricco: « Stolto, in questa notte stessa ti chiuderanno l'anima tua, e ciò che hai raccolto di chi sarà? » (*Lc. XII, 20*).

L'ira:

Quarto vizio capitale è l'ira. Essa impedisce ogni possibilità di vita spirituale. Né l'iracondo può essere una persona saggia perché gli manca l'equilibrio: « Il furore dimora nel seno degli stolti » dice la Scrittura (*Eccl. VII, 9*). E ancora: « L'ira perde anche i prudenti » (*Prov. XV, 1*).

Si fa buon uso dell'ira, secondo natura, quando la suscitiamo per scacciare da noi ogni pensiero malvagio. Gesù Cristo comanda di sospendere anche l'offerta da farsi a Dio se ci ricordiamo che abbiamo dei rancori contro qualcuno (*Mt. V, 23*). L'Antico Testamento è pieno di precetti, di consigli e di esempi contro l'ira: « Non odiare il tuo fratello nel tuo cuore » (*Lv. XIX, 17*). « Le vie di chi serba rancora conducono alla morte » (*Prov. XII, 28*).

Tuttavia, come si può osservare, la Scrittura non parla soltanto delle azioni di ira, ma più ancora dei pensieri. Né basta evitare le persone che ci muovono ad ira, perché le passioni non sottoposte alla prova diventano in noi più violenti, ma, al contrario, bisogna affrontare la prova e vincere noi stessi con il dominio delle facoltà superiori dell'anima, in modo da rimettere l'equilibrio che l'ira ci fa perdere.

« La miglior cura per questo male è la seguente (è sempre Cassiano che scrive): che noi crediamo che non è lecito muoversi

a sdegno né per cose giuste né ingiuste. Siccome lo spirito dell'ira ottenebra la mente, non potremo trovarvi né luce di discernimento, né solidità di un retto volere; né governo della giustizia e neppure sarà possibile che la nostra anima diventi tempio dello Spirito Santo, se ci domina lo spirito dell'ira che ottenebra la mente . . . Se siamo dominati dall'ira e dall'odio, a nulla ci gioveranno temperanza, distacco da ogni realtà materiale, digiuni e veglie, ma al contrario ci troveremo sottoposti al giudizio » (*Mt.* III, 22).

La tristezza:

I pensieri di tristezza sono il quinto vizio contro cui il cristiano deve rimanere desto e combattere. È lo scoraggiamento spirituale. Posseduti da questo demone malvagio, regna nell'anima la tenebra e non è possibile alcuna contemplazione spirituale e alcuna opera buona. Non si riesce più a pregare con serenità d'animo, né si riesce a trarre alcun profitto dalla lettura e meditazione sulla Scrittura; ci troviamo sempre nello stato di agitazione e di ira contro tutto e contro tutti. Sentiamo odio e disprezzo verso tutti per qualsiasi attività. La tristezza rende l'anima istupidita e paralizzata, facile preda all'assalto di altre passioni, senza fiducia.

L'uomo dalla tristezza è gettato in preda alla disperazione. La tristezza rode l'anima umana come la tarpa il legno. Perciò se si vogliono vincere le battaglie spirituali nell'ascesa verso Dio, è necessario combattere lo spirito di tristezza. Le battaglie spirituali si combattono e si vincono non recidendo ogni rapporto con gli uomini, ma coltivando questi rapporti, per essere consigliati e guidati dai più esperti. Ora il dubbio in ogni cosa. In ogni uomo vediamo il colpevole di tutti i nostri guai, mentre, in realtà, il nostro male non proviene dall'esterno, ma è soltanto in noi stessi.

È questo spirito di tristezza che non ha permesso a Caino di pentirsi dell'uccisione del proprio fratello e a Giuda di aver tradito il Signore. La tristezza da coltivare è quella secondo Dio, per la quale ci pentiamo dei nostri peccati, secondo la voce dell'Apostolo: « La tristezza secondo Dio produce una conversione salutare di cui non ci si pente » (*II Cor.* VII, 10). La tristezza secondo Dio, nutrendo l'anima con la speranza della conversione, è mescolata con la gioia. Da questo si riconoscono nell'uomo i frutti dello Spirito Santo: gioia, amore, pace, pazienza, bontà, fede, continenza; mentre dal vizio della tristezza riconosciamo i frutti dello spirito malvagio: accidia, intolleranza, collera, odio, contraddizione, disperazione, pigri-

zia nella preghiera. La tristezza si cura con la preghiera, la speranza in Dio, la meditazione della divina parola e vivendo in compagnia di uomini pii.

L'Accidia:

Sesto vizio da combattere è l'accidia, che opera in unione e stretta collaborazione con la tristezza. L'ascetismo cristiano antico vedeva la tentazione dello spirito di accidia soprattutto in certe ore della giornata, come verso l'ora sesta, quando, presentandosi col desiderio di non voler fare niente, si sente la voglia di rifiutare qualsiasi lavoro.

L'Apostolo è stato molto chiaro e preciso contro lo spirito di accidia: « Vi raccomando, o fratelli, di tenervi lontani, in nome di nostro Signore Gesù Cristo, da qualunque fratello che vive oziosamente e non secondo le istruzioni che avete ricevute da noi. Voi ben sapete in qual modo dovete imitare noi, perché noi non siamo vissuti fra voi oziosamente, né abbiamo mangiato gratis il pane di nessuno, ma con fatica e con stenti, abbiamo lavorato notte e giorno per non essere a carico di nessuno di voi. E ciò non perché non ne avessimo diritto, ma per darvi in noi stessi un modello da imitare. Difatti, proprio mentre eravamo tra voi, noi vi abbiamo dato questo ordine: chi non vuole lavorare non mangi. Invece siamo venuti a sapere che fra di voi ci sono alcuni, i quali se ne vivono oziosamente, senza far nulla, solo occupati in vane curiosità. Noi ammoniamo questi tali e li esortiamo nel Signore Gesù Cristo, a volersi guadagnare il pane che mangiano lavorando nella calma... » (*II Tess. III, 6-12*).

Dicono i Padri che chi lavora deve guerreggiare contro un solo demone, ma chi ama l'ozio ha da combattere contro miriadi di demoni, che lo assalgono in tutti i momenti. Nei monasteri greci il lavoro occupa un terzo delle ore della giornata ed è considerato necessario alla vera spiritualità.

La vanagloria:

È una passione molto sottile, dice Cassiano, e colui stesso che viene tentato non se ne accorge subito. Gli assalti delle altre passioni sono più manifesti e, per questa ragione e sotto questo aspetto, si possono più facilmente combattere. Mentre la vanagloria si insinua nascostamente, perché multiforme e non la si distingue facilmente.

In ogni momento e in ogni attività, spirituale e materiale, cerca di penetrare nei pensieri e di sconfiggere il cristiano. Troppo facilmente cerchiamo le lodi degli uomini ed immaginiamo con le fantasticherie di essere chissà che cosa, giudicandoci degni e capaci, mentre dimentichiamo che tutto quello che abbiamo è dono di Dio e bisogna rendere a Lui lode e ringraziamento.

Diffusissimo è questo vizio nel mondo religioso, tra gli ecclesiastici e nei monasteri, in una lotta continua di avanzamento, con la brama delle prime cattedre e dei primi posti, senza accorgerci che il primo posto, avanti a ogni altro, l'abbiamo soltanto nel peccato e solo la grande misericordia di Dio ci può salvare.

La superbia:

Cassiano considera come la lotta più dura, quella contro i pensieri di superbia. È un morbo pestifero e pernicioso che tenta di colpire le persone che hanno raggiunto un alto grado di virtù; e investe non un aspetto dell'anima, ma tutta l'anima. Mentre ogni vizio muove la lotta ad una determinata virtù, e la battaglia per respingerlo si muove in quella direzione; lo spirito di superbia, invece, investe tutto l'uomo.

È facile che si insinui nei nostri pensieri che ciò che abbiamo non provenga da Dio, ma che sia nostro merito e allora ci innalziamo contro Dio. Così fece l'angelo del male; proprio perché era stato da Dio creato splendente di luce osò sfidare Dio stesso, pensando di essere uguale a Lui. Dobbiamo abituarci, ogni volta che facciamo qualche cosa di buono, ad esclamare con l'Apostolo: « non io, ma la grazia di Dio che è con me » (*I Cor. XV, 10*). In realtà, rivestiti di carne e di sangue, non potremo mai raggiungere la perfezione, se non in sinergia e in sintonia con la grazia. L'adozione a figli di Dio è un dono di Cristo che non possiamo in nessun modo meritare. Possiamo soltanto con le opere buone manifestare la nostra gratitudine al Donatore.

E anche la distribuzione dei beni materiali avviene in modo misterioso, che sfugge spesso all'esame logico e critico della ragione, come l'esperienza di ogni giorno c'insegna: scendono i migliori, salgono i meno capaci. Giustamente dice ancora l'Apostolo: « Cosa tu hai che non l'abbia ricevuta? E se l'hai ricevuta, perché ti vanti come se non ti fosse stata donata? » (*I Cor. IV, 7*).

Il buon ladrone sulla croce meritò la salvezza per la sua umiltà. La superbia ha sempre come base l'ignoranza. Principio di sapienza

VISITA STORICA DEL PAPA IN SICILIA

(20-21 novembre 1982)

INCONTRO CON L'EPARCHIA BIZANTINA GRECOALBANESE DI SICILIA

- Apprezzato il ruolo di mediazione ecumenica del passato
- Incoraggiata l'azione per il futuro
- Privilegiata la spiritualità orientale, cardine dell'anelata piena comunione delle Chiese cristiane d'Oriente e d'Occidente
- Significativo saluto di Giovanni Paolo II dalla concattedrale della Martorana alle Chiese sorelle dell'Ortodossia di Costantinopoli e di Grecia

ESORTATI I SICILIANI AD INTENSIFICARE IL DIALOGO CON LE CHIESE DELL'ORIENTE CRISTIANO

- Ribadito alla Facoltà teologica di Sicilia il compito specifico del dialogo ecclesiologicalo
- La religiosità dei siciliani di fondazione bizantina nella naturale continuità di dialogo con l'Oriente cristiano



Campanile della
MARTORANA

ai Lettori,

Ci scusiamo con i nostri Lettori per il ritardo con cui spediamo questo numero di « Oriente Cristiano ». Abbiamo voluto includervi l'Inserito speciale sulla visita del Papa in Sicilia, non avendolo potuto inserire nel successivo numero monografico sui « Salmi del Vespro », 4° dell'anno, già pronto per essere spedito.

L'avvenimento, descritto ed illustrato in queste poche pagine, con cui Papa Giovanni Paolo II, nella sua missione « per assicurare la sinfonia delle sante Chiese di Dio », ha tenuto ad incontrarsi con l'Eparchia bizantina dei grecoalbanesi di Sicilia, è stato uno dei momenti più significativi della visita del Papa in Sicilia.

L'incontro è avvenuto nella chiesa della Martorana, concattedrale dell'Eparchia di Piana degli Albanesi. Nella piazza antistante, il Papa è stato accolto dal Vescovo Ercole Lupinacci, dall'Archim. P. Paolo Giannini, giunto da Grottaferrata per rappresentare i Monaci basiliani presenti nell'Eparchia, dai sacerdoti e dai diaconi grecoalbanesi. Quindi il corteo si è mosso per entrare nel tempio, mentre il Papa con una croce bizantina benediceva la folla acclamante e la corale « S. Demetrio » intonava il « Ton Despotin » (inno augurale bizantino). In chiesa, dopo aver sostato brevemente in preghiera, il Papa partecipava ad una akolouthìa, secondo l'uso orientale.

Quel giorno la Martorana avrebbe dovuto contenere alcune migliaia di fedeli, tante quante affollavano l'antistante piazza Bellini. Purtroppo solo a poco più di un centinaio di persone, in rappresentanza delle varie componenti le istituzioni, le associazioni e i Comuni dell'etnia albanese, è stato concesso di entrarvi. La lunga sosta del Papa tra i siculoalbanesi, all'esterno del tempio, dove sono stati pronunziati il saluto del Vescovo Lupinacci e il discorso di Giovanni Paolo II, ha appagato, però, la breve febbrile attesa di quanti nella piazza Bellini acclamavano a gran voce Rroft Papa, Viva il Papa!

In verità, la chiesa della Martorana non è nuova ad incontri di grande risonanza ecumenica. In varie occasioni del recente passato, tra le sue pareti dorate sono risuonate solenni le note delle liturgie dei metropolitani ortodossi del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli, della Chiesa di Grecia e di Creta. Mai, però, quel tempio

Papa Giovanni Paolo II, al suo arrivo a piazza Belini, bacia il libro del S. Vangelo. Ha inizio così la breve cerimonia di preghiera assieme alla Chiesa di Piana degli Albanesi, guidata con tanto zelo e con grande apertura ecumenica, sulla scia del suo Predecessore, dal Vescovo Ercole Lupinacci.



si era sognato di poter vivere un avvenimento così eccezionale: Papa Giovanni Paolo II che, assieme a « quelli dell'ecumenismo », ai grecoalbanesi, « anticipatori — come li ha chiamati Paolo VI — del moderno ecumenismo », ha innalzato a Cristo la sua silenziosa quanto accorata preghiera di Pastore in cerca dell'unità dei cristiani!

Ciò è avvenuto domenica 21 novembre 1982, alle ore 8,45. Ed è stata una visita che — ben a ragione — può essere definita « storica ».

Proprio nel giorno in cui la liturgia della nostra Chiesa bizantina celebra una delle più grandi feste mariane (theomitorikè eortè), « l'Ingresso al Tempio della Theotòkos », Papa Giovanni Paolo II, anch'egli orientale di nascita e quindi « philoparthenos », cioè devoto della Vergine Maria, ha fatto il suo ingresso nel sacro tempio della Martorana.

In questo modo ha espresso all'Eparchia bizantina di Piana degli Albanesi riconoscimento per la costanza e fierezza che l'hanno vista da sempre impegnata nel movimento ecumenico, ed insieme ha incoraggiato l'etnia grecoalbanaese a tener fede all'impegno affidatole già dal lungimirante Apostolo degli Albanesi di Sicilia, il P. Giorgio Guzzetta, il quale fin dagli inizi del 1700, l'aveva così riassunto: « Ad Graecam Sanctae Romanae Ecclesiae conciliandam ».

Grazie di cuore, Santità!

Papàs Damiano Como



L'auto papale, tra due file di folla acclamante « Rroft Papa, Viva il Papa », entra in piazza Bellini, antistante la chiesa della Martorana.



Papa Giovanni Paolo II, al suo arrivo a piazza Bellini, benedice l'Archimandrita P. Paolo Giannini, giunto da Grottaferrata per rappresentare i Monaci basiliani presenti nell'Eparchia di Piana degli Albanesi.

Italogreci e Italoalbanesi

Italogreci ed Italoalbanesi sono denominazioni che molti ancora oggi usano senza soverchia cura, intendendo indifferentemente designare quei gruppi etnici orientali che nel passato si sono stabiliti nel mezzogiorno e nel meridione d'Italia.

In realtà si tratta di due gruppi nettamente distinti: gli uni e gli altri — è vero — provengono dall'Oriente, e più precisamente dalla penisola balcanica, ma la loro storia così come le loro tradizioni traggono origine da ben differenti vicende e, in Italia, si svolgono in epoche diverse.

Degli Italogreci non ci rimane che un ricordo storico, destinate come sono a scomparire le ultime tracce linguistiche che ancora sopravvivono in Terra d'Otranto e in Terra di Calabria, dove è al suo tramonto un'isola alloglotta di appena cinque comuni, tutti in Provincia di Reggio.

Più di cento Comuni, dislocati specialmente nel mezzogiorno e nel meridione d'Italia e in Sicilia, di cui molti vanno ancora fieri per le avite tradizioni e per la lingua albanese che tuttora parlano, costituiscono, invece, l'etnia italoalbanese.

Solo le due diocesi bizantine di Lungro (Calabria) e di Piana degli Albanesi (Sicilia) custodiscono, però, pienamente l'eredità storica e spirituale, vitale ed operante, che gli Italoalbanesi, pur tra tante vicissitudini, hanno saputo conservare e di cui oggi si avverte il bisogno di rivitalizzarne e di valorizzarne sempre più i contenuti.

d. c.



« Se il Signore dimorerà in mezzo a te, terra di Sicilia che emergi dal mare più ricco di storia, e nei secoli sei stata un crocevia di popoli, potrai svolgere anche nel futuro un ruolo provvidenziale di raccordo tra l'Oriente e l'Occidente, e favorire l'incontro tra civiltà diverse ».

Giovanni Paolo II

Naturali mediatori del dialogo ecumenico

Con la venuta del Papa in Sicilia, una costante rilevanza ha caratterizzato il ruolo dell'ecumenismo nelle mediazioni assunte dalla Comunità dell'Eparchia di Piana degli Albanesi e nelle mediazioni assegnate agli organismi ecclesiali che con essa collaborano.

Gli albanesi di Sicilia, naturali continuatori, pregano con gli orientali, amano con gli orientali, pensano e meditano con gli orientali. Ogni giorno celebrano, in Sicilia, il mattutino col suo sole nascente portatore di primizie: le primizie della luce, del calore e della lode, con gli stessi raggi che illuminano i nostri fratelli ortodossi nell'unica giornata di Dio. Tale fedeltà nello spirituale viene loro ribadita da Giovanni Paolo II, quando afferma: « se sarete fedeli all'autenticità della vostra spiritualità orientale, l'anelito della piena unità potrà affrettare i tempi del suo compimento, secondo la preghiera di Cristo: " pro eis rogo ut unum sint " » (Gv. 17, 20 s.).

La Comunità albanese ci ha sempre contagiato ed ha sempre aperto il dialogo con le Chiese di Oriente, e noi gente di Sicilia l'abbiamo vissuto in loro comunione.

Nella liturgia di Cristo-Re, celebrata dal Pontefice, abbiamo avuto una grande testimonianza ecumenica con la proclamazione del Vangelo in lingua greca, con i canti comunionali durante la distribuzione dell'Eucarestia; principalmente con la presenza graditissima di tanti giovani ortodossi che hanno ascoltato le invocazioni del Papa, le puntualizzazioni del Card. Pappalardo, nell'incisiva presenza dell'unica comunità.

Alcuni studiosi avevano preparato questo incontro facendo rilevare in che modo, ancora oggi, l'anima dei siciliani prega come aveva imparato nella fanciullezza della sua Fede; attribuendo gratitudine ai primi evangelizzatori. E la gratitudine è verace quando offre continuità, quando è vibratamente amabile, quando lo scambio dei doni è significativo di carità.

Ha avuto un significato di gratitudine, alla Martorana, la straordinaria folla quando ha avuto assegnato il compito di proseguire la strada dell'ecumenismo.



L'Eparchia bizantina grecoalbanese di Sicilia

Proveniente dalla penisola balcanica, è presente in Sicilia fin dal XV secolo una diaspora di lingua albanese. Oggi essa comprende i Comuni di Piana degli Albanesi, Contessa Entellina, Mezzojuso, Palazzo Adriano, S. Cristina Gela (tutti in provincia di Palermo) e più di 20.000 arbëresh della parrocchia di S. Nicolò dei Greci alla Martorana nella città di Palermo, fin dal 1937 riuniti in autonoma Eparchia. Di questa non fanno parte i Comuni di origine albanese di Biancavilla, S. Michele di Ganzeria, Bronte (Catania) e S. Angelo Muxaro (Agrigento), i quali da tempo hanno perduto lingua albanese e rito greco.

Dando uno sguardo retrospettivo alla loro storia singolare, notevole e addirittura determinante è stato il contributo dato alla crescita culturale e all'indipendenza della patria dei loro avi, l'Albania, costretta ad arginare e quindi a subire la dominazione straniera fino alla proclamazione della propria indipendenza (1912). Tuttavia, ancora oggi è vivo nell'etnia albanese di Sicilia il ricordo della Patria degli Avi, espresso nel canto

patetico dell'Esule: « O e bukura Morè » (O bella Morea, come ti ho lasciato e mai più ti ho vista. Là ho il signor mio Padre, là ho la signora Madre, là ho pure mio Fratello. O bella Morea, come ti ho lasciata e mai più ti ho vista).

Gli arbëresh di Sicilia, poi, hanno conservata viva la coscienza di costituire attorno al Vescovo dell'Eparchia, loro capo carismatico, contemporaneamente un popolo ed una Chiesa, che ha dovuto e vuole difendere un proprio patrimonio etno-culturale ed una propria tradizione religiosa greco-bizantina, soprattutto in prospettiva ecumenica. Si spiega così il loro ruolo di testimonianza e di anamnesi tra i cattolici italiani nel promuovere la conoscenza dell'Oriente cristiano e nel favorire l'incontro tra la Chiesa cattolica e quelle ortodosse. Proprio l'impegno dell'etnia albanese in campo ecumenico e quello di fedeltà alla spiritualità orientale sono stati specificatamente sottolineati da Papa Giovanni Paolo II nella sua visita alla Martorana, concattedrale dell'Eparchia di Piana degli Albanesi (21 nov. 1982).

d. c.

Al termine del suo messaggio, Giovanni Paolo II ha ripetuto per due volte: Amìn, Amìn. E noi siciliani l'abbiamo accettato con i suoi tre significati: Così sia (Speranza); così è la verità (Fede); impegnamoci! (Carità).

Insieme con la Comunità siculoalbanese abbiamo promesso di intensificare il dialogo, fino allo straordinario.



L'ecumenismo ha una sua catechesi. Ce l'hanno insegnata costantemente la benemerita pubblicazione « Oriente Cristiano », i vari organismi dell'Eparchia assieme ai suoi laici impegnati, che hanno iniziato e guidato il movimento ecumenico in Italia fin dal 1929: particolarmente l'Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano (ACIOC); più recentemente, il Centro Internazionale di Studi Albanesi « Rosolino Petrotta », l'Associazione « Gli Italoalbanesi di Sicilia », la giovane « Comunità di spiritualità orientale » di Mezzojuso, l'Eparchia tutta.

La genuinità dei riti dell'Anàstasis, celebrati nella Pasqua degli Albanesi, non sarà tanto un segno per un giorno di calendario; ma una preghiera quotidiana a Cristo Risorto perché possa farci vivere l'inno del Christòs anèsti con i nostri fratelli d'Oriente.

Dopo il messaggio del Papa non avremo più tempo da sprecare in ideologie, in discussioni sterili, in appropriazioni indebite, in clausure etniche, in atteggiamenti diplomatici.

Perché abbiamo capito che lo stesso Sole ci coltiva, lo stesso Sole ci illumina, lo stesso Sole ci riscalda: il Sole della giustizia (Mt. 3, 15).

Meravigliose le due immagini offerteci dal Papa nel suo discorso di Piazza Bellini, antistante la concattedrale della Martorana: la fiamma e la nave.

« La Chiesa attende da voi . . . quella collaborazione per il dialogo che valga a tenere accesa ed a ravvivare la fiamma dell'attesa unità tra le Chiese sorelle di Oriente e Occidente ».

« Da questa Isola benedetta, come da una prua in viaggio verso il porto, Io, quale successore di Pietro fratello di Andrea, che, primo fra gli Apostoli, ha ricevuto la missione di assicurare la "sinfonia" delle Sante Chiese di Dio nella fedeltà del mandato divino, raccogliendo gli aneliti vostri, insieme con quelli di tutto il mondo cristiano rivolgo un fraterno saluto di pace e di carità alle Chiese sorelle che sono in Costantinopoli ed in Grecia ».

Nelle immagini si ritrova la sinfonia dell'unità che dobbiamo scrivere con la ecclesiologia dell'ecumenismo.

Consapevoli di vivere vicini ad un'oasi di vita e di spiritualità orientale (Disc. n. 3), trapiantata nel cuore dell'Occidente, che è la Sicilia, ci sentiamo anche noi investiti di una particolare missione ecumenica.

La giornata di Cristo-Re 1982 l'abbiamo dedicata ai nostri fratelli ortodossi, come lungo abbraccio che sia ponte per essere uniti nel bacio della fratellanza, il quale, al modo orientale, è trinitario.



VOCAZIONE ECUMENICA della diocesi di Piana degli Albanesi

« Con l'erezione dell'Eparchia di Piana degli Albanesi — diceva il Cardinale Pappalardo — non si è voluto soltanto ricordare un passato o dare valore a quanto ne rimane nel presente, ma soprattutto portare avanti un lavoro, che ancora può e deve farsi sulla base della testimonianza, che rappresenta la diocesi bizantina di questa nostra Sicilia, che per tanti motivi racchiude, vive e promuove valori che non può e non deve perdere, anche per il significato che assume in tutto il mondo cattolico la presenza di questa diocesi bizantina in territorio latino... La diocesi di Piana degli Albanesi, come è stato dimostrato anche negli ultimi anni, ha un compito da svolgere, una testimonianza, una garanzia da dare a tanti nostri fratelli delle Chiese dell'Oriente cristiano, di cui la Chiesa Romana non vuole assolutamente né sopprimere né diminuire il prestigio » (Piana, 16-1-1978. Discorso per il XL della erezione della Eparchia).

In queste parole si può leggere la prospettiva di vita e di sviluppo oggi aperta a questa Chiesa locale bizantina di Sicilia, che raccoglie attorno ad un altare e ad una cattedra episcopale circa 35mila fedeli, tra cui anche cristiani di tradizione occidentale. Questi *arbëresh*, cioè questi esuli di lingua albanese, presenti in Sicilia fin dal XV sec., risultano ormai pienamente inseriti nel contesto socio-culturale ed economico dell'Isola; per cui sono diventati siciliani e sono rimasti albanesi, nella loro lingua, nei loro usi e costumi, ma soprattutto nella loro tradizione religiosa greco-bizantina, che si trasmettono gelosamente di generazione in generazione. Essi conservano viva

la coscienza di costituire un popolo ed una Chiesa, nazionale e locale, stabilita sul territorio della Chiesa latina d'Occidente, ma confortata ad Oriente dall'esistenza di una lunga e gloriosa storia comune e di una immensa ed antica famiglia spirituale.

« Noi abbiamo coscienza — dichiarava l'allora Vescovo di Piana, Mons. Giuseppe Perniciaro, di venerata memoria, alla Delegazione della Chiesa ortodossa di Grecia in visita ufficiale alla sua Sede vescovile (12 ott. 1973) — di costituire, nella composita realtà ecclesiale, un'entità singolare, originata dalla storia, però non dovuta ad innaturale ed elaborato artificio... Durante questo mezzo millennio le nostre generazioni si sono innestate nella storia della Sicilia... Ma possiamo affermare che nello stesso tempo abbiamo mantenuta la nostra peculiare identità caratterizzata innanzitutto e specialmente dalla tradizione spirituale dei Padri dell'Oriente e dall'insieme degli usi e dei costumi, e dalla lingua, non essendosi affievolito in noi minimamente, più che il ricordo, l'attaccamento alle terre d'origine ». Ciò è avvenuto — spiegava Papa Paolo VI agli italoalbanesi, in occasione delle celebrazioni del V Centenario della morte di Skanderbeg (17 genn. '68) — « ubbidendo ad un sapiente disegno della Divina Provvidenza, perché foste testimonianza ininterrotta della cattolicità della Chiesa e, vivendo in mezzo a popolazioni latine, faceste conoscere ed amare riti e tradizioni molteplici, di cui si ammantava la stessa unica Chiesa di Cristo ».

Questo, uno dei tanti riconoscimenti pontifici, di cui essi vanno fieri, e specialmente altri, che si riferiscono alla



Il Papa, tenendo nella sua sinistra un pastorale vescovile orientale e nella sua destra una croce benedizionale bizantina, entra nella chiesa della Martorana, concattedrale dell'Eparchia (diocesi) di Piana degli Albanesi.

loro autonomia canonica, di cui sono gelosi, non sono risuonati sterili segni di incitamento; si sono dimostrati, invece, pegno e caparra storica di evoluzioni ecumeniche che solo la loro vocazione ha saputo realizzare e vivere in maniera connaturale ed intensa.

È stato proprio un drappello tra i figli più generosi e colti dell'etnia italoalbanese che, nel lontano 1929, infondendo negli animi di eminenti cattolici del palermitano sentimenti di amore per le Chiese d'Oriente, fondava assieme a costoro a Palermo un circolo *Pro Oriente Christiano*, inaugurato dall'allora Arciv. di Palermo, Card. Lavitrano. Nasceva così, in risposta all'Enciclica *Rerum Orientalium* di Papa Pio XI, l'Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano (ACIOC). Quel movimento diveniva ben presto elemento avanzato e lievitante nel delicato e paziente rapporto

con i fratelli cristiani orientali, in una visione ecumenica addirittura preconciliare, anticipatrice e perciò beneficamente provocatrice. Questa provocazione dette magnifico risultato. Il seme trovò terreno fecondo. La fertilità del messaggio che nasceva specialmente dal clero e dal laicato siculoalbanese arricchì l'ecumenismo di nuove capacità operative e nuove valenze, rendendo un servizio, spesso non compreso, sicuramente però inestimabile.

Memorabili le « Settimane di preghiere e di studio per l'Oriente cristiano », celebrate nelle principali città italiane dal 1931 al 1961: Palermo, Siracusa, Venezia, Firenze, Bari, Milano, Napoli, sono le tappe più significative. Ma non meno importante è l'opera di questi pionieri svolta in altre direzioni convergenti, talvolta con tanta apparente fragilità ma sempre con incrollabile fermezza. La loro atti-



vità non conobbe eclissi, anzi giunse a moltiplicare i convegni di studio e ad ottenere l'istituzione dell'insegnamento di discipline orientali nei seminari d'Italia (Lettera della S. Congregazione dei Seminari del 17-1-1935). Tra le manifestazioni più riuscite, ci sia permesso di ricordare la *Settimana Orientale*, celebrata a Palermo nel 1957, quando vi intervenne entusiasta l'allora Card. Roncalli. La sua presenza e le parole di apprezzamento per la nostra Associazione, la quale — come anch'egli poteva constatare — si occupava di quell'Oriente a lui tanto caro, sono un ricordo indimenticabile. Il suo discorso contenne in germe, quasi un preludio, il programma ecumenico che sarebbe apparso, appena un anno dopo, il tratto più originale del suo glorioso pontificato.

Fu allora che si maturò il progetto di una Rivista dell'ACIOC. Qualche anno dopo, nel 1961, appariva « Oriente Cristiano ». La Rivista si metteva subito al servizio della lungimirante politica dell'Associazione, impegnandosi sempre più nel preparare i cattolici italiani agli incontri ecumenici col mondo ortodosso dell'Oriente. Oggi essa conta 22 anni di vita. Quali i risultati raggiunti nella sua sensibilizzazione ecumenica?

È l'apertura e la maturazione ecumenica delle Chiese di Sicilia ad attestare soprattutto il processo di crescita e lo stimolo di propulsione scanditi in questi anni dalla funzione promozionale di « Oriente Cristiano ». Oltre tutto, ne sono conferma: la *Crociata della Fraternità* nel 1970, che ha permesso alle Chiese di Sicilia di rendere visita alle Chiese di Grecia, Costantinopoli e Creta; la restituzione della visita alle Chiese di Sicilia da parte di una Delegazione sinodale della Chiesa ortodossa di Grecia nel 1973; ed altre iniziative ecumeniche ancora più recenti, tra cui la visita in Sicilia della Chiesa ortodossa di Creta nel

1981, in occasione della Mostra delle Iconi dell'Eparchia di Piana, allestita nel Palazzo Arcivescovile di Palermo.

Sono queste le pagine più belle di ecumenismo scritte nel recente passato dalle Chiese di Sicilia. Esse ci dicono il lavoro compiuto in campo ecumenico in Sicilia e le consonanze acquisite, capaci di predisporre quell'afflato di amore e di comprensione, alla base di quanti vogliono riconoscersi veri fratelli nel nome di Cristo ed affrettare così il giorno dell'unione delle Chiese.

Infatti, come auspica Papa Giovanni Paolo II, « bisogna che l'alba del secolo che si avvicina, ci trovi uniti nella piena comunione. Il dialogo teologico dovrà superare i disaccordi ancora esistenti, ... bisognerà imparare di nuovo a respirare pienamente con due polmoni: quello occidentale e quello orientale » (Allocuzione ai Cardinali e ai componenti la Curia Romana del 28 giugno 1980).

Così, all'Eparchia di Piana non rimane che continuare il suo cammino di crescita, in fedeltà sempre più autentica alla propria vocazione ecumenica. Ed essa, in tanto può svolgere meglio questo suo specifico ruolo, in quanto potrà presentarsi come *una Chiesa*, quantunque numericamente limitata, *orientale*, cioè con una fisionomia propria, si da potere e sapere rendersi sempre più congeniale nei suoi aspetti spirituali, disciplinari, liturgici, teologici.

A questo tende l'impegno ambizioso del nuovo Vescovo di Piana, Mons. Ercole Lupinacci, proteso com'è a riunire in una grande famiglia ecclesiale tutti gli arbëresh di Italia, anche quelli fuori delle circoscrizioni ecclesiastiche diocesane di Lungro (Calabria) e di Piana degli Albanesi (Sicilia).

Ma ciò postula la creazione di una Conferenza Episcopale italo-albanese, sempre più autenticamente orientale e sempre più vicina alla vita della Chiesa



italiana. D'altra parte, solo una tale soluzione, lontana nel tempo forse quanto è ancora lontano il giorno dell'unione, oltre a concorrere efficacemente alla salvaguardia del prezioso patrimonio etno-religioso italoalbanese, avrebbe, in Italia e specialmente in

Oriente, favorevole risonanza e risvolti ecumenici assai positivi, e permetterebbe alla nuova Chiesa, che ne risulterebbe, di agire in tutto il suo realismo e la sua fecondità di prospettive.

Papàs Damiano Como

La concattedrale della MARTORANA e la Comunità greca di Palermo

Nel 1143 Giorgio Rosio di Antiochia, ammiraglio di re Ruggero II, emiro degli emiri e gran Visir del Regno, ha la consolazione di vedere terminata la chiesa che « nel nome della purissima Madre di Dio innalzai dalle fondamenta, nella città di Palermo custodita da Dio; e quanto zelo e quanta diligenza abbia adoperato nella costruzione di essa lo gridano i fatti stessi, nella loro bellezza e nel loro splendore » (Dal diploma di fondazione nel duplice testo greco ed arabo, conservato nel Tabulario della Cappella Palatina di Palermo). Pur mettendo in evidenza la sproporzione tra i benefici e i doni ottenutigli dalla Vergine e la offerta del sacro edificio come « piccola e tenue ricompensa », il fondatore non può esimersi dal compiacersi della bontà dell'opera realizzata. Giudizio e apprezzamento che nel corso dei secoli non verrà mai smentito.

La chiesa si presentava a perfetta croce greca inscritta in un quadrato e delineata dalle quattro colonne sorreggenti il tamburo poligonale, sormontato dalla cupola, con il lato orientale spazieggiato da tre absidi semicircolari. « Mentre sotto il profilo statico veniva così raggiunto un mirabile equilibrio delle spinte con una estrema semplicità strutturale, sotto quella della funzionalità si otteneva

una singolare rispondenza di ogni vano interno alle esigenze proprie del rito bizantino » (R. Santoro, *Struttura e spazialità bizantina in S. Maria dell'Ammiraglio*, su « Oriente Cristiano », n. 2 1977 Palermo).

Giudicato come uno dei più fedeli prodotti italiani del prototipo costantinopolitano, il suo modulo veniva a sua volta ripreso e perpetuato nella gran parte degli organismi sia di rito latino che orientale per altri secoli ancora in Sicilia. Ma « santità e splendore sono nel santuario del Signore » recita il Salmista. La sontuosa decorazione musiva, che ancora oggi incanta ed esalta, costituisce una sublime sintesi teologica ed un suadente invito alla contemplazione ed alla preghiera. Essa riesce a trasformare i valori architettonici dello spazio chiuso, e, sottoponendo al fedele la rappresentazione del mistero dell'economia della salvezza, lo coinvolge nella comprensione del disegno di Dio che, attraverso l'Incarnazione, vuole realizzare la divinizzazione della creatura, e lo immerge nello splendore della luce increata e nella pregustazione dell'armonia e della gioia del Cielo.

La lettura teologica del dispiegarsi musivo ben si congiunge al godimento estetico di figure che si staccano dal



fondo d'oro impalpabile, delineate con nitidezza di disegno e superba vivacità cromatica, tutte frutto di un organico ed armonioso concetto.

Nella seconda metà del XII secolo un narcece interno, un atrio dotato di fonte battesimale e soprattutto l'aggiunta di un elegante campanile decorato con marmi policromi alterarono la primitiva purezza dell'edificio. Le più dolorose e sostanziali manomissioni però ebbero luogo a partire dal 1558. Non più officiata in rito greco da qualche tempo, la chiesa era stata affidata al monastero delle Benedettine, fondato nelle adiacenze da Goffredo ed Eloisa Martorana. Fu allora che si produssero due eventi: il primo, l'adattamento al rito latino, con l'abbattimento dell'abside centrale e la conseguente realizzazione della cappella barocca ed il prolungamento dell'edificio sul lato occidentale; il secondo,

il declinare presso il popolo della originaria denominazione di S. Maria dell'Ammiraglio e la sostituzione con l'impropria ed arbitraria appellazione di Martorana *tout-court*.

* * *

La comunità bizantina, rinsanguata da gruppi di profughi dell'Albania e della Grecia, costruiva nel 1547 ad opera di Andrea Scramiglia, albanese, e di Matteo Menkso, di Corone, la chiesa di S. Nicolò dei Greci e successivamente quella di S. Sofia che diverrà sede della Parrocchia. Una Convenzione tra il Comune di Palermo e la Curia Arcivescovile, che richiamava le Bolle di Clemente VIII allegate al contratto del 30 giugno 1600, faceva inserire la parrocchia di S. Nicolò dei greci tra le tredici antiche parrocchie della Città sulle quali il Comune esercita il « diritto di patronato ». Con la Bolla « Apostolica Sedes » del 1937



Un gruppo folkloristico di Piana degli Albanesi, all'esterno della chiesa della Martorana, intrattiene con canti la folla che, in attesa del Papa, sosta nell'antistante piazza Bellini.



Il Papa in raccoglimento di preghiera davanti alla « Porta speciosa » della chiesa che si apre innanzi all'altare. Ai fianchi: sacerdoti con *felonion* ed *epitrachilion*, e diaconi. Tra i seminaristi indossanti lo *sticharion*: lo *stavoforos* (colui che porta la croce processionale), i *lampaduchi* (i ceroferari), gli *exapteruchi* (coloro che portano i flabelli), ecc.

« L'antica e magnifica chiesa della Mar- torana » veniva destinata alle solenni liturgie di rito bizantino e insignita del titolo e della dignità di Concattedrale. Dal 1943 essa diverrà col titolo parrocchiale di S. Nicolò dei Greci, il centro culturale della comunità greco-albanese della città.

Dalla fine dell'ultima guerra, causa la fuga dalle campagne, si è determinato un incessante trasferimento di nuclei familiari dai vari paesi della Diocesi e tale rilevante incremento fa ascrivere la consistenza dei fedeli della

parrocchia all'ordine delle 20.000 anime. Essa non ha un proprio territorio, ma è caratterizzata dalla giurisdizione ad personam, ratione ritus, su tutti i fedeli residenti nell'ambito del comune di Palermo.

Complessi sono i problemi che sorgono dalla dislocazione topografica in una vasta aria metropolitana, dalla insufficienza di strutture e servizi adeguati, dalla carenza di clero, dal fisiologico proliferare di matrimoni tra persone appartenenti a due matrici culturali e a due riti diversi. Si eviden-



ziano una inevitabile episodicità di contatti ed un appiattimento etnico-culturale, rafforzato anche dai mass-media.

Sono tutti aspetti che, sotto angolazioni diverse, prospettano bisogni nuovi, suscitano interrogativi su metodologie pastorali, provocano tentativi di approcci operativi, e, a turno, causano acute fasi di riflessione o invitano a rassicuranti aperture alla speranza. La costante è determinata dalla nostalgia dei riti della propria giovinezza e dal commovente attaccamento alla propria matrice bizantina: tutti i sacramenti, dal battesimo all'unzione degli infermi, vengono vissuti ed assunti secondo il rito greco. Un laicato, che cerca di vivere nella linea di un passato che lo ha sempre visto come parte viva della comunità nella piena consapevolezza di essere Chiesa, e parte ben responsabile ed attiva di essa, attraverso i suoi organismi svolge l'opera connaturale di promozione e di sostegno.

Il Centro Internazionale di studi albanesi e l'Associazione degli Italo-albanesi di Sicilia, con sede in Palermo, hanno l'ambizione di inserire tra le principali finalità dei propri Statuti ogni opportuna azione per il perseguimento di una operante solidarietà tra i membri della comunità, per la presenza viva e costante nel movimento ecumenico per la conservazione delle tradizioni linguistiche, letterarie, culturali, religiose e folkloristiche, nel contesto dell'ambiente circostante, in una attività che raggiunga interi nuclei familiari e formi le nuove generazioni.

Felici sono i rapporti con l'Archidiocesi di Palermo, peraltro sempre all'avanguardia, nella tutela e nella valorizzazione della Comunità greco-albanese, costante è l'attenzione sul piano pastorale e catechistico alle indicazioni della Chiesa locale, pronta la disponibilità al servizio di quanti met-

tono in evidenza casi di vere sofferenze umane, di profonde affezioni di laceranti travagli di coscienze (e i movimenti di rinnovamento nello Spirito cominciano forse a farsi un'idea!); utilizzando quanto la spiritualità bizantina e la prassi liturgica della chiesa greca hanno da sempre salvaguardato.

La comunità, che ha la fortuna di svolgere la propria vita liturgica tra lo splendore degli ori ed il rutilio della luce dei policromi mosaici, ha coscienza di svolgere anche un'azione, che potremmo definire di frontiera, ma che ambiremmo divenisse di cerniera. Per i numerosi ortodossi residenti in città (più di 1500 studenti greci) è testimonianza di amore, occasione di fecondo confronto e di fraterna conoscenza; per i cattolici di rito latino è punto di verifica e primo approccio con la spiritualità e la ricchezza liturgica dell'oriente; essa attira l'attenzione dei turisti e provoca l'interesse degli studiosi (bizantinologi, albanologi, ecumenisti, appassionati di musica, di arte, di folklore, ecc.).

In questa Chiesa di S. Maria dell'Ammiraglio è stata data la gioia di vedere celebrare, in intensi momenti di autentico ecumenismo, i Metropolitani dei Santi Sinodi di Costantinopoli, di Grecia, di Creta.

In questa Chiesa, dedicata a Colei che è la Platitera, la più ampia dei cieli perché porta in sé Colui che tutto comprende, l'intera Comunità degli italo-greco-albanesi di Sicilia ha vissuto l'incontro col Santo Padre Giovanni Paolo II, la domenica della Presentazione di Maria al Tempio. A Lei, compimento dell'economia del Creatore, assieme agli Angeli ad alta voce ripetiamo il nostro saluto, invocandola tempio purissimo del Salvatore e tabernacolo sovraceleste.



Il saluto del Vescovo Lupinacci di Piana degli Albanesi

Beatissimo Padre,

a nome di tutta l'Eparchia greca di Piana degli Albanesi, con il cuore straripante di gioia, di gratitudine e di amore nello Spirito Santo, vogliamo innalzare commossi una dossologia al Padre: « All'Unico Sapiente Dio mediante Gesù Cristo, solo a Lui la gloria nei secoli dei secoli. Amèn » (*Rom. 16, 27*).

Noi oggi qui a Palermo, in questa nostra Chiesa concattedrale di rito greco, dedicata alla Tuttasanta « Maria dell'Ammiraglio » accogliamo la Santità Vostra, per cui la nostra Chiesa, mediante il Cristo Risorto, intercede nello Spirito Santo al Padre in ogni Divina Liturgia con questa supplica, che trepida s'innalza al cielo: « Ricordati in primo luogo, o Signore, del nostro santissimo Padre Giovanni Paolo, Papa di Roma, e concedi alle tue Sante Chiese che Egli viva in pace, incolume, onorato, sano, longevo e dispensi rettamente la tua parola di verità ». E l'accogliamo oggi nella solenne Festa dell'Ingresso nel Tempio della Theotòkos, di Colei che — come canta l'ufficiatura — è il Tabernacolo santificato, l'Arca spirituale, che ha contenuto l'incontenibile Verbo.

In questa atmosfera sincera e gioiosa, la grazia dello Spirito Santo ci fa sperimentare la divina koinonìa, la comunione apostolica, opera del medesimo Spirito: il Paràclito effuso nella continua Pentecoste per dimorare in noi (cf. *Jo. 14, 16-17; 16, 8-14*). E in questa grazia riconosciamo meglio e adoriamo, sollecitati anche dalle parole del Vescovo di Roma, il Disegno misterioso del Dio moltomisericordioso. Poiché Egli ha inserito noi nel presente contesto, quale chiesa locale proveniente dalla comunione con la Sede di Costantinopoli, Comunità di esuli, per vivere qui in un contesto umano e cristiano per lunga tradizione già connaturalmente aperto sia all'Occidente che all'Oriente. Così noi Italo-albanesi di rito greco, senza mai interrompere l'antica comunione, siamo venuti a vivere nella piena comunione con la Sede di Pietro, Corifeo e Principe degli Apostoli.



Né abbiamo dimenticato la nostra Patria di origine, l'Albania, dove Skanderbeg oppose le sue migliori energie per la difesa della fede cristiana, meritandosi dai Papi del tempo gli appellativi di « Defensor fidei » ed « Athleta Christi ». Il suo ricordo è per noi ancor più struggente ora che le vicende umane hanno potuto soffocare la manifestazione di quella fede in Dio per cui hanno combattuto i nostri Padri. L'evolversi della storia, però, ci fa sperare che un giorno i nostri fratelli potranno liberamente manifestare la loro fede in Dio, che porta tutto al suo termine « nel tempo stabilito » (Ps. 144, 15).

I Predecessori di venerata memoria della Santità Vostra hanno eretto in Eparchia canonicamente autonoma questa Comunità, bizantina per spiritualità e cultura, ma che abbraccia nel suo seno anche Parrocchie di tradizione occidentale. Essa sta dunque nella sua funzione di « segno » tra le Diocesi sorelle di Sicilia, come l'Eparchia di Lungro opera tra le Diocesi di Calabria e lo Jeromonastero di « S. Nilo » di Grottaferrata nel suo ambito. La nostra Eparchia — secondo l'insegnamento lasciatoci in eredità dall'Apostolo degli Albanesi di Sicilia, il Servo di Dio P. Giorgio Guzzetta — è chiamata a svolgere un ruolo di testimonianza e di « anamnesi » onde promuovere contatti e favorire consonanze capaci di predisporre la ricomposizione della piena comunione tra le Chiese.

Siamo una « minoranza », certo, ma destinata ad essere portatrice dell'antica tradizione orientale, che è di totale fedeltà alla Chiesa dei Padri, alla spiritualità orientale, al culto delle Sante Iconi, alla ininterrotta vita liturgica. Fedeltà che la Chiesa « Una Santa » addirittura oggi esige da noi, come detta il Concilio Vaticano secondo (cf. *Orientalium Ecclesiarum*, n. 2; 4-6).

Con la consapevolezza di non aver mai operato gesti che possano avere rifiutato la comunione antica dei nostri Padri, abbiamo anche il singolare privilegio, a cui guardiamo con rinnovata gioia, della pacifica, piena, e benedetta comunione ecclesiale con i nostri fratelli dell'Occidente, anzitutto con la Sede del Beato Pietro in Roma. Così la nostra vocazione speciale è anche quella di servire umilmente da tramite tra i fratelli di Oriente e di Occidente. A questo tende tutta l'Eparchia, le sue comunità, il suo monachesimo basiliano maschile e femminile, le sue associazioni, quelle di spiritualità e di ecumenismo, la sua rivista « Oriente Cristiano ».

Con l'azione ecumenica cominciata insieme dagli Eminentissimi Arcivescovi di Palermo, tra cui l'attuale, il Sig. Cardinale Salvatore Pappalardo e dal nostro Predecessore di venerata memoria il Vescovo Giuseppe Perniciaro, con la « Crociera della Fraternità » in Oriente, con i contatti ripetuti con le Chiese di Grecia, Costantinopoli e Creta, con il ripristino paziente, graduale ma irreversibile del « vincolo della pace », questa Eparchia bizantina confida di essere un'anticipazione di ciò che dovrà diven-



Il Papa e il suo seguito, all'interno della Martorana, mentre seguono il momento di preghiera che ha caratterizzato l'incontro con la Comunità grecoalbanese. A sinistra del Papa, P. Paolo Giannini, Archim. di Grottaferrata, in *mandias*; a destra, il Card. Salvatore Pappalardo, visibilmente soddisfatto per la realizzazione di questo incontro, da lui caldeggiato. Peraltro è risaputo l'impegno del Cardinale in campo ecumenico e le varie iniziative da lui patrocinato, di cui la famiglia siculoalbanese gli è sommamente riconoscente.

tare, quando il Signore lo vorrà nella sua immensa Misericordia paterna, la convivenza cristiana: come dice la Sacra Scrittura, « Ecco quanto è bello e soave che i fratelli vivano insieme! » (Ps. 132, 1).

Con questo spirito, Beatissimo Padre, eleviamo la preghiera del « Polichrònion » per la Vostra Venerata Persona: « Conceda il Signore Iddio lunghi anni di vita al Santissimo Padre nostro. Signore, custodiscilo per molti anni, per molti anni, per molti anni ». Per il suo Ministero, per la sua Diocesi, per tutte le Chiese di cui è Pastore da Roma. Che la Theotòkos, che veneriamo oggi, interceda come sempre, Avvocata dei Cristiani instancabile presso il Dio Triunico Onnipotente e adorato nei secoli. A Lui la gloria eterna. Amin.



Il discorso del Papa

Lavduar qoftë Jesu Krishti!

Sia lodato Gesù Cristo!

Carissimi Fratelli e Sorelle!

Rivolgo con fraterno affetto il mio saluto a Mons. Ercole Lupinacci, Pastore di questa Chiesa albanese di rito bizantino in Sicilia; a Padre Paolo Giannini, Archimandrita di Grottaferrata. E saluto di cuore tutti voi qui presenti, fratelli e sorelle italo-albanesi di rito greco.

Sono molto lieto d'incontrarmi con voi, in questa chiesa concattedrale dell'Eparchia di Piana degli Albanesi, nel giorno in cui la Chiesa di rito latino celebra la Festa di Cristo Re, il « Pantocrator », ben conoscendo sia la vostra antica storia, che è tessuta di fedeltà a Cristo e alla Cattedra di Pietro, sia la funzione ecumenica che la Provvidenza e le circostanze, anche geografiche, vi hanno chiamati a svolgere tra Occidente e Oriente, nella prospettiva della ricomposizione della piena comunione tra le Chiese.

Voi siete qui da oltre cinque secoli. I Romani Pontefici chiamarono il vostro condottiero Giorgio Kastriota, a buon diritto, « atleta di Cristo », ed il popolo albanese « baluardo dei cristiani ». La Sede dell'Apostolo Pietro ha sempre guardato alla Patria dei vostri avi ed a voi tutti con affetto di predilezione. Nel 1968, il mio venerato predecessore Paolo VI, con il chirografo « Quinto revolutio saeculo », ha rievocato le gesta dei vostri padri. Esuli, portarono qui come sacro patrimonio le patrie tradizioni, la fede cattolica professata secondo il venerato rito bizantino-costantinopolitano, l'attaccamento fedele e costante alla Cattedra di Pietro. Un deposito che per essi costituiva la ragione del forzato « esodo » e, per l'avvenire, un motivo di sicurezza.

Con lo sguardo rivolto alla Sede di Pietro, vertice di convergente unità, su questo suolo di generosa accoglienza, i vostri antenati trovarono ospitalità presso i fratelli di rito latino e condivisero costantemente le gioie, le pene, le speranze del lavoro quotidiano.

Il drappello di profughi, che, sostenuti dalla loro profonda fede



evangelica, 534 anni fa, giunsero qui in Sicilia, trovarono non solo un approdo stabile per il futuro delle loro famiglie, come nucleo della patria lontana, ma anche l'isola maggiore del « Mare Nostrum » che, per la sua posizione naturale, è un centro di comunicazione tra Oriente e Occidente, un provvidenziale congiungimento tra sponde di diversi popoli.



Il Papa pronuncia il suo discorso diretto alla Comunità siculoalbanese da un palchetto, all'esterno della Chiesa della Martorana, prospiciente piazza Bellini. Alla destra del Papa, il Card. Pappalardo; a sinistra, il Vescovo Ercole Lupinacci di Piana e dietro di questi l'Avv. Martellucci, Sindaco di Palermo. Quest'ultimo, sensibile ai problemi degli arbëresh della sua città, ha preso parte all'incontro come sindaco del Comune che accoglie il più gran numero di siculoalbanesi, circa 20.000.

Cari fratelli e sorelle, l'anno 1448, che può considerarsi il genitico della Chiesa albanese di rito bizantino in Sicilia, che oggi ha in Piana la sua sede eparchiale, deve essere considerato anche un punto di riferimento per la funzione, che la Divina Provvidenza ha voluto affidare nel quadro dell'ecumenismo.

Il Concilio Vaticano II non solo dichiara di circondare di doverosa stima e di giusta lode il patrimonio ecclesiastico e spirituale delle Chiese orientali, « ma lo considera fermamente quale patrimonio di tutta la Chiesa di Cristo » (*Orientalium Ecclesiarum*, n. 5).



Ebbene, la Divina Provvidenza, la cui sapienza tutto dirige al bene degli uomini, ha reso la vostra situazione feconda di promesse: il vostro rito, la lingua albanese che ancora parlate e coltivate, unitamente alle vostre centenarie costumanze, costituiscono un'oasi di vita e di spiritualità orientale genuina, trapiantata nel cuore dell'Occidente. Si può pertanto dire che voi siete stati investiti di una particolare missione ecumenica.

In occasione del quinto anniversario della morte del vostro condottiero Giorgio Skanderbeg, il mio predecessore Paolo VI, accogliendovi presso la tomba del Corifeo degli Apostoli, vi salutava con l'augurio di essere « il tramite di alleanze e di collaborazioni ».

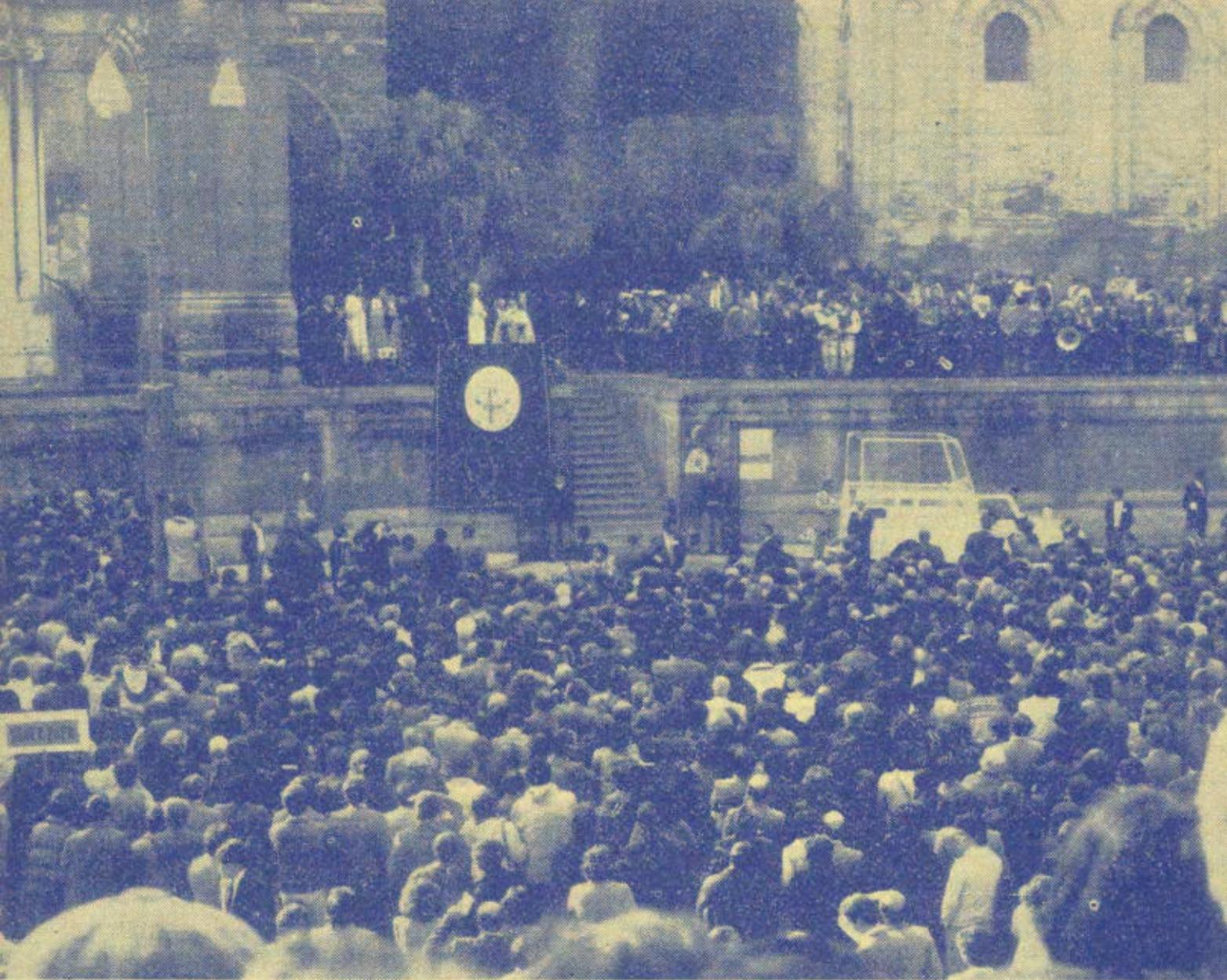
La Chiesa attende da voi e dalle comunità albanesi, parimenti venerate e benemerite dell'Eparchia di Lungro e del Monastero Esarchico di Grottaferrata, quella collaborazione per il dialogo che valga a tenere accesa ed a ravvivare la fiamma dell'attesa unità tra le Chiese sorelle d'Oriente e d'Occidente.

Il vostro impegno deve caratterizzarsi nell'essere elemento di comprensione e di pace sempre maggiore, motivo di continuità e di unione di tutta la Chiesa pellegrinante. Se sarete fedeli all'autenticità della vostra spiritualità orientale, l'anelito della piena unità potrà affrettare i tempi del suo compimento, secondo la preghiera di Cristo: « Pro eis rogo ut unum sint » (cf. *Gv* 17, 20 s.).

Da quest'Isola benedetta, come dalla prua di una nave in viaggio verso il porto, Io, quale Successore di Pietro fratello di Andrea, che, primo fra gli apostoli, ha ricevuto la missione di assicurare la « sinfonia » delle sante Chiese di Dio nella fedeltà del mandato divino, raccogliendo gli aneliti vostri, insieme con quelli di tutto il mondo cristiano, rivolgo un fraterno saluto di pace e di carità alle Chiese sorelle che sono in Costantinopoli ed in Grecia. Esse hanno sempre visto in questa vostra comunità, nelle sue espressioni rituali e di fede una garanzia dell'autenticità del Vangelo.

Questo deve essere per tutti un motivo di sicurezza per un proficuo cammino verso la pienezza dell'unità.

Questo ardentemente auspichiamo, in adesione all'imperioso richiamo evangelico, in attesa di poter intonare il cantico della lode: « Alleluja! ha preso possesso del suo regno il Signore, nostro Dio, l'Onnipotente, sono giunte le nozze dell'Agnello, perché la Sua Sposa è pronta » (*Ap.* 19, 6-7).



La folla dei grecoalbanesi accorsa ad acclamare Papa Giovanni Paolo II e a gridargli nella loro lingua Rroft Papa, Viva il Papa!

Nei loro cuori è ancora vivo il ricordo della Patria degli Avi che è riassunto nel patetico canto dell'esule « O e bukura Moré »: O bella Morea, come ti ho lasciato e mai più ti ho vista! Là ho il signor Padre, là la signora Madre, là ho pure il mio fratello . . . ».

Ad essi, Papa Paolo VI nell'aprile 1968 ha così parlato: « se la storia vi ha visti oppressi e dispersi, la bontà di Dio ha fatto che voi, con tutti i membri del vostro " gjaku i shprishur » (sangue sparso), con la fervida attività innata e con la comprensione acquisita, vi rendeste dovunque tramite di alleanze e collaborazioni, che spesso vi hanno reso anticipatori del moderno ecumenismo ».

Cari Fratelli e Sorelle!

Cristo Signore, perché passato da questo mondo al Padre (Gv 13, 1), è stato il vostro « esodo ». Egli è il nostro « esodo », la nostra « Pasqua », « la Via, la Verità, la Vita » (Gv 14, 6). Egli è, dunque, anche il « compimento ». In Cristo tutto è compiuto, perché Egli ha realizzato l'esodo perfetto per i cristiani che sono « azimi »; e tutto deve continuare a compiersi, giorno per giorno, in una ininterrotta accoglienza dello Spirito, che deve trasformarci nell'unità della Pasqua del Signore per tutte le Chiese.

La Theotokos sempre Vergine Maria, l'Odighitria, che voi chia-



mate la « Condottiera », come « Stella Mattutina », ha guidato prima in Patria i vostri passi e poi vi ha indicato una via nuova.

La sua materna intercessione, unitamente ai santi Apostoli Pietro e Andrea, faccia pervenire le Chiese sorelle, cattolica e ortodossa, all'unità perfetta, in letizia: col cuore pieno di speranza evangelica, ascoltiamo le parole di San Giovanni Crisostomo: « La nostra speranza è la Chiesa, la nostra salvezza è la Chiesa, il nostro rifugio è la Chiesa » (*Hom. de capto Eutropio*, 6), mentre con lo stesso Santo Dottore ripetiamo: « Sia benedetto il nome del Signore, ora e sempre » (*Dalla Liturgia di S. Giov. Crisostomo*): « Emri i t'ynë Zot qoftë i bekuar. Amin. Amin ».

Le Associazioni dell'Eparchia esprimono soddisfazione al Papa

Le Associazioni dei laici impegnati dell'Eparchia hanno voluto esprimere i loro sentimenti al Papa catalizzando con linguaggio di fedeltà i molteplici impegni finora assunti e la loro sensibilità ecumenica inviando i seguenti telegrammi:

L'Istituto di Lingua e Letteratura Albanese dell'Università di Palermo e il Centro Internazionale di Studi Albanesi « Rosolino Petrotta » con sede a Palermo interpreti dei sentimenti degli albanologi e delle generazioni di studenti e studiosi della lingua e della cultura dell'Etnia albanese esprimono gratitudine a Sua Santità che ha voluto concedere privilegio incontro con comunità albanesi di Sicilia che vorrà ancora confortare con la Sua parola onde continuare e consolidare l'impegno con l'Oriente Cristiano per il quale il laicato albanese di Sicilia sempre fedele alla tradizione bizantina ha svolto consapevole ruolo sensibilizzazione coscienza ecumenica

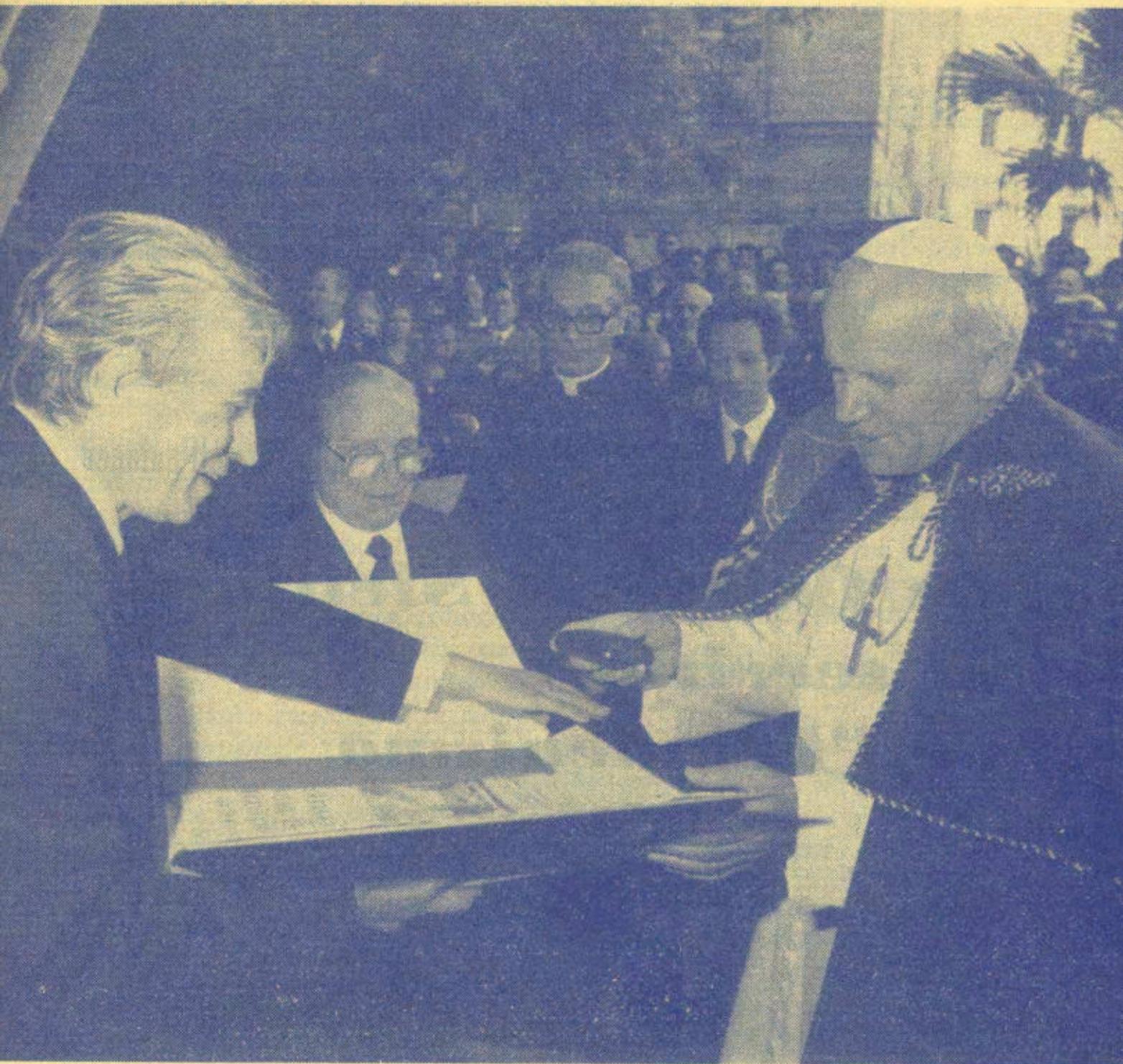
PROF. ANTONINO GUZZETTA
Ordinario di Lingua e Letteratura Albanese
Facoltà di Lettere e Filosofia
Università di Palermo - Viale delle Scienze

DOTT. SAVERIO LI CAULI
Presidente del Centro
Internazionale di Studi
Albanesi « Rosolino Petrotta »



A Segreteria Stato Vaticano - Cardinale Palermo - Vescovo Piana Albanesi Manifestando sentita gratitudine per incontro che Sua Santità ha destinato domenica ventuno novembre alla Comunità Italo Greco Albanese, at nome Associazione Italo Albanesi di Sicilia esprime plauso deferente et auspicio che nella stupenda concattedrale della Martorana si possa vivere un intenso momento di preghiera secondo la nostra tradizione bizantina per la prosperità della Chiesa e la persona dell'Augusto Ospite dal quale successivamente il numeroso popolo accorso anche dai paesi della provincia et riunito nella antistante piazza attende in un contatto diretto paterna esortatrice parola

AVV. VITO LO VERDE, Presidente



Il Santo Padre riceve dalle mani del Prof. Antonino Guzzetta, Ordinario di lingua e letteratura albanese nell'Università di Palermo e Direttore del Centro Internazionale di Studi Albanesi « Rosolino Petrotta », una preziosa edizione del volume « I regali sepolcrali del duomo di Palermo », realizzata per l'occasione dalla Stamperia Tipolito Fratelli Bellanca di Palermo. Il dono è stato accompagnato dalla seguente dedica, a firma anche del Dr. Saverio Li Cauli, Presidente del Centro (nella foto, accanto al Prof. Guzzetta).

Santità,

il Centro Internazionale di Studi Albanesi « Rosolino Petrotta » ha l'onore di offrire alla Santità Vostra una preziosa testimonianza del patrimonio sacro siciliano contenuta nel volume « I REGALI SEPOLCRALI DEL DUOMO DI PALERMO », curato dal sac. prof. Crispino Valenziano, opera egregiamente realizzata dagli stampatori fratelli Bellanca.

Il « Centro », che vanta una sua nobile tradizione culturale in ambito albanologico e di fedeltà alla Chiesa anche attraverso le sue iniziative in campo ecumenico in cui pioniere e protagonista è stato il suo fondatore e primo Presidente l'On. Rosolino Petrotta, chiede per i suoi dirigenti e i suoi soci, la benedizione apostolica della Santità Vostra.



« Crocevia di civiltà e punto d'incontro tra Oriente ed Occidente, la Sicilia è stata tra le prime regioni d'Italia ad accogliere gli Apostoli, a ricevere l'annuncio della parola di Dio, ad aderire alla fede in modo così generoso che, anche in mezzo a difficoltà e persecuzioni, è sempre germogliato in essa il fiore della santità ».

(Dall'omelia del Papa all'Ippodromo della Favorita)

La Sicilia «ultima sulla via della divisione, prima sulla via dell'unione»

Le Chiese di Sicilia al servizio dell'Ecumenismo

La visita alla Martorana, concattedrale dell'Eparchia di Piana degli Albanesi, e l'incontro con il Vescovo e con la comunità della stessa Eparchia acquistano particolare significato nel contesto della visita pastorale di Giovanni Paolo II a Palermo.

Affidata alle cure pastorali del Vescovo, la diocesi costituisce una Chiesa particolare nella quale è presente ed opera la Chiesa di Cristo Una, Santa, Cattolica ed Apostolica, la pienezza della vita ecclesiale si realizza nella comunione con il Vescovo e la cattedrale è il centro della vita sacramentale e liturgica della diocesi: l'incontro della Martorana è stato, perciò, incontro con la Chiesa locale italoalbanese di Piana, con una diocesi bizantina che, con la sua fisionomia orientale, è testimonianza viva della varietà delle Chiese locali nell'unità della Chiesa cattolica indivisa.

Nella ricchezza del suo significato la visita del 21 novembre (per la storia è doveroso sottolineare che è stato il primo incontro di un Papa con una Chiesa locale bizantina) è preziosa sia per la Chiesa di Piana che per le altre Chiese della Sicilia.

Per la Chiesa di Piana — ha detto Giovanni Paolo II — è riconoscimento della sua antica storia, tessuta di fedeltà a Cristo ed alla Cattedra di Pietro e della funzione ecumenica tra Occidente ed Oriente a lei assegnata dalla Provvidenza e dalle circostanze storiche e geografiche



nella prospettiva della ricomposizione della piena comunione tra le Chiese.

Oasi di vita e di genuina spiritualità orientale, trapiantata nel cuore dell'Occidente, essa può e deve continuare a contribuire a mantenere vivo il dialogo ecumenico che « valga a tenere accesa ed a ravvivare la fiamma dell'attesa unità tra le Chiese sorelle d'Oriente e d'Occidente ». Il Papa ha, perciò, ricordato alla Chiesa di Piana la necessità di rimanere fedele all'autenticità della sua spiritualità orientale.

Nella comunità di Piana e nelle sue espressioni rituali e di fede, le Chiese di Grecia e di Costantinopoli hanno sempre visto « una garanzia dell'autenticità del Vangelo »: essa, dunque, deve continuare a svolgere la preziosa opera di mediazione già da tempo proficuamente avviata.

La specifica e connaturale vocazione ecumenica della Chiesa di Piana viene così ribadita. Viene pure sottolineata la necessità che essa, mantenendo la sua fisionomia teologica e liturgica, rimanga autenticamente orientale e sia sempre meglio inserita nella vita della Chiesa in Italia.

Giacché, come già auspicava lo stesso Giovanni Paolo II, la Chiesa deve di nuovo imparare a respirare con due polmoni, quello occidentale e quello orientale (allocuzione del 28 giugno 1980), questa visita del Papa alla Martorana ha particolare valore anche per le altre Chiese di Sicilia che culturalmente hanno con il prossimo Oriente comuni radici precristiane, che per lunghi secoli hanno vissuto lo storico patrimonio comune tra la cultura cristiana di Sicilia e la cultura del prossimo Oriente, che, inserite nelle tradizioni cristiane occidentali ed orientali, vivono con pienezza l'unica tradizione della Chiesa indivisa.

La Martorana, la Cappella Palatina di Palermo, le cattedrali di Cefalù e di Monreale, che sono insieme capolavori di arte bizantina ed espressioni della teologia e della spiritualità della Chiesa indivisa, sono testimonianza e documento vivo di ciò. Testimonianze storiche di eguale valore sono l'eletta schiera di melodi e di innografi, di santi e di martiri, che hanno illustrato la cristianità intera: tra essi i santi Gregorio di Agrigento e Metodio di Siracusa, poi Patriarca di Costantinopoli, gli innografi Giorgio, Giuseppe e Teofane. Sulla base di questa comune tradizione, vivamente sentita anche oggi, le Chiese di Sicilia avvertono nettamente (e lo hanno mostrato specialmente nell'ultimo decennio) che per loro la questione ecumenica equivale al rapporto interecclesiale con le cristianità del vicino Oriente.

Esse, che non hanno mai interrotto totalmente i rapporti con le Gerarchie e con i fedeli delle Chiese Ortodosse, riaffermando la volontà di servire la causa dell'unità e dell'unione e volendo rendere sempre più cordiali e fraterni i rapporti con i fratelli ortodossi, sono state, perciò, particolarmente attive nel movimento ecumenico e, specialmente dopo il Concilio Vaticano II, hanno dato nuovo impulso a questa attività. Ultime



sulla via della divisione, le Chiese di Sicilia desiderano essere le prime sulla via dell'unione (cfr. Card. Pappalardo, Chambésy 1980).

L'incontro di Giovanni Paolo II con la Chiesa locale bizantina di Piana sottolinea la validità dell'azione ecumenica delle Chiese di Sicilia, sostiene ed incoraggia la loro vocazione ecumenica. La collaborazione con la Chiesa di Piana viene, infatti, sottolineata come elemento indispensabile per rispondere con fedeltà a questa coordinata azione ecumenica e, con essa, al compito che lo Spirito Santo affida alle Chiese di Sicilia. Non per nulla queste Chiese avvertono che l'accostamento con i fratelli di Oriente è caratteristica della loro personalità ed identità ecclesiale.

Atto di carità, dunque, questa visita sollecita ad una più piena risposta di carità ed invita a scoprire sempre meglio i valori orientali che sono stati linfa della vita e della spiritualità delle Chiese siciliane.

Francesco Ciaramitaro



Un gruppo nel caratteristico costume di Piana degli Albanesi si avvia verso il posto riservato alla corale « S. Demetrio », diretta da Papàs Sotir Ferrara, la quale eseguirà alcuni canti bizantini durante il pontificale papale all'Ippodromo della Favorita di Palermo. Nel corso della cerimonia, due donne in costume hanno offerto al Papa un « brezi » d'argento (cintura femminile), eseguito da artigiani siciliani sotto la guida del gioielliere siculo albanese Matranga, e donato al Papa dalla Comunità grecoalbanese, col rilevante contributo dell'Associazione « Gli Italoalbanesi di Sicilia ».



Il Papa alla Facoltà teologica di Sicilia

dal saluto del Preside della Facoltà Mons. Crispino Valenziano

« Beatissimo Padre,

« Ho l'alto onore di presentare alla Santità Vostra la Facoltà teologica di Sicilia eretta l'8 dicembre 1980 primogenita della Vostra Apostolica Costituzione " Sapientia Christiana ". . .

« . . . Questa Facoltà cura la specializzazione in ecclesiologia che è tema e prospettiva di insistenza nel Vostro magistero pastorale; perciò ne diciamo le caratteristiche domandando a Vostra Santità di benedire largamente alla sua esistenza e al suo sviluppo: i rapporti con le nostre affinità culturali del prossimo Oriente cristiano — il Patriarcato di Costantinopoli e la Chiesa di Grecia —; l'attenzione ai luoghi teologici operativi — la liturgia o la storia —; il tentativo di riferimento interdisciplinare alle scienze umane; ed anche l'intenzione promozionale per Laicato meglio qualificato o la ricerca di culturazione cristiana nel tessuto della nostra isola . . . ».

dal discorso del Papa

Voi ben conoscete, insieme con le virtù tradizionali della vostra gente, le difficoltà che si affacciano sul suo cammino cristiano, e vi proponete di studiarle criticamente e metodologicamente, alla luce del Vangelo, per offrire indicazioni pastorali accreditate e valide. Tale studio comporta l'approfondimento dei molteplici aspetti della cultura siciliana, gloriosa per tanti versi; e costituisce perciò anche una testimonianza di amore verso la vostra Isola, per altro terreno di incontro delle grandi culture vicine, greca ed araba, che hanno lasciato impronte feconde nella fisionomia siciliana.

Nella prospettiva di tale accostamento alle vostre radici storiche ed alle culture che hanno percorso la vostra Terra, si inserisce il peculiare rapporto con l'Oriente cristiano. La Facoltà teologica della Sicilia, erede di rapporti mai interrotti con quei Fratelli Separati, si presenta così come sede privilegiata di dialogo, per una migliore conoscenza reciproca e mutua comprensione, nella grande prospettiva della preghiera di Cristo « *Ut omnes unum sint* » (Gv. 17, 21).



Ecumenismo delle Chiese di Sicilia

Il sangue non diverrà mai acqua. I vincoli di fede e di sangue che uniscono la Sicilia alle Chiese del vicino Oriente bizantino non potranno mai essere mutati né tanto meno soffocati. « Basterà alitare ” con il soffio dello Spirito che abita in noi ” sulla cenere che ricopre i ceppi rimasti sempre accesi della nostra comune origine e della nostra comune fede, perché essi tornino a brillare di quella fiamma luminosa che già ha iniziato a vivificare da qualche decennio, riallacciandoli, i rapporti tra le Chiese di Sicilia e quelle di Grecia, Costantinopoli e Creta. (Messaggio del Card. Pappalardo al Primate di Grecia, 1979).

La presenza operante in Sicilia di una Chiesa autenticamente bizantina, l'Eparchia di Piana degli Albanesi, ha svolto benefica e provvidenziale funzione di anamnesi e di testimonianza per i rapporti ecumenici dell'Isola con le Chiese bizantine del vicino Oriente, di cui elenchiamo di seguito le tappe più significative:

— gennaio 1968: il metropolita Emilianòs Timiadis, Rappresentante del Patriarca Ecum. Atenagora I, viene a Palermo e partecipa all'Ottavario per l'Unione dei cristiani, consegnando un messaggio del Patriarca Atenagora all'Arciv. di Palermo con cui lo invitava a recarsi a Costantinopoli.

— settembre 1970: « Crociera della Fraternità »: Vescovi, clero e fedeli siciliani (296 persone) visitano la Chiesa di Grecia, Costantinopoli e Creta.

— ottobre 1973: Una Delegazione sinodale della Chiesa ort. di Grecia (15 persone) restituisce ufficialmente la visita alle Chiese di Sicilia, prendendo parte ad incontri con il clero e il popolo di Sicilia. Particolare risonanza ebbero gli incontri ecclesiali nella cattedrale di Palermo e in quella di Piana degli Albanesi. Fu la prima missione ufficiale della Chiesa di Grecia, dopo secoli, nell'Occidente cattolico.

— 1975-1980: il Metrop. Dama-skinòs Tranoupoleos del Patriarcato ecumenico visita le Chiese di Sicilia, partecipando all'Ottavario per l'unione dei cristiani.

— ottobre 1979: in occasione dell'Anno basiliano (XVI centenario della morte di S. Basilio il Grande), il Metrop. Chrysostomos di Myra viene inviato dal Patriarcato Ecumenico per partecipare alle celebrazioni siciliane.

— novembre 1979: sempre nel quadro dell'Anno basiliano, una Delegazione della Chiesa di Grecia partecipa alle celebrazioni di Messina e visita altre Chiese siciliane.

— lug'io 1980: il Card. Pappalardo tiene al Centro panortodosso di Chambésy una Conferenza su « Un modello concreto di unione. Il contributo delle Chiese di Sicilia al ravvicinamento delle nostre Chiese nell'ultimo decennio ».

— marzo 1981: In occasione del XVI centenario del II Concilio Ecumenico del 381, si reca a Costantinopoli e ai luoghi dei Concili ecumenici, una Delegazione dell'Episcopato siciliano guidata dal Card. Pappalardo.

— 1980-1981: Mostra delle Iconi dell'Eparchia di Piana degli Albanesi. Una Delegazione della Chiesa ortodossa di Creta partecipa alle celebrazioni in occasione della chiusura della Mostra (maggio 1981).

Per cui, la visita del Papa alla Martorana non è che un esplicito riconoscimento ed autorevolissimo incoraggiamento al lavoro ecumenico compiuto dalle Chiese di Sicilia.



In margine alla visita del Papa

Singolare iniziativa hanno assunto dall'Eparchia, soprattutto nell'ambito culturale, in merito alle informazioni fornite in attesa della visita del Papa in Sicilia. Promotore di tale iniziativa, il Prof. Antonino Guzzetta, Ordinario di lingua e letteratura albanese e Direttore del Centro Internazionale di Studi Albanesi « Rosolino Petrotta », che con competenza ha puntualizzato le peculiari caratterizzazioni dell'Eparchia nel contesto del dialogo ecumenico e pertanto il Segretariato per l'unione dei Cristiani del Vaticano ha risposto con la seguente lettera che ci è gradito pubblicare:

« Secretariatus ad Christianorum unitatem fovendam - Città del Vaticano -
25 novembre, 1982. Prot. n. 4292/82/b

Prof. Antonino GUZZETTA
Direttore Istituto di Lingua e letteratura albanese
Facoltà di lettere e filosofia - 90100 PALERMO

Chiarissimo Professore,

la ringrazio vivamente per la sua cortese informazione sui sentimenti che il laicato albanese di Sicilia ha voluto esprimere in occasione della recente visita pastorale in Sicilia di Sua Santità Giovanni Paolo II e dell'incontro con le comunità albanesi nella storica chiesa della Martorana.

La volontà di continuare e consolidare l'impegno di relazioni fraterne con le Chiese ortodosse merita il compiacimento di questo Segretariato il cui scopo è il ristabilimento della piena unità fra i cristiani. D'altra parte l'interesse per questi rapporti è stato presente fra voi già da molto tempo se consideriamo il fatto che sin dal 1929 l'associazione « Oriente Cristiano » sorta a Palermo, ha tenuto viva in Italia l'attenzione verso l'Oriente con apposite giornate di studio e di preghiera. Formulo pertanto l'auspicio che per l'avvenire questo interesse possa estendersi e avere positive attività realizzate sempre in armonia con l'autorità episcopale e in collaborazione con le altre diocesi siciliane.

Con l'occasione porgo distinti ossequi.

+ RAMON TORRELLA
Vice-Presidente

* * *

L'Osservatore Romano di domenica 14 novembre 1982, ha dedicato un servizio speciale allo storico evento della visita del Papa in Sicilia, pubblicando interviste, articoli, studi e commenti sulla ricca storia ecclesiale che illustra la vita dell'Isola. Ne stralciamo i passi più significativi riguardanti l'ecumenismo.



Tra le benemerenzze della Chiesa particolare di Sicilia c'è da sempre, una speciale sensibilità per il progresso del dialogo ecumenico? Quali sono gli attuali sviluppi di questo movimento?

La collocazione geografica, le tradizioni culturali molto legate a quelle della Chiesa d'Oriente e la presenza dell'Eparchia di Piana degli Albanesi, hanno favorito e stimolato una viva sensibilità ecumenica. Dal 1970 ad oggi abbiamo avuto molti contatti con le Chiese ortodosse e lo scorso anno ci siamo incontrati con il Patriarca di Costantinopoli Demetrio I. Delegazioni delle Chiese ortodosse sono state in visita in Sicilia e abbiamo creato una serie di collegamenti che favoriscono il dialogo ecumenico.

(CARD. SALVATORE PAPPALARDO. Intervista concessa a *Sergio Trasatti*)

* * *

Il Papa arriverà a Palermo, città regale, antica e moderna, che cerca a dispetto di ogni difficoltà di rimanere « a misura d'uomo ». Giovanni Paolo II vi si tratterrà per un giorno e mezzo, incontrando la cittadinanza, i giovani, i sacerdoti, i religiosi, il mondo accademico all'università, gli ammalati nell'Ospedale, la comunità greco-albanese nella bellissima chiesa-gioiello detta « La martorana », per sottolineare quale particolare ricchezza derivi alla Chiesa che è in Sicilia dall'aver potuto respirare nel corso della storia aria d'Occidente e aria d'Oriente, sempre nel segno della fedeltà e della comunione ecclesiale.

(SERGIO TRASATTI, *I valori di un popolo. Il volto vero di una civiltà antica*)

* * *

La religiosità popolare, in Sicilia, è una *domus aurea*: saperla abitare è un merito, saperla accettare è un dono di Dio. Vi abitano il Cristo-Pantocratore, la Madonna Odigitria. In pellegrinaggio ecumenico vi si conduce il popolo di Sicilia per ringraziare, i *fratelli di Oriente* che l'hanno adornata.

(BASILIO RANDAZZO, *Religiosità popolare e mediazione culturale*)

* * *

L'influsso della Chiesa Bizantina su quella Siciliana è stato profondo. L'immigrazione di gruppi qualificati e di monaci palestinesi, siriani e cappadoci incalzati dai Persiani, e quindi di bizantini iconodoli sospinti dalla persecuzione iconoclasta, culminata nel 731 con la separazione forzata da Roma, arricchì la Sicilia di nuovi interessi ed esperienze culturali.



I Papi siciliani di questo periodo, ad eccezione di S. Leone II (681-83), cioè S. Agatone (678-81), Conoe (686-87) e S. Sergio (687-701), nativo di Palermo, sono tutti di estrazione orientale.

È questa la grande stagione dei calogeri e del monachesimo bizantino e anche se dei monasteri sono scomparse perfino le tracce, cancellate dalla dominazione musulmana, tuttavia tutta una serie di prove indirette ci dice che l'isola fu popolata di monaci, che tenevano continui rapporti con i più importanti esponenti della vita monastica e culturale di Costantinopoli. L'eccezionale fioritura dell'innografia siciliana, che culmina con la produzione del siracusano S. Giuseppe l'Innografo (816-886), n'è una riprova.

Durante la dominazione musulmana il monastero di S. Filippo di Agira assume il ruolo di centro spirituale dei resti del monachesimo siciliano: vi confluirono, prima di emigrare in Calabria, i santi Vitale di Castronuovo (morto nel 993), Luca di Demenna (morto nel 995), poi detto Armento, Cristoforo di Collesano (sec. X), padre dei Ss. Saba il Giovane (morto nel 995) e Macario (morto nel 1005), e Leoluca di Corleone (sec. X). E non sono da dimenticare S. Elia da Enna (823-903), detto il Giovane, ed i santi di origine calabrese vissuti in Sicilia, cioè Elia lo Speleota (864 c. - 960-, Filarete (1020 c. - 1070) e Giovanni Theristi (sec. X m. - XI m.).

I conquistatori normanni trovarono cadenti e quasi deserti meno di una decina di monasteri, tra cui S. Filippo di Fragalà. Si deve alla lungimiranza di re Ruggero II la riorganizzazione del risorto monachesimo basiliano in una grande federazione (1134) facente capo all'Archimandritato del SS. Salvatore di Messina, i cui monasteri conservarono un gran numero di codici preziosi e di iconi gemmate, come quelli portati in gran numero da Costantinopoli da Scolario Saba.

Sono degni di nota in questo periodo il monaco catanese Goffredo Malaterra, biografo del conte Ruggero, Filagato da Cerami, autore di un grande *Omiliario*, e Nilo Dossopatro, cui si deve la polemica *Storia dei cinque Patriarcati*, mentre Enrico Aristippo, arcidiacono di Catania, si dedicava alla traduzione di famosi classici greci.

Gloria del periodo normanno è la felice simbiosi dell'arte bizantina, araba e latina nelle superbe cattedrali di Catania, Palermo, Cefalù e Monreale.

(PAOLO COLLURA, *Cultura e Vita*)

* * *

Alla storia della Chiesa legò il suo nome anche San Metodio con la restaurazione, nell'impero romano d'Oriente, della vera fede. Nativo di Siracusa, riceve qui la sua prima formazione e vi compie i suoi studi; si trasferisce da Dulto a Bisanzio, ove si imbatte nel monachesimo bizantino e diventa bizantino di scelta e di adozione senza, tuttavia, perdere i contatti con la sua patria d'origine; divenuto patriarca di Costantinopoli mediò, con rare capacità di equilibrio e di dominio dei contrasti, situazioni difficili e a volte drammatiche.

È incredibile come il lungo volgere dei secoli non abbia infranto queste



prossimità: in questa linea non si contano nel tempo le varie iniziative delle chiese di Sicilia. Fra le più recenti ricordiamo le Settimane siciliane pro oriente cristiano. La prima fu celebrata a Palermo nel 1930. Non senza significato la seconda, per unanime decisione della Conferenza dell'Episcopato siculo, fu celebrata a Siracusa nel 1931 sotto la guida di Mons. Carabelli, arcivescovo di Siracusa, con la partecipazione del Cardinale Lavitrano, arcivescovo di Palermo, di tutto l'episcopato siculo di Monsignor D'Herbigny, preside del Pontificio Istituto delle Chiese orientali. Non è enfasi dire che il mondo risuonò della grandiosità di quell'incontro.

Ancor più recentemetne, nel 1970, la « crociera della fraternità », guidata dal Cardinale Francesco Carpino, Arcivescovo di Palermo, pose una pietra miliare nell'incontro tra le diocesi di Sicilia e le Chiese di Atene, Costantinopoli e Creta. Fu la prima volta che le chiese locali cattoliche, rappresentate dai loro vescovi, dal loro clero e dai loro fedeli, presero iniziativa di incontrarsi a livello ecclesiale ed in forma ufficiale con altre chiese cristiane non ancora in piena comunione con loro. E fu anche la prima volta che chiese ortodosse ricevettero la visita di chiese locali cattoliche, non a titolo di cortesia, ma facendole accogliere solennemente e ufficialmente da parte dei rispettivi santi sinodi, organi supremi delle loro singole chiese autocefale.

In questa ottica la millenaria vocazione ecumenica delle Chiese di Sicilia non è stata soltanto senso di semplice buona volontà né, peggio, illusione di alienanti facilismi. C'è una specificità di contributi, di cultura, e di sacrifici nella vocazione ecumenica siciliana che si sviluppa da quella prima prossimità cristiana che è, per la Sicilia l'acculturazione cristiana bizantina.

Sulla scena della vita bizantina dei secoli IX e X compare uno stuolo di siciliani, figure tutt'altro che di secondo piano. Essi partecipano alla vita attiva della capitale con ruolo e funzioni di molto prestigio, in una Bisanzio ove tutto era sacro: le organizzazioni della Chiesa come pure quelle dello Stato; ove l'impero era immagine, riflesso, anticipo, del regno universale del Cristo, che governava per mezzo dei suoi rappresentanti: il Patriarca e il suo sinodo da una parte, l'imperatore e il suo senato dall'altra.

In questo quadro generale della Bisanzio di quegli anni vi compaiono anche i siracusani, greci come tutti gli altri greci, non solo per lingua, ma anche per mentalità e spiritualità e per cultura, senza alcuna altra caratterizzazione particolare tranne quella di essere nati a Siracusa e di avere ricevuta a Siracusa la prima formazione spirituale e culturale. Il siracusano pensa, prega e agisce come il greco di Bisanzio e si confonde completamente con lui senza alcuna distinzione. Forse anche per questo è accaduto che l'immensa innografia italo-greca è rimasta quasi sconosciuta alla liturgia bizantina, mentre gli innografi siracusani vi sono presenti in modo massiccio. Non vi è settimana in tutto l'anno liturgico in cui in un monastero della Grecia, o della Russia, della Palestina o della Romania, non si sentano cantare, ancora oggi, nelle chiese bizantine, gli inni dei poeti di Siracusa: il più noto e il più caro agli orientali è Giuseppe l'innografo. Ma Giuseppe non è il solo.

per l'antica filosofia era la conoscenza di sé stesso. Ora l'uomo in preda a pensieri di superbia non conosce sé stesso. La nostra mente deve sempre essere circondata dal timor di Dio, perché il giudizio che diamo sul nostro operato possa essere equilibrato e giusto. La Scrittura chiama immondo il demonio perché si erge contro Dio.

Uno degli aspetti essenziali della dottrina della Redenzione nella tradizione orientale è la κένωσις del Verbo, lo svuotamento della Sua divinità, per cui Egli in tutti gli attimi della sua vita terrena ci appare uomo umile, mentre è Dio perfetto. Ma, soprattutto, questa sua κένωσις ci appare del tutto straordinaria al momento della Passione. La stessa iconografia bizantina ha largamente sviluppato questo tema, soprattutto nell'icone del Cristo-Sacrificio. È il tema dottrinale dell'Apostolo nella Lettera ai Filippesi e che noi leggiamo nelle grandi celebrazioni mariane dell'anno liturgico, come l'8 settembre e il 15 di agosto. Anche perché la stessa Madre di Dio, la più sublime delle creature, si presenta con estrema umiltà come « la serva del Signore ». Ecco gli esempi su cui il cristiano deve modellare i suoi pensieri e le sue azioni.

* * *

Anche il monaco Evagrio ci ha lasciato un breve trattato « Sui discernimento delle passioni e dei pensieri e — a parte il suo soverchio intellettualismo — ha esercitato grande influenza nella spiritualità orientale. Anch'egli ci parla degli « otto vizi capitali » o degli otto peccati di pensiero.

Ma l'insegnamento cristiano dei primi secoli, sul modo di combattere i peccati di pensiero, si può trovare in tutte le pagine degli scritti ascetici. Insegna Evagrio: « Tutti i pensieri demoniaci introducono nell'anima concetti relativi a oggetti sensibili, e la mente, imprimendosene, rivolge in sé stessa le forme di quegli oggetti. Essa riconosce allora il demone che si accosta all'oggetto stesso. Per esempio, se nella mia mente si presenta il volto di chi mi ha fatto torto, oppure offeso, è evidente che si avvicina un pensiero di rancore . . . Lo stesso per gli altri pensieri ». Questi insegnamenti di Evagrio sono utilissimi per prepararci a combattere contro il nemico che si avvicina. Egli continua: « L'uomo non può respingere i ricordi passionali se non fa attenzione alla concupiscenza e alla collera, dissipando la prima con digiuni, con veglie e con il dormire per terra,

e calmando la seconda con atti di longanimità, pazienza, perdono e misericordia . . . Ma a questo punto dobbiamo fare attenzione al medico delle anime e vedere come Egli cura la collera con l'atto di misericordia, purifica la mente con la preghiera, con il digiuno calma la brama cativa; in questo modo si costituisce il nuovo Adamo che si rinnova a immagine di Colui che l'ha creato; in cui non c'è, per l'impassibilità, né maschio né femmina; e, a causa dell'unica fede, né greco, né giudeo, né circoncisione, né incirconcisione, né barbaro, né scita, né schiavo, né libero, ma tutto e in tutti Cristo » (*Col. III, 10 ss.*).

L'insegnamento di San Nicodemo l'agiorita:

San Nicodemo l'agiorita (14), nella sua celebre opera dal titolo *Ἐξομολογητάριον* (15) fa un discorso particolareggiato sul peccato di pensiero, nelle pp. 36-50 (16) ed è per noi utile soffermarci su queste pagine. Il santo monaco rivolge il discorso ai padri e direttori spirituali, per insegnare loro come trattare i peccati di pensiero. Dopo una brevissima introduzione, ricapitola tutto il necessario in brevi paragrafi.

I veri medici non curano soltanto gli aspetti esterni di una malattia, ma indagano le cause e scendono nel profondo; così un direttore spirituale non deve solo curare e correggere le passioni esteriori, ma anche, e più ancora, quelle interiori, curando le radici del male, le passioni radicate nel cuore del penitente, i cattivi pensieri. Solo così la cura sarà completa e il cristiano potrà camminare spedito verso Dio.

(13) Per il testo greco del trattato cf. *Filocalia* vol. I, pp. 63-80. Esistono anche traduzioni italiane: *La Filocalia* vol. I ed. Gribaudo, 1982, pp. 107-124. Vi è anche l'edizione paolina in tre volumi di tutto ciò che esiste di Cassiano.

(14) S. Nicodemo l'Agiorita, visse nel monte Athos a cavallo tra il 1700 e il 1800. Grande asceta di alta spiritualità e di cultura patristica. Influi assai per il rinnovo della vita spirituale secondo la tradizione antica dei Padri. È un intermediario necessario per l'esatta comprensione del pensiero patristico greco. Attorno a lui vi fu, al suo tempo, tutto un gruppo altamente benemerito.

(15) *Ἐξομολογητάριον* è una delle opere utilissime di S. Nicodemo. È diretto ai confessori e direttori di anime, come dice il titolo. Conosciuta l'edizione del 1915, Saliveros, Atene; è dalla stessa casa editrice una edizione recente, fedele riproduzione della precedente.

(16) La pagina segnata corrisponde nelle due edizioni.

Di quante specie sono i pensieri:

Tutti i pensieri si dividono, generalmente, in tre specie: pensieri buoni, pensieri vani e oziosi, pensieri cattivi.

Non ci fermiamo sui pensieri buoni e sulla loro origine, diciamo soltanto che, essendo buoni, sono utili ai fini della salvezza dell'anima. Tuttavia se un direttore spirituale sente dire dal suo allievo, o dal suo penitente, di avere pensieri buoni, gli consiglia a coltivare sentimenti di umiltà, perché non prenda motivo dai buoni pensieri, per insuperbirsi. E tenga presente che l'uomo non solo non può dire o fare alcunché di buono, ma nemmeno pensarlo, senza la forza e la grazia di Dio: « Non che da parte nostra si possa rivendicare qualche cosa, come proveniente da noi, no, perché la nostra capacità viene da Dio » (*II Cor. III, 5*). In secondo luogo, il diavolo è talmente malvagio che anche dal bene sa trarre il male, e dai buoni pensieri spinge verso la superbia e così perde l'uomo. In terzo luogo, l'uomo non è stabile ma mutevole e dai buoni propositi presto passa ad altri meno buoni. In quarto luogo, il diavolo muove la battaglia più feroce verso coloro che svolgono nella loro mente buoni pensieri, perciò si deve avere più timore e attenzione.

Quali sono e come si correggono i pensieri vani:

Pensieri vani e oziosi intendiamo quei pensieri che non servono ai fini della salvezza, né di quella nostra individuale, né di quella del nostro prossimo, né si riferiscono alle necessità vere del nostro corpo, ma al superfluo e oltre il necessario, anche se buoni in sé stessi. San Basilio, nella 21^a domanda delle « Regole brevi » sulle dissipazioni e i pensieri, risponde: « La dissipazione proviene dall'ozio della mente, che non è occupata nelle cose necessarie. La mente poi sta oziosa e noncurante a motivo della mancanza di fede nella presenza di Dio che scruta i cuori e i reni (Salmo VII, 10). Se credesse questo, certo farebbe ciò che è detto: « Tenevo sempre il Signore davanti a me, poiché è alla mia destra, né mai avrò lo spazio per pensare qualcosa che non sia ordinata all'edificazione della fede, anche se ciò potesse sembrare cosa buona, né tanto meno per pensare qualcosa di proibito e di non gradito a Dio » (17).

Il direttore spirituale deve consigliare al penitente e all'allievo di non soffermarsi nei pensieri vani e oziosi: 1) perché il Signore ha

(17) *B.E.TT.* vol. 53 pag. 240.

detto che daremo conto nel giorno del giudizio di ogni parola oziosa (*Mt.* XII, 36), e questo vale anche per i pensieri, soprattutto se volontariamente abbandoniamo la nostra mente appresso a questi pensieri. Del resto il Signore ha rimproverato gli operai che stavano oziosi (*Mt.* XX, 6); 2) perché i pensieri vani ci sottraggono da quelli buoni che potremmo avere al loro posto; 3) in sé stessi i pensieri vani debbono considerarsi come cattivi, perché sono cessazione del bene, inizio e ingresso nel male, dando al diavolo occasione di seminare zizzania nella nostra mente e introdurre i cattivi pensieri.

Da quante cause nascono i cattivi pensieri:

I cattivi pensieri nascono ordinariamente da due cause, una esterna e una interna. Sono causa esterna gli oggetti sensibili dei nostri cinque sensi. È questo che il profeta Geremia chiama: « La morte è salita dalle finestre » (*IX*, 10), chiamando finestre i sensi. Alla domanda: donde provengono le fantasie notturne oscene? San Basilio risponde: « Nascono certamente dai moti disordinati dell'anima durante il giorno. Se poi l'anima se ne purifica, occupandosi dei giudizi di Dio, e si dà alla continua meditazione di ciò che è buono e che piace a Dio, anche i suoi sogni avranno gli stessi caratteri ».

Quante e quali sono le cause interne dei cattivi pensieri:

Tre sono le cause interne dei cattivi pensieri: 1) la fantasia, che è come un secondo senso, che riceve e imprime in sé tutte le immagini e le sensazioni che salgono dai cinque sensi, in particolare dall'udito e dalla vista. Perciò la fantasia si chiama senso interno, perché presenta chiaramente e completamente le sensazioni come i sensi esterni. Si dice anche senso comune perché, secondo Aristotele, riceve le immagini di tutti i sensi. E giustamente perché nella fantasia si riuniscono in uno, come in un cerchio, tutte le sensazioni che all'esterno erano sparse. Da questa fantasia nascono nell'anima i cattivi pensieri.

Seconda causa sono le passioni: amore e odio, oppure piacere e dolore; noi, infatti, ci muoviamo passionalmente, o perché amiamo, o perché odiamo qualche cosa o qualcuno, secondo che ci piace o non ci piace. E, secondo le tre parti dell'anima, si divide in: razionale, desiderativa, irascibile. Le passioni della facoltà razionale, secondo Gregorio il Sinaita, sono: mancanza di fede, bestemmia, malvagità, ozio, dubbio, maldicenza, vanità, vanagloria, superbia, ecc. Passioni

della facoltà desiderativa sono: fornicazione, adulterio, prodigalità, avarizia, intemperanza, sensualità, egoismo ecc. Passioni della facoltà irascibile: ira, grida di amarezza, temerarietà, vendetta, ecc. Da queste passioni dell'anima provengono ordinariamente e continuamente i cattivi pensieri, divisi, a loro volta, come sopra, indicato. Perciò Gregorio il Sinaita dice le passioni cause dei pensieri (19) e l'abate Sant'Isacco il siro chiama le passioni assalti, perché assalgono l'anima e agitano i pensieri passionali (20).

Causa dei cattivi pensieri sono i demoni. Questi, essendo spirituali, possono operare anche all'interno del nostro cuore, in qualsiasi momento della vita dell'uomo, sia nella veglia che nel sonno.

Ma vi è ancora un'altra causa dei cattivi pensieri all'interno. Ed è la natura umana corrotta dal peccato originale, e che rimane anche dopo il battesimo, pur essendo cancellato il peccato stesso. Rimane come pena dovuta al peccato, per la lotta e la prova della libertà umana. Con il peccato la nostra mente ha perduto l'innocenza originale e, quando pensa, il suo pensiero non è rivolto solo al bene, ma diviso tra il bene e il male.

Quali e quanti sono i rimedi contro i cattivi pensieri:

Anche i rimedi sono esterni e interni. Rimedio esterno è, prima di tutto, custodire i sensi, in modo da evitare le occasioni che producono la fantasia, in particolare occhi e orecchi. Che se la vita contemporanea non ci dà la possibilità di isolarci in modo da vivere lontani dal male anche fisicamente, tanto più dobbiamo curare di erigere una fortezza attorno alla nostra mente, in modo da operare nell'impassibilità cristiana. Dire, come molti fanno: non c'è niente di male, considerare il peccato di pensiero come fanatismo, primitività, arretratezza, problema superato dalla « nuova teologia » è semplicemente complicità nel male, e se parole così gravi si sentono sulla bocca di ecclesiastici o di studiosi di teologia, la complicità nel male è aggravata, per ovvie ragioni.

Sulla custodia dei sensi si nota un rilassamento generale, che va combattuto. Rimedi specifici esterni per malattie specifiche di pensieri, esistono nei grandi testi ascetici cristiani di tutti i tempi, in Oriente come in Occidente, e debbono essere consigliati alle anime

(18) Regole brevi, domanda 22, *B.E.T.T.* vol. 53, pp. 240-241.

(19) *Filocalia*, vol. IV, p. 40.

(20) *Opere Ascetiche*, discorso 38, pag. 162. Ed. Rgopulos, Atene 1977.

che ne abbisognano. Insegna San Massimo: « La parte irascibile dell'anima legala con l'amore, quella del desiderio rendila calma con la temperanza, alla facoltà razionale metti le penne della preghiera e la luce della mente non ti si oscurerà giammai » (21).

Quali i rimedi interni dei cattivi pensieri:

Sono tre: la preghiera, la contestazione e il disprezzo. Così insegna anche San Giovanni il Sinaita (l'autore della « Scala del paradiso »). Direi che ai nostri giorni, proprio perché spesso dalle circostanze siamo costretti a essere presenti a cose che disapproviamo e non possiamo evitare così le cause esterne dei cattivi pensieri, allora bisogna rendere più efficaci i rimedi interni.

La preghiera:

Come abbiamo già precedentemente spiegato, la preghiera impedisce i pensieri cattivi. Invocare con tutta la forza interiore il nome di Gesù è l'arma maggiore per respingere gli assalti avversari. L'esperienza di schiere sterminate di asceti di ogni tempo, asserisce unanime questa verità: « Pregate incessantemente », dice l'Apostolo (*I Tess. V, 17*). E invocare il Redentore con la breve formula, ma dal profondo del cuore: « Signore Gesù, Figlio di Dio, abbi pietà di me » è facile a ognuno in casa e fuori, durante il lavoro o nel riposo, durante il cibo o la bevanda, durante il riposo o il cammino.

La contrapposizione:

Questa dipende spesso dal carattere di ogni singola persona. Non tutti si sentono capaci di farlo. Contrastare, perciò, non è di tutti. Beninteso, però, che tutti si è obbligati alla disapprovazione almeno passiva e indifferente.

Non abbiamo la possibilità di contrastare apertamente e attivamente un manifesto pornografico che forse si trova in una pubblica istituzione dove noi andiamo; ma non possiamo approvarlo direttamente o indirettamente. Non possiamo, forse, contrastare un corteo di omosessuali, date le leggi in una società pluralistica, ma non si può partecipare o, comunque, incoraggiare, solo esteriormente, disapprovando interiormente. Bisogna, però, elogiare e incoraggiare chi ha la forza e la possibilità di contrastare apertamente tutto ciò che è contrario alla fede che professiamo. E questo contrasto deve avvenire anche nei pensieri. Ma il combattimento diretto nei pensieri

richiede una certa esperienza spirituale e, a vittoria ottenuta, potrebbe ingenerare superbia nell'anima. Perciò il ricorso alla preghiera è una arma sicura.

Il disprezzo:

Anche questo terzo modo di combattimento richiede esperienza spirituale, e la grazia come arma e corazza. Il diavolo è assai più furbo di noi e sa bene come presentarsi e come sfuggire al nostro modo di combattere. Nelle tentazioni del Redentore, narrate dall'Evangelista Luca, Egli usò il mezzo del contrasto diretto. Risponde, infatti, a ogni tentazione. Nel battesimo siamo invitati al disprezzo verso il diavolo con il soffio e lo sputo, secondo l'usanza degli orientali, a significare, appunto, profondo disprezzo. Ebbene, sarebbe un ottimo comportamento di fronte alle tentazioni di pensiero, ma attenti a essere ben rivestiti della grazia, invocando sempre il nome del Signore.

E ricordiamoci che sono queste le cose che inquinano l'uomo i pensieri cattivi (*Mat. XV, 20*). E con Solomone: « Spregievole davanti al Signore è il pensiero ingiusto » (*Prov. XV, 27*).

INSEGNAMENTI DEI PADRI SUI PENSIERI

1. L'uomo ragionevole, che riflette alla comunione che ha con Dio, non amerà mai nulla di terreno o di meschino: egli tiene la sua mente volta alle cose celesti ed eterne. Egli conosce quale sia la volontà di Dio: salvare l'uomo. E tale volere è per gli uomini causa di ogni bene e sorgente dei beni eterni (S. Antonio il grande: *Filocalia* vol. I p. 10 n. 43).

2. L'anima pura è buona ed è perciò illuminata e rischiarata da Dio. Allora la mente comprende il bene e produce ragionamenti pieni di amore di Dio. Ma quando l'anima è insozzata dalla malizia e Dio si allontana da lei, o meglio l'anima stessa si separa da Dio, allora i demoni malvagi penetrano nel pensiero e suggeriscono all'anima azioni empie: adulteri, omicidi, rapine, sacrilegi e simili, tutte cose che sono opera dei demoni (S. Antonio il grande: *Filocalia* vol. I, p. 11 n. 52).

3. La natura razionale, messa a morte dalla malizia, è risuscitata dal Cristo mediante la contemplazione di tutti i secoli. E il

Padre Suo risuscita mediante la conoscenza di sé stesso l'anima che è morta della morte del Cristo. È questo ciò che dice Paolo: Se siamo morti con il Cristo, crediamo che anche vivremo con Lui (*Filocalia*, vol. I, p. 54 n. 17: Evagrio il Pontico).

4. Quando la mente si è spogliata dell'uomo vecchio, si riveste di quello che proviene dalla grazia ed è allora che nel tempo della preghiera vedrà la propria struttura, simile in qualche modo allo zaffiro o alla superficie celeste: cose che la Scrittura indica come luogo di Dio, visto dagli anziani sul monte Sinai (Evagrio, *ivi* n. 18).

5. Fra i demoni impuri alcuni tentano l'uomo in quanto uomo, altri lo sconvolgono come un animale senza ragione. I primi, al loro avvicinarsi, insinuano in noi pensieri di vanagloria, di superbia, di invidia o di accusa: cose che non toccano alcun essere irrazionale. Gli altri invece si avvicinano eccitando la collera o la concupiscenza contro natura. E queste passioni le abbiamo in comune con gli esseri irrazionali, anche se sono nascoste dalla natura razionale. È per questo che lo Spirito Santo, per i pensieri che vengono agli uomini, dice: Io ho detto: voi siete dei e figli tutti dell'Altissimo e voi come uomini morite e come uno dei principi cadrete (Salmo 81, 6). Per quelli invece che si muovono in modo irrazionale che dice? Non siate come il cavallo e come il mulo che non hanno intelletto: con morso e briglie serrerati le loro mascelle, di questi che non si avvicinano a te (Salmo 31, 9). Se, poi, l'anima che pecca, quella morrà, (*Ezechiele* XVIII, 4) è evidente che gli uomini muoiono come uomini e dagli uomini vengono sepolti. Ma gli animali senza ragione, se muoiono o cadono, sono divorati dagli avvoltoi o dai corvi, di cui è detto che i piccoli degli uni invocano il Signore (Salmo 146, 9) e quelli degli altri si bagnano nel sangue (*Gioabbe* XXXIX, 30). Chi ha orecchie da intendere, intenda (*Mt.* XI, 15). *Ivi*, n. 19.

6. La fede salda è una forte torre. E Cristo diviene il tutto per colui che crede (Marco l'asceta: *Filocalia* vol. I pag. 96 n. 4).

7. Colui che sta al principio di ogni bene, sia al principio di ogni tuo proposito, affinché ciò che devi fare sia secondo Dio (*Ivi* n. 5).

8. Non si innalzi il tuo cuore per riflessioni relative alla Scrittura, perché non ti accada di cadere con la mente nelle mani dello spirito di bestemmia (*Ivi* n. 11).

9. La malizia esercitata nei pensieri rende il cuore insolente, ma quando è eliminata mediante la continenza e la speranza, lo fa essere contrito (*Ivi* n. 17).

10. Chi odia le passioni ne distrugge le cause. Ma chi insiste a restare nelle cause, è combattuto dalle passioni. (*Ivi*, n. 119 pag. 117).

11. Quando subiamo l'operazione dei cattivi pensieri, impunitamolo a noi stessi e non a un peccato dei progenitori (*Ivi*, n. 20).

12. Le radici dei pensieri sono le malizie evidenti e noi le giustifichiamo in ogni circostanza con mani, piedi e bocca (*Ivi*, n. 121).

13. Non accadrà che noi abbiamo mentalmente commercio con una passione se non amiamo le cause (*Ivi*, n. 122).

14. Il primo modo per la sobrietà della mente è di esaminare frequentemente la fantasia, cioè l'assalto; perché Satana non può operare i pensieri senza la fantasia, né presentare menzogne alla mente per ingannarla. (Esich'io presbitero: *Filocalia*, vol. I pag. 143 n. 14).

15. Altro modo è di avere il cuore profondamente silenzioso sempre e nella « Isikhìa » lontano da ogni pensiero. E pregare. (*Ivi*, n. 15).

16. Altro modo è di supplicare con umiltà il Signore Gesù Cristo per un aiuto continuo (*Ivi*, n. 16).

17. Un altro modo è di avere nell'anima il ricordo ininterrotto della morte (*Ivi*, n. 17).

18. L'anima purificata dall'adempimento dei comandamenti rende la condizione della mente salda e capace di ricevere lo stato ricercato (San Nilo asceta: *Filocalia*, vol. I, pag. 177 n. 2).

19. Lotta per tenere sorda e muta la tua mente nel tempo della preghiera e così potrai pregare (*Ivi*, n. 11).

Giuseppe Ferrai

DOCUMENTAZIONE

Un gruppo dello Studio teologico di Catania in pellegrinaggio al Trono Ecumenico e alla Santa Montagna

DIARIO DI UN VIAGGIO

Un gruppo di professori, studenti ed amici dello Studio teologico S. Paolo di Catania, ha effettuato dal 12 al 25 settembre scorso un viaggio in Oriente con l'assistenza tecnica dell'I.V.E.T. di Milano, per una conoscenza diretta dell'Ortodossia. Il viaggio era stato preparato dall'incontro in gennaio col metropolita E. Timiadis durante la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani e dalla celebrazione d'un convegno sulla storia e la teologia del Concilio Costantinopolitano I, organizzato il marzo scorso dallo Studio S. Paolo insieme alla Facoltà di lettere dell'Università di Catania.

Il programma, che prevedeva la visita al Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli e una sosta di tre giorni alla Santa Montagna dell'Athos, includeva anche i monasteri delle Meteore e due brevi soste a Tessalonica e Corinto, luoghi della predicazione paolina.

L'incontro al Patriarcato il 14 settembre.

Dopo la visita della splendida basilica di s. Sofia, proprio nel giorno in cui l'Oriente e l'Occidente cristiano celebrano l'Esaltazione della Santa Croce, nella Chiesa di s. Giorgio al Fanàr abbiamo partecipato alla celebrazione della Divina Liturgia presieduta dal Patriarca Ecumenico Sua Santità Dimitrios I. Il piccolo gruppo, quindici persone in tutto, assisteva con somma venerazione allo splendido rito, mentre nel cuore intensa si snodava la preghiera per l'unità della Chiesa e gli occhi ammiravano le splendide icone veneratissime dai fedeli presenti. Alla fine del sacro rito il Patriarca donava all'assemblea l'antidoron e un mazzetto di basilico come è consuetudine in questo giorno in tutto l'Oriente cristiano per commemorare l'invenzione della Santa Croce a Gerusalemme sul Golgota vicino alla profumatissima pianta.



Il prof. Agius dopo la celebrazione della Liturgia presenta il gruppo al Patriarca e parla a nome dei professori e degli studenti dello Studio S. Paolo.



Dopo il discorso di Dimitrios la rituale foto di gruppo.

Finalmente l'incontro col Patriarca, tanto atteso e desiderato, si svolgeva nel cortile del Fanàr quando avevamo ancora nelle orecchie le sublimi melodie della Divina Liturgia. Il professore Giuseppe Agius docente di Patristica nel nostro Studio, presentava il gruppo:

« Santità, veniamo da Roma a Costantinopoli, dall'antica alla nuova Roma, dalla Chiesa sorella più anziana alla Chiesa più giovane di Bisanzio. Il nostro pellegrinaggio non è un viaggio turistico né un'occasione per arricchire la nostra cultura; ciò che ci spinge a compiere questo cammino non è la curiosità né il desiderio di conoscere la culla della civiltà: siamo venuti per chiedere la Vostra benedizione prima di iniziare il nostro viaggio verso la Santa Montagna dell'Athos, delle Meteore e di altri sacri luoghi dell'Ortodossia. La Santa Montagna, come scrive un monaco che là vive la sua vita di ascesi, è « una tomba, un battistero, un talamo ». In questa tomba vogliamo seppellire il triste passato delle divisioni e dell'odio; là vogliamo comprendere e vivere la vita nuova in Cristo e sperimentare la gioia dell'amore. La Vostra benedizione Santità sarà per noi la caparra dei nostri desideri. Come simbolo degli umili sentimenti che ci hanno spinto a venire da Vostra Santità, offriamo questo umile bozzetto inedito del famoso artista Salvo Giordano, che rappresenta l'indimenticabile Papa Paolo VI che bacia il piede del metropolita di Calcedonia Melitone: secoli di diffidenza, di antagonismo e di vicendevole disprezzo vengono cancellati da un gesto di umiltà del Vescovo di Roma. Con profondi sentimenti di umiltà i Professori e gli alunni della Scuola Teologica s. Paolo di Catania ».

Dimitrios I, circondato dai sacerdoti e dai diaconi che con lui avevano celebrato la Liturgia, rispondeva:

« Con grande amore vi ricevo perché venite a visitare questo centro dell'Ortodossia e nello stesso tempo centro di ecumenismo. Qui convergono tutti gli sforzi di tante altre Chiese. L'indimenticabile nostro predecessore Atenagora I ha iniziato qui il dialogo della carità e noi in

seguito alla visita di Papa Paolo VI abbiamo continuato a Rodi il dialogo teologico. In questo dialogo bisogna assolutamente sradicare da noi il fanatismo e installare l'amore. Siamo convinti che l'amore scioglierà tutti i problemi. Pertanto bisogna che i fedeli preghino ardentemente affinché si realizzi la volontà di Dio che è l'unità. In momenti difficili e critici, nostro Signore ha raccomandato ai suoi discepoli di vegliare e pregare. Questi momenti di crisi li sperimenta sia la Chiesa sia l'umanità ed è proprio con la preghiera che bisogna affrontarli. All'ombra della Santa Croce, di cui oggi festeggiamo l'Esaltazione, riceviamo la benedizione e come al Buon Ladrono Gesù ci conceda il perdono e la vita, basta che diciamo "ricordati di noi nel tuo Regno". La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'Amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo sia con tutti voi».

Le parole di Sua Santità ci commuovevano profondamente e ancora una volta ci indicavano la strada da seguire per realizzare l'unità della Chiesa: l'amore vero, la stima reciproca, la preghiera insistente! Si sentiva chiaramente che la benedizione di Dimitrios I era un segno del cielo perché l'ascesa alla Santa Montagna si compisse in spirito di vero pellegrinaggio e di autentica conversione.

Prima di lasciare Istanbul e le sue meravigliose moschee, segno splendissimo della fede islamica, alcuni pellegrini si incontravano con padre Renato Bernardi, un francescano che si trova in Turchia ormai da parecchi anni ed ha maturato un'esperienza pastorale non comune.

Don Renato segnalava come una grave difficoltà da superare, la limitata sensibilità ecumenica dei cattolici turchi verso l'Islam e l'Ortodossia. Invitava perciò il gruppo ad unirsi alla preghiera insistente di quella Chiesa, perché lo Spirito Santo illumini le coscienze di tutti coloro che testimoniano la fede nel Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe...

L'atteggiamento di apertura e di profondo rispetto per l'Is'am e in particolare per l'Ortodossia, è uno dei ricordi più belli che conserviamo della visita di questa città che la storia ha voluto punto d'incontro tra l'Oriente e l'Occidente.

Il pellegrinaggio all'Athos.

Il 15 settembre eravamo ad Atene per una breve visita della città. Il 16 partivamo per Ouranoupolis la porta dell'Athos. Il giorno dopo ci trovavamo già in batte'lo alle prime luci dell'alba, in una splendida giornata che preannunziava le meraviglie che avremmo goduto. Dopo circa un'ora di mare, il simpatico signor Alecos Hatzi, la nostra guida per l'Athos e le Meteore, ci segnalava i primi monasteri costruiti lungo la costa. Arrivati a Daphní, il porticciolo della Repubblica monastica, per i controlli della polizia locale, potevamo avere il primo contatto con qualche monaco anziano, nei negozi dell'isola dove si vendono autentiche icone, incenso, suppellettile e oggetti vari. Ma la sosta era di breve durata, ben altre cose ci attendevano! Finalmente di nuovo in mare lungo la costa verso i monasteri da visitare. Intanto tutti ascoltavamo con estremo interesse la descrizione di Alecos sull'ordinamento

dei monasteri, delle skiti e degli eremi, sul loro genere di vita e le loro consuetudini.

Il monastero di S. Dionisio.

Il primo monastero che ci accoglieva era il S. Dionisio, di tipo cenobitico, fondato verso il 1370-1374, il quinto nella scala gerarchica della Santa Montagna, che attualmente accoglie 40 monaci fra gli interni e le dipendenze. Appena arrivati, dopo circa 20 minuti di scalata dal porticciolo del monastero, i monaci, com'è nelle loro migliori tradizioni, ci offrivano i « loucoumia », l'« ouzo » e un buon caffè caldo, primo segno di accoglienza per i pellegrini.

Dopo la presentazione del gruppo potevamo visitare la ricca biblioteca. Splendidi i circa 800 manoscritti in pergamena e papiro ottimamente conservati, ricchissime le miniature che illustrano i 27 rotoli di pergamena di opere teologiche e liturgiche, meraviglioso un evangelario dell'XI sec. che reca più di 80 miniature. La biblioteca possiede più di 5000 volumi stampati, fra cui alcuni incunaboli, ed edizioni della Scrittura assai rare.

I monaci, sempre molto gentili, facevano a gara per presentarci il patrimonio dei loro padri che custodiscono ancora intatto. Dalla biblioteca si passava al refettorio, ricchissimo di affreschi raffiguranti scene bibliche, dove più tardi, in giorno di digiuno, potevamo anche consumare l'unico pasto della giornata. Verso le 16,30 il suono del simandron (una lunga asta di legno percossa da un martello) ci chiamava tutti a vespro per concludere nella lode la nostra prima giornata athonita.

Purtroppo — ma solo in questo monastero! — non eravamo ammessi in chiesa a pregare con la comunità. Un monaco particolarmente sensibile al gesto, avvicinando qualcuno del gruppo ci teneva a manifestare la sua disapprovazione e presentava le sue scuse se i monaci ci negavano la possibilità di cantare all'unico Padre la preghiera che Gesù ha insegnato ai suoi. Per i più questa è stata l'occasione per una preghiera più intensa... Abbiamo capito — se ce n'era di bisogno — che nel cammino ecumenico si deve assolutamente superare qualsiasi manifestazione di intolleranza. Dopo simili esperienze si ha la certezza che l'unica disposizione d'animo utile nell'ecumenismo, soprattutto negli incontri spiccioli fra il popolo di Dio delle diverse confessioni, è l'umile accettazione dell'« Altro », che non significa affatto rinnegare la propria identità, e la preghiera intensa perché lo Spirito Santo faccia capire le strade da seguire.

Il monastero di S. Paolo.

Il 19 siamo arrivati di buon mattino al monastero S. Paolo che già a quell'ora (strana per noi non certo per i monaci!) brulicava di attività. Il cenobio, che si trova ai piedi del monte Athos (mt. 2033), quasi certamente è stato fondato nella seconda metà del 10 sec. dal monaco eremita Paolo Xéropotaminos. Attualmente vivono in monastero 35 monaci e circa 55 si trovano nelle dipendenze esterne. Tutti sono di origine greca. La pronta accoglienza dell'igumeno Parthenios a nome della comunità, lasciava chiaramente intuire che lì potevamo forse tentare un incontro più ecumenico...

Dopo la visita del Katholicon per venerare le reliquie e le icone, in

refettorio (alle 8,45 del mattino!) potevamo consumare un buon pasto insieme alla comunità. Gli atteggiamenti sacrali dei monaci, il silenzio ancora più rigoroso che in chiesa, gli affreschi che ricoprono interamente le pareti del refettorio, la lettura continua della Scrittura e dei Padri, collocano il pasto del monaco nel quadro di una liturgia che riesce a trasfigurare questo momento di routine in atto culturale. Si tratta, in chiesa e qui, della celebrazione di un'unica liturgia che nutrendo l'uomo lo trasfigura nella sua interezza.

Dopo, visitando la biblioteca potevamo ammirare le ricchezze del monastero. I manoscritti sono circa 500 e 12500 i libri stampati. Una grande croce di legno e un dittico sono celebri per le pregiatissime miniature. Numerose le reliquie di santi, i paramenti sacri e i vari oggetti di culto di rara bellezza. Ma la sorpresa certamente più gradita è stata la lunga conversazione con l'igumeno Parthenios, com'era nel desiderio di tutti. Parthenios alle numerose domande del gruppo rispondeva con franchezza e lucidità. Ci ha per esempio detto che oggi l'Ortodossia considera gli Uniati un serio ostacolo per l'unità con i cattolici e pertanto è necessario un grande sforzo, nel reciproco rispetto, per superare questa grave difficoltà.

Richiamandoci le parole di Dimitrios I, l'igumeno ha detto che per ricostruire l'unità della Chiesa ci vuole amore sincero, molta preghiera e penitenza. I monaci dell'Athos, ha sottolineato, immolano quotidianamente la loro vita nella penitenza e nella preghiera continua per l'unità di tutti i cristiani, una preghiera che si fa più intensa durante la celebrazione della Divina Liturgia quando tutta la comunità partecipa all'unica Eucaristia della Chiesa. L'incontro ci lasciava tutti molto soddisfatti soprattutto per la semplicità e la grande umanità dell'igumeno.

Con nuova lena ritornavamo al porticciolo per affrontare la lunga tappa che ci avrebbe portati a Megali Lavra. Il mare grosso purtroppo ci impediva di raggiungere il glorioso monastero per venerare le reliquie di S. Atanasio padre del monachesimo cenobitico athonita, ma eravamo ugualmente premiati dalla visita al monastero russo.

Il monastero di S. Pantaleïmon.

L'attuale costruzione risale al 18 sec. ma la prima fondazione sembra essere molto più antica. Il monastero, che è di tipo cenobitico, ha oggi circa 30 monaci ed occupa il diciannovesimo posto nella gerarchia dei venti monasteri athoniti.

La solita calda accoglienza che mette subito a suo agio il pellegrino, ci apre le porte di quello che un tempo era un glorioso monastero, oggi purtroppo ridimensionato dopo i numerosi incendi subiti lungo il corso della sua tormentata storia (l'ultimo risale al 1968). Il monaco arcontario (il foresteraio) porgeva subito le sue scuse a nome della comunità se l'attuale povertà del monastero gli impediva di dare ai moltissimi pellegrini presenti un'ospitalità adeguata. Il gesto di umiltà aprendoci il cuore ci predispondeva ad accettare di buon grado le inevitabili contrarietà che non tardarono ad arrivare...

La visita alla splendida chiesa russa (ce n'è anche una greca) con le sue magnifiche icone ci lasciava incantati e ci preparava a partecipare con profitto alla lunga ufficiatura notturna che si concludeva — era domenica — con la



Uno scorcio del monastero di S. Dionisio lungo la costa occidentale del Monte Athos.

Una veduta del monastero di S. Pantaleimon col suo porticciolo.

celebrazione della Divina Liturgia. Abbiamo ancora nelle orecchie le dolci melodie russe che un gruppetto di monaci innalzava nel cuore della notte alla Santa Trinità per la Chiesa e per il mondo intero. Il monastero russo, gravido di storia e di sospetti . . . , ci lasciava il ricordo d'una preghiera « contemplativa » insieme ai monaci e d'una ricca liturgia densa di mistero e di fascino.

La sosta a Karyès.

Il lunedì 20 partenza dal porticciolo del monastero russo per Daphní; da qui, dopo circa un'ora di pulman, eravamo a Karyès la capitale amministrativa della piccola Repubblica. Una brevissima sosta al monastero di Koutlounousiou (13 sec.) nelle immediate vicinanze e poi tutti all'unica locanda della cittadella per un buon pasto (sempre frugale!) a base di riso e pesce. Nel pomeriggio visita del Katholicon. La chiesa, detta anche Protaton, è dedicata alla festa della Dormizione della Vergine. Fondata nella prima metà del 10 sec. è la più antica di tutte le chiese dell'Athos. Le spiegazioni di un monaco contribuivano ad aumentare la nostra ammirazione per i magnifici affreschi di Manuel Pansélinos e la famosissima icone della Madre di Dio protettrice di tutto il Monte Athos l'« Axion Estin » del 10 sec. Davanti a questa splendida e miracolosa icone il piccolo gruppo di pellegrini insieme al monaco sentiva il bisogno di sostare in preghiera.

Verso le 15,30 partenza in pulman per l'ultima tappa del nostro pellegrinaggio.

Il monastero di Iviron.

Il terzo nella gerarchia athonita, fondato alla fine del 10 sec.. Iviron è l'unico monastero di tipo idioritmico che abbiamo visitato. Ha oggi circa 65 monaci compresi quelli che abitano nelle dipendenze (le skiti e le Kellia).

Arriviamo subito dopo il vespro, un'ora circa prima del tramonto, in tempo per visitare la biblioteca ricca di 2500 manoscritti e di 15 rotoli liturgici miniati di ottima fattura, in eccellente stato di conservazione. Numerosi ed importanti i documenti imperiali e patriarcali del 10 sec. custoditi gelosa-

mente dai monaci. Imponente e preziosissimo un antico evangelario russo. In chiesa potevamo ammirare la miracolosa icone della Panaghia Portaïtissa che attirava immediatamente gli sguardi e la preghiera di tutti.

Dopo il solito pasto frugale e una lunga conversazione con un monaco nell'ampio cortile del monastero, concludevamo stanchi ma felici la lunga giornata.

Qualche ora di sonno bastava per ristorarci. Alle 5 del mattino l'arcontario invitava tutti decisamente... alla preghiera corale in chiesa. La partecipazione all'orthros (il mattutino) consentiva lunghe pause di riflessione sulla breve ma intensa esperienza iniziata a Costantinopoli e che ora stava per concludersi.

Avevamo forse visto troppe cose in troppo poco tempo, ma certamente era rimasta qualcosa dentro di noi che ancora non sapevamo esprimere adeguatamente. Al momento si manifestava solo un chiaro atteggiamento di profonda meraviglia frammisto a stupore.

Alle prime luci dell'alba, dopo la liturgia, eravamo tutti dietro il grande portone sbarrato del monastero, con gli occhi velati di tristezza, in attesa di lasciare quella terra benedetta. La breve esperienza ci aveva appena svelato un mondo fatto di cose semplici ed essenziali. Il monaco infatti è votato alla semplicità di Dio e all'essenzialità dei mezzi per raggiungerlo: il suo posto nella Chiesa è questo e perciò si ritira dal mondo nella solitudine ove spera di piacere solo a Dio!

I nostri occhi non più abituati a contemplare una natura selvaggia ancora pura ed incorrotta, stentavano quasi ad accettare tutto quello che nei tre giorni avevano visto. Mentre il battello lasciava lentamente la costa, gli occhi facevano fatica a staccarsi da quei luoghi santi dove da dieci secoli schiere innumerevoli di monaci vivono la loro vita di asceti, inutile agli occhi degli stolti, ma preziosissima e tanto feconda per coloro che hanno avuto in dono dallo Spirito un raggio della luce increata, che Dio concede ai suoi figli per trasfigurare se stessi e la creazione intera. Proprio in quel momento rivedevo lo sguardo semplice da bambino e dolce come quel paesaggio, del monaco Paolo. La luminosità di quello sguardo e la dolcezza del suo sorriso è stata per tutti la certezza che è possibile sconfiggere in noi le passioni che ci fanno perdere la somiglianza con Dio e amare tutti nel nome di Cristo. L'unione delle chiese si realizza certamente anche con simili uomini che sanno beatamente sorridere delle proprie e delle altrui stoltezze... per superarle e si sanno incamminare nella strada della metanoia. La trasfigurazione del cosmo dunque è ancora in atto, i nostri occhi hanno solo bisogno di digiuno per scoprirne i segni nella vita di tutti i giorni. Certo è difficile scoprire il Cristo sotto le sembianze dell'uomo dei dolori e costa fatica, ma Dio ci chiede tanto!

Questa la nostra esperienza alla Santa Montagna, fatta di sensazioni, di dolci memorie, di cose semplici. Non volevamo niente di più. E niente ha aggiunto la breve visita alle Meteore ormai meta di un nugolo di turisti più bramosi di vedere le opere d'arte di quei monasteri, piuttosto che la Luce Taborica che da esse promana.

Il monachesimo athonita, questo « stato angelico » unico al mondo, rimane il fedele bastione dell'Ortodossia che preserva la Chiesa dalle eresie e dai

malefici influssi dell'Occidente... I monaci sanno di avere questa missione e la vivono sino in fondo anche a rischio di non essere compresi.

Questo immenso giardino mistico, che eleva l'anima alla contemplazione, ha il potere di far sperimentare al pellegrino o al semplice visitatore il senso ultimo delle cose, della vita.

Ora osiamo solo sperare che quella luce meravigliosa che gli apostoli videro sul Tabor, la luce che abbiamo visto brillare da quelle icone e irradiarsi da quei luoghi santi, questa luce illumini sempre i nostri passi e trasfiguri anche i nostri volti: il mondo ha bisogno solo di questa testimonianza. « Signore, alla tua luce abbiamo visto la luce ».

Carmelo Signorello

Mezzojuso : IV appuntamento estivo

La Comunità di spiritualità orientale riflette sui Sacramenti «Ta Mystiria»

Un fatto, tanto più se storico, trova il suo fondamento nell'esperienza e non solo nell'elaborazione di un'idea — questa a volte fa seguito all'esperienza — che abbia condotto alla concretizzazione di esso.

Il fatto dunque della nascita di una « Comunità permanente di spiritualità orientale ed ecumenica » ha il fondamento prossimo nell'occasione celebrativa dell'« anno basiliano » (1979) che commemorava appunto Basilio il Grande, Santo *orientale* della Chiesa *Una*; ma ha anche il suo fondamento nell'esperienza *ecumenica* vissuta, specialmente nell'ultimo decennio, dall'Eparchia di Piana degli Abanesi e dalle altre Chiese di Sicilia.

Tale Comunità costituita, non a caso, presso il Monastero basiliano di Mezzojuso, è composta da numerosi gruppi dei due riti, romano e bizantino. Oltre i componenti del clero e dei religiosi, tra il laicato molti sono i giovani.

Dall'assemblea così composta ogni anno, alla fine di Agosto, sono emersi propositi e idee, diretti a sostanzializzare l'esperienza con una serie di validi contenuti, così da giungere all'celebrazione del IV Convegno.

Dal 25 al 28 Agosto scorso infatti la Comunità si è riunita stavolta per riflettere sul tema: « Ta Mystiria - I Sacramenti » trattati secondo quanto suggeriscono la *Bibbia*, i *Padri* e la *Teologia*, linee portanti, queste ultime, sulle quali si può fondare una proficua azione teologica per la fedele vita cristiana, e non soltanto riguardo a questa tematica .

Animatori sono stati il prof. Tommaso Federici della Pontificia Università Urbaniana di Roma e il prof. Cosimo Scordato della Facoltà Teologica di Palermo.

Il prof. Federici nel trattare l'aspetto biblico, ha diviso la sua lezione in tre sezioni. Sempre puntualmente fedele ai testi scritturistici, nella prima sezione ha illustrato come Cristo Risorto nello Spirito è « il Mistero » del Padre; è « sacramento » con il suo Corpo fisico, con la Parola suo corpo che si mangia, con il Pane suo corpo che si immola e si mangia. Nella seconda sezione ha sviluppato l'idea che la Chiesa, popolo di Dio nel mondo, è il Mistero-sacramento di Cristo nello Spirito. Nella terza sezione ha evidenziato come la liturgia è il Mistero-sacramento della Chiesa, in cui essa vive, si esprime, si manifesta e cresce.

Agganciandosi a quest'ultima sezione lo stesso Federici ha aperto la trattazione dell'aspetto patristico con particolare riferimento ai Sacramenti dell'iniziazione cristiana e alla Divina Liturgia, proponendo, tra l'altro, una serie di testi e offrendo delle utilissime indicazioni analitiche per il concreto uso catechistico. L'oratore ha concluso con un ancora puntuale accostamento tra il testo dell'Anafora di S. Giovanni Crisostomo e la quarta Prece eucaristica romana.

Il prof. Scordato ha trattato l'aspetto teologico dei Sacramenti in generale. La sua relazione comprendeva due parti. Nella prima ha ricostruito l'evoluzione storica dell'autocomprensione ecclesiale dei Sacramenti, mettendo in evidenza l'accentuazione di prospettive tra la teologia sacramentaria orientale — di carattere prevalentemente ascendente, dal visibile all'invisibile — e quella occidentale — di carattere invece discendente, dall'invisibile al visibile — per concludere in un possibile riscontro tra la teoria orientale e la prassi occidentale. Nella seconda parte ha tentato un'organizzazione sistematica per una comprensione globale dell'evento sacramentale, affermando, tra l'altro, che sembra doversi restituire alla categoria biblica del *mysterion* la sua capacità di rappresentare in maniera appunto globale e organica tutta la realtà sacramentale: diacronicamente, in quanto il *mysterion* comprende la linea attraverso la quale la rivelazione della *eudokia* (benevolenza) di Dio si è dispiegata; sincronicamente, in quanto esso si realizza nell'oggi attualizzante della celebrazione.

Nel'lo svolgimento delle due parti l'oratore ha offerto alcune indicazioni bibliografiche fondamentali, utili all'approfondimento dei temi trattati.

Per la Comunità di Mezzojuso il I Convegno (1979) su « Basilio pedagogo e formatore di coscienze », sulla base dell'insegnamento del Padre Cappadoce, scandiva l'inizio di un adeguato itinerario pedagogico alla scoperta del ruolo che ognuno deve avere nell'opera di animazione della comunione ecclesiale.

Tale itinerario andava già concretizzandosi nel II Convegno (1980) su « Diaconia e Hierosyni », nell'emergente esigenza del servizio regale, nel mondo dalle mille difficoltà in cui si vive, e del servizio ministeriale, nella Chiesa e per il mondo, nella prospettiva del totale rinnovamento di esso.

Il III Convegno (1981) su « Catechesi e spiritualità bizantina » costituisce una tappa decisiva per via della scelta che la Comunità fa, ancora più concretamente, di maturare la propria identità attraverso l'approfondimento della teologia-spiritualità della Chiesa d'Oriente. A ciò è connessa l'identità stessa dell'Eparchia di Piana degli Albanesi, attraverso una rinnovata catechesi in seno ad essa, con la dovuta attenzione al rinnovamento catechetico di tutta la Sicilia.

È nel dinamismo dell'anno liturgico che avviene la continua catechesi « mistagogica », cioè di introduzione sempre più profonda nel Mistero del Signore Risorto; ed anche la catechesi ai Sacramenti del Convegno di quest'anno è stata presentata in funzione cristologica.

Alla richiesta di contributi dottrinali necessari alla crescita della Comunità hanno dato la loro adesione la Facoltà Teologica di Sicilia in Palermo e l'Istituto di Teologia Ecumenico - Patristica di Bari.

Dall'esame dei « Documenti finali » che puntualmente hanno fatto seguito ad ogni Convegno, emerge una costante: l'esigenza di una migliore conoscenza dell'insegnamento dei Padri, per l'acquisizione di contenuti e di metodi allo scopo di una positiva sperimentazione.

L'esigenza « di studi sulla spiritualità, sui Santi e sui Padri che hanno arricchito il comune patrimonio di fede » era già avvertita dalla Delegazione sinodale della Chiesa di Grecia e dai Vescovi di Sicilia, che così la formulavano in un « Comunicato congiunto » del non lontano Ottobre 1973, in occasione di un memorabile incontro ecumenico avvenuto nell'Isola.

La Comunità di Mezzojuso pertanto si inserisce attivamente in un cammino ecumenico, che se fatto soltanto di « incontri occasionali » rischia di rimanere formale, se invece è il risultato di un'azione di ricerca, di approfondimento e di testimonianza delle proprie tradizioni, attuali o passate, diventa sostanziale e veramente efficace.

Quest'ultima considerazione trova il suo riscontro in un fatto, storicamente avvenuto circa due anni dopo la nascita della Comunità, non a caso si diceva, presso il Monastero di Mezzojuso. Qui infatti nel Maggio 1981 una Delegazione della Chiesa ortodossa di Creta veniva accolta, sia pure per breve tempo, dai monaci, dalla stessa Comunità, dal clero e dai fedeli del paese, consapevoli che nel lontano secolo XVII (seconda metà) furono monaci di Creta i primi a popolare questo Monastero, a governarlo e a farlo diventare Centro di genuina spiritualità orientale per tutte le Colonie albanesi di Sicilia.

Un fatto dunque sostanzialmente significativo: la Comunità è in cammino di fede'tà.

Paolo Gionfriddo

Per il 1983

Preghiera per l'unità dei cristiani

« Gesù Cristo, vita del mondo,, (I Gv. 1, 1-4)

La preghiera per l'unità dei cristiani del prossimo anno, avrà per tema lo stesso della VI Assemblea Generale del Consiglio Ecumenico delle Chiese che si terrà a Vancouver (Canadà) dal 24 luglio al 10 agosto 1983: « *Gesù Cristo, vita del mondo* ».

Su una proposta di un gruppo ecumenico dell'Irlanda del Nord, la speciale Commissione mista fra delegati della Chiesa Cattolica e del Consiglio Ecume-

nico delle Chiese, nella sua riunione annuale tenuta lo scorso dicembre all'Istituto ecumenico di Bossey (Ginevra), ha rielaborato i relativi sussidi. Questi consistono in una introduzione teologica al tema, in una scelta di letture bibliche con commento e applicazione ecumenica e in uno schema di celebrazione liturgica.

Il tema è preso dalla prima lettera di Giovanni (I Gv, 1, 1-4) e si concentra sulla nozione e realtà della comunione cristiana, la *koinonia*, formata dalla partecipazione alla vita divina che in Gesù, Parola di Vita, si è manifestata agl'i uomini.

« Quel che abbiamo visto e udito, lo annunziamo anche a voi, affinché voi pure siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e col Figlio suo, Gesù Cristo. Noi vi scriviamo queste cose affinché la vostra gioia sia perfetta » (vv. 3-4).

L'uomo creato a immagine e somiglianza di Dio, redento e incorporato a Cristo è chiamato a vivere in comunione: in comunione con Dio e in comunione con il prossimo. La Chiesa è questa densa comunione di vita.

La comunità cristiana tuttavia è continuamente minacciata tanto dal suo stesso interno quanto da fattori esterni. Il peccato minaccia la sua coesione. Passioni e allettamenti del mondo esterno e ad essa avverso, costituiscono una permanente tentazione. La divisione fra i cristiani manifesta un malessere profondo che solo il sangue di Cristo può guarire: « Se camminiamo nella luce, come Dio stesso è nella luce, noi siamo in comunione scambievolmente e il sangue di Gesù, Figlio suo, ci purifica da ogni peccato ». La ricomposizione della piena unità dei Cristiani esige dunque conversione, purificazione, pratica della verità, esercizio della carità reciproca.

Il tema della settimana di preghiera di quest'anno richiama l'elemento che fonda la *koinonia*, e cioè il rapporto con la Trinità e la partecipazione alla vita divina e nello stesso tempo le esigenze di un nuovo comportamento personale e comunitario. Si tratta di una « comunione di vita », da annunciare ad altri. Questo annuncio ha per scopo che anche gli altri, che l'intera umanità entri a far parte della comunione cristiana « affinché la gioia sia perfetta ».

Gesù Cristo comunicando la sua vita immette l'uomo nella vita vera.

Nel nostro tempo di paure e di crisi sul significato della vita e di ideologie materialiste che negano la vita eterna, l'annuncio e la testimonianza concordate di tutti i cristiani è sempre più urgente.

Il tema della preghiera per l'unità dei cristiani del prossimo anno penetra nelle pieghe più nascoste della crisi dell'uomo contemporaneo in cui le tentazioni della morte, (guerra, fame, individualismi egoisti, aborto, eutanasia) sembrano talvolta prevalere sulle vere ragioni della vita. La riflessione inoltre penetra in risvolti più oscuri e ambigui, in quelli che generano la inquietudine, la tristezza, la noia, la desolazione, tutte cause di degradazione, di disgregazione, di divisione.

Il richiamo al significato ultimo della vita e il suo annuncio è pertanto drammaticamente attuale. Esso implica, perché sia autentico e credibile, la piena unità di fede dei cristiani che si esprime in comunione di vita, di servizio e di testimonianza.

Eleuterio F. Fortino



Nella trama dell'unità

Publicato un eucologio del sec. X

TRADIZIONE LITURGICA ITALO-GRECA

La presenza bizantina nell'Italia meridionale si è espressa anche in una ricca fioritura culturale e religiosa di cui gli studi più recenti, in varie discipline, stanno mettendo in rilievo documenti sempre più preziosi. Pure per l'aspetto liturgico l'apporto di questa provincia della cultura bizantina è di primo piano. I più antichi manoscritti riportanti la liturgia di S. Giovanni Crisostomo sono appunto di redazione italo-greca. Inoltre la monumentale pubblicazione a cura del prof. Giuseppe Schirò (« *Analecta hymnica graeca, ex codicibus Italiae Inferioris eruta* », vol. 12, Roma 1967-1981), ha ampiamente documentato una tradizione straordinariamente feconda, tanto in creatività propria quanto per la trascrizione e la conservazione gelosa di manoscritti.

Di questa tradizione, un antico documento viene ora pubblicato da G. Passarelli (*L'Eucologio Cryptense Gb VII - Sec. X, Patriarchal Institute for Patristic Studies, 1972, Thessaloniki (Grecia) 1982*). Il volume è inserito nella prestigiosa collana degli *Analecta Vlatadôn* diretta dal Prof. Panayotis C. Christou dell'Istituto di studi Patristici del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli. Anche questo fatto ha un particolare valore e significato nell'attuale fase di reciproca conoscenza fra oriente ed occidente e di collaborazione anche scientifica nella ricerca della piena unità fra cattolici e ortodossi.

Il documento ora pubblicato, nella

lista cronologica dei manoscritti riportanti la liturgia di S. Giovanni Crisostomo, è il terzo in ordine di tempo dopo i più antichi **Barberini Gr 336** (sec. VIII) e **Cryptense Gb IV** (sec. X circa). Quest'ultimo codice, come quello ora pubblicato fanno parte della ricca collezione della Abbazia di Grottaferrata.

Finora di questo manoscritto erano state pubblicate alcune parti, ma non era possibile avere una visione dell'insieme se non recandosi personalmente a consultarlo sul luogo. L'accurata presente « Edizione del testo » offre perciò un autentico servizio.

La puntuale introduzione che presenta il documento stesso, fa una analisi codicologica e un esame paleografico del manoscritto e rileva i dati e i problemi liturgici più salienti, rilevandone le particolarità di cui il codice talvolta è la testimonianza più antica. Lo studio ha richiesto così l'uso di diverse discipline.

Da queste analisi risulta che il **Cryptense Gb VII** è composto da tre frammenti di tre eucologi di provenienza calabro-sicula (ff 1-13; ff 29-129; ff 129-175) ed è databile per la prima parte del secolo X. Esso contiene quattro liturgie, quella detta di S. Giovanni Crisostomo, quella di S. Basilio, quella dei presantificati, quella detta di S. Pietro e inoltre riti battesimali, matrimoniali, monastici, ecc. Nel passato erano già state pubblicate alcune sue parti.

Così il Brightman aveva ripreso la liturgia del Crisostomo, il Condrington quella di Pietro, Häuggi-Pahl l'anafora di S. Basilio, il Wawryk il rito del Grande Abito. Altri avevano pubblicato altre preghiere per stabilire l'uno o

l'altro testo critico. La presente edizione non contiene in extenso il manoscritto, ma una completa descrizione dettagliata e cioè si presenta l'**incipit** di ogni preghiera fornendo in pari tempo di ciascuna i dati relativi a strumenti di lavoro o studi in cui le si può ritrovare; quando però fra il testo già edito e il codice si riscontrano gravi o numerose divergenze si è ripubblicato il tutto. Ne è risultata una pubblicazione agile, precisa, di utile pratica consultazione e di sicuro orientamento. La nuova pubblicazione porta importanti chiarificazioni per la soluzione di diversi problemi relativi al codice stesso, al suo contenuto, alla sua provenienza e alla sua datazione.

Così il manoscritto ora pubblicato offre specifici elementi per rifare la storia del rituale bizantino, circa la preghiera della prothesis, la benedizione iniziale nella liturgia, il piccolo eisodos, la grande Synapté, la preghiera opistàmvona. Secondo questo codice tanto la liturgia del Crisostomo quanto quella di S. Basilio, si concludono con la preghiera opistàmvona. L'attuale modo di concludere questa liturgia, tanto tra gli ortodossi quanto fra i cattolici bizantini, sembra sia venuto attraverso la liturgia dei Presantificati che, dopo l'opistàmvona già conteneva un'altra apolysis la quale di fatto costituiva la conclusione dei vesperi. Come si sa la liturgia dei Presantificati consiste in un rito di distribuzione dell'Eucaristia inserito nello schema dei vesperi.

Una sezione ricca di particolarità è quella dei riti matrimoniali come quella delle **Eulogie** e della **velatio del maforion** disteso su ambedue gli sposi prima della preghiera; sembra inoltre che l'attuale uso del salmo 127 sia passato dalla tradizione italo-greca alla tradizione bizantina in generale attraverso Costantinopoli.

Circa l'evoluzione dei riti matrimoniali, il Passarelli perviene a indicare tre linee documentabili da uno studio attento dei codici e cioè:

2) un Tipo A (metropolitano) i cui testimoni sono codici provenienti di-

rettamente o indirettamente da Costantinopoli;

2) un Tipo B (italo-greco) di cui uno dei capostipiti è proprio il Gb VII che raccoglie le testimonianze provenienti dall'Italia meridionale;

3) un Tipo C (ellenico-orientale) che è presente in codici dell'area greca e mediorientale il quale, grazie alla stampa, è prevalso sugli altri.

Nell'individuare le particolarità provenienti dall'Italia Meridionale in un altro recente studio (**L'Eucologio Athos-Panteleimonensis** 77 alias 162 (1890), OCP 48 (1982) 124-158) il Passarelli afferma: « La preghiera del calice comune è presente, almeno secondo le nostre attuali conoscenze che si basano su oltre 120 codici contenenti i riti matrimoniali, solo in codici italo-greci ».

Il curatore della presente edizione perviene a questa conclusione: Il codice cryptense Gb VII anche se non sconvolge per le sue novità ci fornisce svariati dati di cui costituisce più volte il testimone più antico; esso « è un anello di una lunga catena per la conoscenza di usi, riti e credenze dell'Italia Meridionale bizantina e non soltanto di questa ma dell'intera civiltà bizantina; dal punto di vista liturgico è un prezioso documento per lo studio della storia dell'Eucologio bizantino ».

Lo studio e l'edizione dei codici italo-greci da alcuni anni vengono lo devolmente incoraggiati e orientati da professori del Pontificio Istituto Orientale di Roma. Una conoscenza più adeguata di queste fonti certamente porterà nuova luce sulla tradizione italo-greca che non si limita a registrare e trasmettere la tradizione bizantina, attraverso la conservazione solitamente rigorosa della provincia e per mezzo della trascrizione dei codici. La tradizione bizantina nell'Italia Meridionale non è semplicemente ripetitiva ma, per la sua parte e nella propria situazione storico-geografica, possiede anche aspetti originali di una propria creatività con un proprio contributo nell'intera area bizantina.

Eleuterio F. Fortino

Jan Wladyslaw WOS

La Madonna Nera di Jasna Góra

a cura di « Pro Fratribus »,
Firenze 1981, 80 pp.

« **Te in Patronam meam, meorumque Dominiorum Reginam hodie deligo** »: queste solenni parole rivolte alla Madre di Dio da Giovanni II Casimiro Wasa il 1° aprile 1656, nel pieno della guerra contro l'invasore svedese, sancivano un rapporto tra il popolo polacco e Maria che il tempo sarebbe venuto sempre più a confermare. Il sesto centenario del santuario mariano di Jasna Góra, che attualmente si sta celebrando nel contesto di eventi che rimarranno scritti indelebilmente nella storia della Polonia, ne è la tangibile espressione.

Un'utile introduzione a questa celebrazione e alla comprensione del suo significato è rappresentato dall'agile volumetto di Jan Wladyslaw Wos, docente di storia medievale dell'orientale europeo nell'Università di Pisa, **La Madonna Nera di Jasna Góra**, pubblicato a Firenze a cura della « Pro Fratribus » nel 1981.

In esso l'autore, attraverso una serie di brevi paragrafi, ricchi di dati, viene delineando la storia di questo centro religioso e l'importanza che esso ha avuto nella vita nazionale polacca.

Quando sia iniziato il culto mariano a Jasna Góra non è precisabile con certezza, anche se in ossequio alla data tradizionale connessa all'arrivo in Polonia dei custodi dell'immagine che vi ha dato origine, i monaci paolini, le celebrazioni centenarie sono state fissate in quest'anno 1982. Analogamente ignota è la provenienza dell'icona.

Già nel 1430 sembra peraltro consolidata la tradizione che la vuole dipinta su tre tavole in legno costituenti un tempo il desco della santa casa di Nazareth. La prima profanazione av-

venuta in quell'anno 1430 permise il salvataggio unicamente di queste tre venerate tavole su cui l'immagine dovette essere ridipinta a tempera ex novo. Si direbbe che ciò si sia compiuto con la preoccupazione di un'estrema fedeltà nei confronti del precedente originale, se si vollero riprodurre pure i tre sfregi perpetrati dai profanatori sulla guancia destra del volto della Vergine. È questa nuova immagine eseguita nel secolo XV che si è voluta ripristinare mediante il restauro del 1925 e quelli successivi del 1945, '50 e '51, eliminando le manomissioni dei secoli XVII e XVIII.

Forse prima ancora dell'arrivo dell'antica icona a Jasna Góra la locale chiesa, dedicata a Maria, era stata affidata ai monaci paolini, qui insediati nel 1382, sotto Luigi d'Angiò, da Ladislao Piast di Opole. Presso l'originaria cappella, riedificata in forme gotiche negli anni 1384-91, sarebbe sorta poco dopo la metà del secolo XV la « grande chiesa », ricostruita nell'ultima parte del secolo XVII in forme barocche.

Tra i riti che caratterizzano il culto di Jasna Góra, Wos si sofferma in particolare sulla sostituzione della « veste » il Giovedì Santo, sulle « entrate » musicali che ne accompagnano lo svelamento, e sul « pellegrinaggio di Varsavia », compiuto annualmente dal 1711 in occasione della solennità dell'Assunta.

La vicenda storica di questo santuario nel contesto della storia nazionale polacca trovò il suo momento più famoso e decisivo nella resistenza all'assedio dei luterani svedesi, protrattosi dal 18 novembre alla notte tra il 26 e 27 dicembre 1655. Un episodio di non eccessiva importanza militare, ma il cui significato ideale fu immediatamente evidente: ne è diretto riflesso il voto di Giovanni II Casimiro Wasa da cui sono tratte le parole che hanno aperto questa nota. Soprattutto da allora, epoca che nella storiografia polacca prende il nome di « Diluvio », il santuario di Jasna Góra e il culto a **Maria Regina Poloniae**

vennero assumendo un marcato significato e ruolo nazionale.

A questo centro mariano infatti il popolo polacco avrebbe successivamente guardato nei momenti più difficili della sua storia. Così nel periodo che va dal 1795 alla prima guerra mondiale quando, soppresso lo stato nazionale, l'episodio del 1655, immortalato da Enrico Sienkiewicz — il premio Nobel autore di **Quo vadis?** — nelle pagine del suo **Protop** (Il Diluvio), assunse per i polacchi il valore di una speranza; così pure negli anni cupi dell'occupazione nazista, e così anche nel dopoguerra quando nel 1956 vennero rinnovati i voti di Giovanni II Casimiro e nel '66 si celebrò il Millennio dell'evangelizzazione della Polonia e il popolo polacco venne dal Primate, card. Stefano Wyszynski, consacrato a Maria.

L'atto del 1956 in particolare ha assunto una permanente risonanza nella vita polacca in forza dell'« Appello di Jasna Góra », che da allora vede ogni sera il popolo cristiano di Polonia unirsi spiritualmente ai monaci del santuario per raccomandare la patria alla sua Regina, mentre il Primate e tutti i vescovi, in qualunque luogo si trovino, invocano la benedizione divina sulla nazione.

Ma su un aspetto del culto mariano di Jasna Góra, a cui anche Wos in diversi luoghi accenna, giova qui richiamare l'attenzione: l'essere questa immagine ad un tempo segno di contraddizione e ponte tra Oriente e Occidente.

Segno di contraddizione fu infatti la santa immagine in occasione del rifacimento successivo alla devastazione del 1430, quando l'iniziale opera dei pittori ruteni bizantini venne per decisione delle autorità ecclesiastiche sostituita da quella di maestri occidentali; e segno di contraddizione anche più recentemente quando, in seguito al furto sacrilego del 1909, Pio X s'affrettò a sostituire con un prezioso dono le corone sottratte, per prevenire l'analoga intenzione dello zar ortodosso Nicola II.

Ma pure simbolo di unione. Così in particolare la vuole l'antica tradizione popolare connessa al santuario. Secondo la pia leggenda infatti l'icona, dipinta da S. Luca, sarebbe stata trasferita da Gerusalemme a Costantinopoli ad opera di Costantino, e di qui essa avrebbe raggiunto le terre ortodosse di Rutenia da dove Ladislao Piast l'avrebbe portata a Jasna Góra, il Chiaro Monte presso Czestochowa. Un cammino che ricongiungeva strettamente il santuario latino polacco alle terre bizantine del regno, e altresì alla stessa Nuova Roma e all'imperatore che l'aveva fondata.

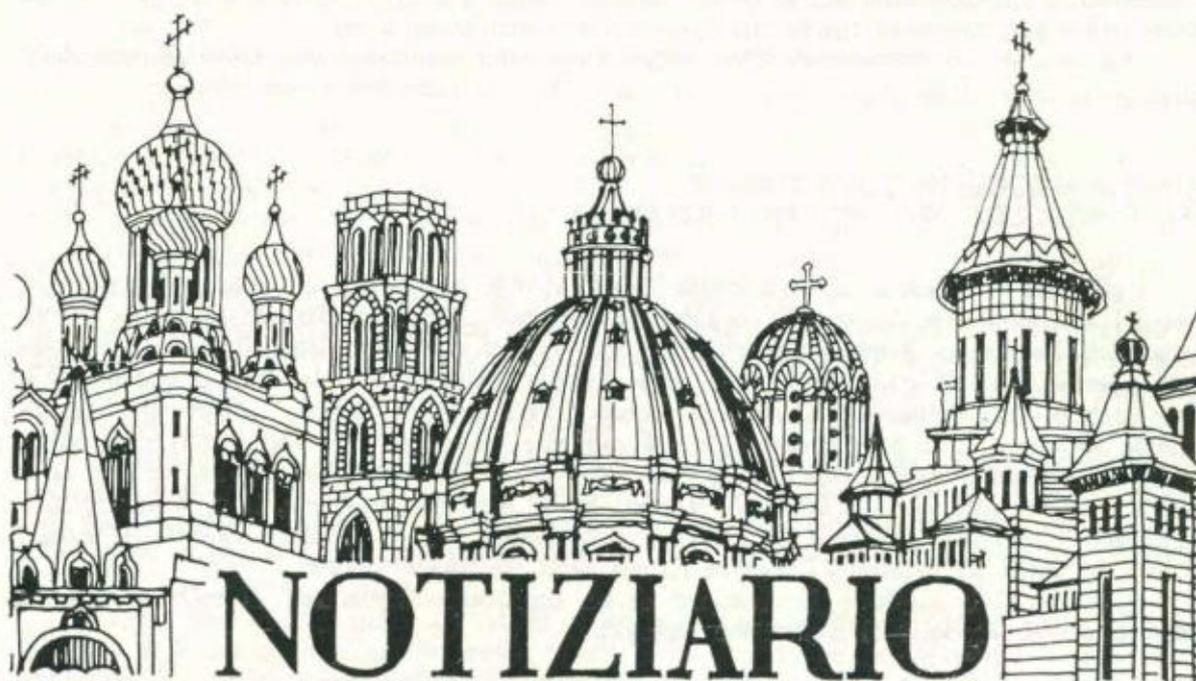
Non a caso, pertanto, la festa dell'icona di Jasna Góra, come afferma Wos, fu annoverata nel 1813 dalla Chiesa ortodossa russa nel proprio calendario liturgico al 6 di marzo; e non a caso Giovanni Paolo II nel suo pellegrinaggio a Costantinopoli volle recare in dono al patriarca ecumenico Demetrio I una copia di tale immagine.

In questo senso Jasna Góra e il suo culto, transcendendo gli stretti limiti polacchi, si pongono quale segno di speranza per l'intera comunione cristiana.

Il volumetto di J. W. Wos anche per questo aspetto offre una serie di dati di notevole interesse, ponendosi così quale utile strumento di informazione su un santuario mariano che in questi ultimi tempi si è venuto inserendo sempre più frequentemente negli itinerari religiosi dei fedeli anche del nostro paese.

Numerose tavole, una bibliografia generale e un'appendice documentaria impreziosiscono la pubblicazione che l'autore stesso ha voluto presentare come « contributo personale alle celebrazioni del sesto centenario della presenza del dipinto della Madonna Nera nel convento di Jasna Góra », centenario che il popolo polacco e con lui il papa di Roma e l'intera Chiesa cattolica stanno quest'anno, non senza trepidazione, vivendo.

Cesare Alzati



a cura di A. MAVRAKIS

1. Patriarcato di Costantinopoli.

LA SECONDA CONFERENZA PANORTODOSSA PRECONCILIARE
(Chambésy, 3-12 Settembre 1982).

Come avevamo annunciato nel nostro ultimo Notiziario (cfr.: *Oriente Cristiano*, XXII, n. 1-2, p. 109) si è tenuta a Chambésy-Ginevra (Svizzera), presso il Centro ortodosso del patriarcato di Costantinopoli, la II conferenza Panortodossa preconciare, alla quale hanno partecipato tutte le Chiese sorelle dell'Ortodossia, ciascuna con una rappresentanza di tre membri.

L'incontro si è svolto dal 3 al 12 Settembre ed è stato caratterizzato da un clima di comune intesa per affrettare la convocazione del Santo e Grande Sinodo, che ormai tutte le Chiese ortodosse desiderano che possa essere presto celebrato.

Tre sono stati i temi trattati in questa conferenza preconciare: 1) la revisione delle prescrizioni ecclesiali sul digiuno, tenuto conto delle esigenze della vita moderna; 2) gli impedimenti del matrimonio; 3) il calendario comune specie per ciò che riguarda la celebrazione comune della Pasqua.

Gli interventi da parte delle singole Chiese sono stati molti e tutti accompagnati da abbondanza di argomenti: segno che ogni Chiesa si era preparata ad intervenire con studi e lavori preparatori ben condotti.

Di questa importante Conferenza, ci riserviamo di darne un resoconto più completo, in uno dei prossimi nostri Notiziari, allegando, una documentazione il più possibile abbondante.

RIUNIONE DELLA COMMISSIONE DEL DIALOGO TRA CATTOLICI ROMANI E ORTODOSSI

La commissione del dialogo tra cattolici romani ed ortodossi ha tenuto la sua quinta riunione a Friburgo in Svizzera, dal 26 al 27 aprile 1982. Alla fine dell'incontro è stato redatto un documento di lavoro pastorale, riguardante i matrimoni misti tra fedeli cattolici e ortodossi, nel quale vengono formulate delle proposte concrete per evitare la non validità

dei matrimoni misti e nello stesso tempo vengono presentate delle direttive pastorali per ciò che riguarda l'educazione religiosa dei figli nati dai matrimoni misti.

Oltre ai membri permanenti della commissione, erano presenti anche rappresentanti delle chiese protestanti, della chiesa cattolica romana e delle antiche chiese orientali.

CONSULTAZIONE INTERNAZIONALE DELLE FACOLTÀ TEOLOGICHE ORTODOSSE

Agli inizi di quest'anno si è svolta a New York, presso l'Istituto San Vladimiro, a cura del « Syndesmos », la seconda consultazione internazionale delle Facoltà di teologia ortodossa. Essa ha riunito quaranta partecipanti (vescovi, professori e studenti di facoltà di teologia), provenienti dal Canada, dagli USA, dalla Francia, dalla Grecia, dal Libano e dall'URSS.

La consultazione ha dato luogo ad un vasto scambio di veduta circa i problemi che pongono lo sviluppo ed il rinnovamento della formazione teologica. Sono intervenuti il p. Alessandro Schmemmann, rettore dell'Istituto San Vladimiro; il p. Atanasio Devtic, rettore della facoltà teologica ortodossa di Belgrado, il prof. Savas Agurides di Atene, il p. Stilianopoulos degli Stati Uniti, il p. Teofane Galinsky di Leningrado, il prof. Alessio Kniaseff di Parigi, ognuno dei quali ha illustrato i compiti attuali della teologia ortodossa.

Alla fine si è auspicato la creazione di un organismo permanente di collegamento fra i diversi centri ortodossi di formazione teologica.

IL TEOLOGO ORTODOSSO OLIVIER CLÉMENT AUSPICA L'INCONTRO FRA ORIENTE ED OCCIDENTE PER LA RINASCITA CULTURALE E RELIGIOSA DELL'EUROPA

Il noto teologo ortodosso francese, Olivier Clément, nella prolusione inaugurale dell'anno accademico dell'Istituto greco-bizantino « San Nicola », tenuta a Bari il 30 gennaio scorso, ha svolto il tema de « L'incontro fra Oriente ed Occidente per la rinascita culturale e religiosa dell'Europa ».

Secondo il noto specialista per salvare l'Europa dai due suicidi che la minacciano, quello « atomico » della materia e quello « nichilista » delle anime, occorre far rinascere un cristianesimo capace di trasfigurare la vita di ogni giorno, superando le sue divisioni interne e ponendosi come punto catalizzatore fra Oriente ed Occidente.

In questa prospettiva si inserisce il suo appello all'unità, rivolto alle due Europe, quella occidentale e quella orientale, perché si ritrovino intorno ai loro santi e padri comuni, quelli della cristianità indivisa, i quali indicano la strada per il recupero di quella unità europea, che solo può attuarsi, risalendo alle comuni matrici cristiane.

DELEGAZIONE DEL PATRIARCATO DI COSTANTINOPOLI A ROMA

Nel quadro dello scambio di visite annuali fra il patriarcato di Costantinopoli e la Chiesa di Roma, anche quest'anno, una delegazione del patriarcato ecumenico è venuta a Roma per partecipare alla solennità dei SS. Apostoli Pietro e Paolo. Essa era guidata dal metropolita Melitone di Calcedonia.

Accolta all'aeroporto di Fiumicino il 27 Giugno dai massimi esponenti del Segretariato la delegazione è stata ricevuta in udienza l'indomani 28 giugno da Papa Giovanni Paolo II ed il pomeriggio del 29 ha assistito dal suo posto d'onore presso l'Altare della Confessione, alla Messa papale. All'omelia il Papa ha salutato la delegazione con queste parole: « Saluto Te, illustre metropolita Melitone, che, come ogni anno, ci porti qui il bacio di pace del nostro Fratello Dimitrios I, Arcivescovo di Costantinopoli e Patriarca ecumenico ed al momento dello scambio della pace, il metropolita Melitone si è recato all'altare per scambiare con il Pontefice il bacio della pace, mentre il popolo che gremiva la basilica di S. Pietro, sottolineava il gesto con applausi lunghi e spontanei.

Il metropolita era latore di un messaggio del Patriarca ecumenico, Dimitrios I, nel quale fra l'altro, egli diceva rivolgendosi « Al Santissimo e Beatissimo Papa dell'Antica Roma, Giovanni Paolo II »: Continuando la tradizione gradita a Dio, secondo cui le nostre Chiese celebrano insieme nella carità, nella pace e nella fraternità le sacre memorie dei loro santi Apostoli protettori con la partecipazione di ciascuna Chiesa alla celebrazione dell'altra, inviamo

anche quest'anno alla santa Chiesa sorella di Roma una delegazione della Nostra Chiesa e Nostra personalmente, in occasione della festa dei corifei degli Apostoli, Pietro e Paolo. Vi trasmetterà il nostro bacio in occasione di questa festa e testimonierà dello spirito della nostra unità nella carità fraterna».

Constatato come siano cresciuti i rapporti fraterni e come il dialogo fra le due Chiese abbia fatto notevoli progressi, il patriarca Dimitrios, auspicava che esso si evolvesse ancor più, creando un clima di fraternità, nel quale, evitando di esacerbare le divergenze, si facesse invece di tutto per guarire la causa della divisione.

Il papa Giovanni Paolo II, in risposta a questo messaggio ed all'indirizzo di saluto rivolto personalmente dal metropolita Melitone, rispondeva:

« È veramente una grandissima gioia spirituale per me incontrare voi, cari fratelli in Cristo, che siete venuti a Roma in occasione della festa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo. La vostra presenza qui e in un giorno simile, mostra bene che questo movimento benedetto da Dio verso la piena riconciliazione, progredisce attraverso le nostre Chiese.

Oggi, alla vigilia della seconda riunione della commissione mista cattolico-ortodossa per il dialogo teologico, il mio pensiero e il vostro si volgono a questo avvenimento importante e le nostre preghiere comuni si elevano verso il Padre dei Lumi per supplicarlo di accordare abbondanza di saggezza del Suo Spirito a tutti coloro che parteciperanno a questo colloquio teologico ».

Inoltre, nel quadro della sua visita a Roma, il metropolita Melitone, rilasciando una intervista alla Radio Vaticana, ha messo in rilievo il grande progresso compiuto durante gli ultimi anni. « In un breve periodo di tempo — ha detto — abbiamo percorso una lunga, assai lunga strada, che neppure la più audace immaginazione avrebbe potuto immaginare, anche se siano ancora molte le cose che debbono essere esaminate, e ciò sarà fatto con sincerità, con pazienza, con onestà e soprattutto con fedeltà alla verità ed all'insegnamento della Chiesa indivisa.

Riferendosi specificamente al dialogo teologico ufficiale, il metropolita avvertiva, che « è fuori della logica e della realtà aspettarsi risultati impressionanti e spettacolari » e sottolineava nello stesso tempo che, per facilitare questo dialogo, occorre evitare sia la ripetizione degli sbagli del passato, sia la creazione di nuovi problemi e di nuove difficoltà.

COMMEMORATO A CHAMBÉSY IL 500° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA DI LUTERO

Il centro ortodosso del patriarcato ecumenico a Chambésy ha commemorato con un seminario teologico il 500° anniversario della nascita di Martin Lutero. Esso si è svolto dal 24 Aprile al 31 Maggio 1982 e vi hanno partecipato teologi ortodossi provenienti dalle varie facoltà di Atene (Karmiris e Faranto), di Salonicco (Stoiannos, Zissis, Mantzarides) di Bucarest (Jon Bria) di Mosca (Vitali Borovoj), i metropoliti Michele di Vologda e Giovanni di Helsinki e una ventina di teologi protestanti e cattolici di varie facoltà teologiche d'Europa e d'America.

Il tema proposto era: « Lutero e la riforma tedesca in una prospettiva ecumenica » e si proponeva di approfondire la complessa personalità di Lutero.

La partecipazione di 60 professori di facoltà teologiche; gli apporti e le relazioni di studio presentate; le numerose discussioni ed approfondimenti storici, teologici, ecclesiologici che hanno coinvolto tutti i partecipanti, fanno di questo convegno, uno dei più interessanti esperimenti di dialogo ecumenico a livello universitario e scientifico.

La Rivista ortodossa « Episkepsis », ha riservato un intero numero 274, dell'1 Giugno 1982), per darne una larga ed esauriente relazione.

SEMINARIO SU « CULTURA ORTODOSSA IN FINLANDIA E SVEZIA »

Dal 2 al 4 aprile 1982 si è tenuto nel centro culturale di Hanaholmens ad Espoo in Finlandia, presso Helsinki, un Seminario sulla cultura ortodossa in Finlandia e Svezia.

Vi hanno preso parte una cinquantina di professori, uomini di lettere e religiosi ortodossi, sotto la presidenza dei metropoliti Giovanni di Helsinki e Paolo di Svezia e Scandinavia.

Vari i temi trattati, quasi tutti di carattere storico e culturale, riguardanti la presenza ortodossa nei Paesi scandinavi, l'iconografia, l'arte e l'apporto letterario.

ASSEMBLEA CLERICO-LAICALE DELL'ARCHIDIOCESI ORTODOSSA DI FRANCIA

Sotto la presidenza del metropolita Melezio, esarca del patriarcato ecumenico in Francia, si è svolta dal 9 al 12 Febbraio 1982, la sesta assemblea del clero e dei rappresentanti del laicato dell'archidiocesi ortodossa di Francia nella città di Cheftenay-Malabry (Dipartimento della Senna), che aveva come ordine del giorno, l'esame del funzionamento dei servizi diocesani, lo studio dei problemi di attualità riguardanti l'archidiocesi (trattamento dei sacerdoti, sicurezza sociale, pastorale giovanile, matrimoni misti, relazioni con le altre confessioni cristiane, pastorale comune, ecc.).

La partecipazione è stata molto numerosa; vivaci le discussioni; molte le proposte per adeguare la testimonianza ortodossa con una strutturazione ed una organizzazione adeguata.

Il metropolita Melezio ha giudicato incoraggiante l'incontro con il mondo cattolico ed ha auspicato che la commissione mista tra ortodossi e cattolici costituita recentemente, possa aumentare la sua attività ed approfondire sempre più gli scambi di esperienze pastorali.

« THE PATRISTIC AND BYZANTINE REVIEW »:
nuova rivista quadrimestrale

L'Istituto Patristico e Bizantino fondato recentemente a New York, ha iniziato la pubblicazione di una rivista quadrimestrale, dal titolo « The Patristic and Byzantine Review », che si propone di presentare studi originali sui Padri della Chiesa e sul loro insegnamento, sulla tradizione e la teologia ortodossa in genere nonché sulla storia bizantina.

La Rivista, di cui già è uscito il primo numero, pubblica inoltre notizie su incontri di carattere patristico e storico-bizantino, come pure recensioni e note bibliografiche.

UNA NUOVA RIVISTA DI CULTURA SPIRITUALE E DI TEOLOGIA

È appena uscita sotto il nome di « SINASSI », una nuova rivista di teologia e di cultura spirituale, a cura di un gruppo di giovani ortodossi di Atene, cui collaborano greci ed occidentali, uomini di lettere e insegnanti, filosofi e teologi, i monaci del monte Athos e laici provenienti da diversi settori del mondo culturale.

Il primo numero è dedicato alla Tradizione Ortodossa, mentre sono già in preparazione altri numeri che verteranno sui seguenti Temi: Incarnazione e divinizzazione, Occupazione turca, il corpo umano, l'Europa, San Simeone il nuovo teologo, il Matrimonio, ecc.

2. Patriarcato ortodosso di Alessandria.

VERSO LA COMPOSIZIONE DELLA VERTENZA RELIGIOSA CON LO STATO EGIZIANO

Si ha notizia che è in corso di composizione la vertenza religiosa fra lo Stato egiziano ed alcune comunità cristiane, che aveva portato il 5 Settembre scorso alla destituzione da parte di Sadat, del primate della Chiesa Copta, Scenuda III e del suo internamento nel monastero di Amba-Biscoi, nell'oasi di Wadi-el-Natrum, situata a cento chilometri dal Cairo.

In tale occasione alcune restrizioni erano state decretate dal governo, anche riguardo ad altre comunità cristiane, come quella ortodossa. Il patriarca di quest'ultima, Nicola, ha visto ridurre sempre più il numero dei suoi fedeli, costretti in gran parte ad emigrare fuori dell'Egitto. Per l'assistenza a questi ortodossi emigrati in vari paesi dell'Africa, è stata organizzata tutta un'opera di apostolato, che, oltre ad interessarsi dei fedeli ortodossi emigrati, cura anche una vasta attività missionaria e la formazione di preti ortodossi africani.

Quanto al primate copto Scenuda, il Consiglio di Stato ha deciso in data 5 Gennaio 1982 di iniziare l'esame giuridico della questione. Nell'attesa, il primate copto rimane nel suo stato di reclusione e gli è vietato ogni contatto con l'esterno. Pare però che la sua riabilitazione sia imminente.

3. Patriarcato ortodosso di Antiochia.

ESPOSIZIONE DEL LIBRO ORTODOSSO A BEYROUTH

Su iniziativa del Movimento Ortodosso Giovanile del Libano, si è tenuta a Beyrouth, nonostante le difficoltà e la triste situazione della città, una Mostra del Libano Ortodosso, che aveva lo scopo di presentare il pensiero ortodosso e di aiutare la gente a meglio conoscere l'eredità dei valori ortodossi, i suoi caratteri distintivi e di poter così meglio rimanere radicati nella identità della propria fede ortodossa.

L'esposizione era assai ricca di materiale relativo alla storia ed al culto della Chiesa ortodossa. Figuravano esposti più di 250 Libri e antichi manoscritti, di cui molti appartenenti al secolo XV. Inoltre erano esposte e messe in vendita circa 300 moderne pubblicazioni in lingua araba, 250 in lingua francese e 200 in lingua inglese, che rappresentavano tutti i campi della religiosità ortodossa: liturgia, studi biblici, patristica, dogmatica, apologetica, storica e catechetica.

Inoltre, accanto ai libri, erano pure esposti audio-visivi, diapositive, iconi, oggetti liturgici e nastri di musica religiosa bizantina.

In più, nel periodo della mostra, durato una quindicina di giorni nei primi di Gennaio del corrente anno, vennero tenute, conferenze, dibattiti, incontri su svariati temi, come il monachesimo, le missioni, l'attività editoriale e le altre attività pastorali.

Si è anche assistito all'esecuzione di tradizionali pezzi di musica bizantina interpretati dai cori del Movimento Giovanile Ortodosso e dell'Accademia teologica ortodossa di Balamand.

4. Patriarcato ortodosso di Gerusalemme.

IL PRESIDENTE DELLO STATO D'ISRAELE RICEVE I CAPI DELLE COMUNITÀ CRISTIANE

Alla vigilia del nuovo anno, il presidente israeliano Navon ha ricevuto i capi delle comunità cristiane di Terra Santa, alla presenza delle alte cariche dello Stato, del sindaco di Gerusalemme. Il ricevimento si è svolto nella residenza presidenziale e sia da parte del Presidente Navon che dei ministri degli Interni e degli Affari religiosi, è stata riaffermata la volontà del governo di Israele di garantire la piena libertà religiosa e la collaborazione di tutte le fedi per il mantenimento della pace.

Il patriarca di Gerusalemme, Diodoro, a nome dei rappresentanti ecclesiastici, ha risposto con un discorso, nel quale ha espresso la sua soddisfazione per la fraterna convivenza fra le comunità cristiane del Paese, per il mantenimento ed il rispetto dello status quo dei Luoghi santi, nonché il suo sincero apprezzamento per il trattamento di cui godono le comunità cristiane da parte dell'Autorità governativa.

TRASMISSIONE DOMENICALI DI PROGRAMMI DI MUSICA RELIGIOSA DALLA RADIO ISRAELIANA DESTINATI ALLE COMUNITÀ CRISTIANE DEL PAESE

A cominciare dal mese di Febbraio di quest'anno 1982, la Radio Israeliana trasmette ogni domenica programmi di musica religiosa destinati ai fedeli delle singole comunità cristiane. Tali programmi che hanno la durata di un'ora, sono preceduti dalle spiegazioni sul significato della ricorrenza sacra, cui le trasmissioni si riferiscono e sono accompagnate da altre spiegazioni sullo svolgimento dei riti e delle cerimonie religiose proprie di ciascun rito.

ESPOSIZIONE AL MUSEO « ISRAEL » DI GERUSALEMME DI MANOSCRITTI DI QUMRAM

Per la prima volta è stato esposto al pubblico il brano di un manoscritto rinvenuto nella grotta n. 4 di Qumram, che fa parte dei famosi manoscritti del Mar Morto. Il manoscritto esposto conteneva un passo del primo libro del profeta Samuele, precisamente il cap. 10, 27 - cap. 11, 2 ed è stato osservato dai critici come esso contenga alcune discrepanze, sia con il testo masoretico tradotto dai Settanta, sia con la citazione di quei versetti riportata da Giuseppe Flavio, nel suo libro « Antichità giudaiche (Libro VI, 68-70) ». Tali discrepanze sono ora oggetto di studio da parte degli esegeti. Da notare che il manoscritto in questione risale al 50 a.C.

5. Patriarcato ortodosso di Mosca.

NONO DIALOGO TEOLOGICO BILATERALE TRA LA CHIESA ORTODOSSA RUSSA E LA CHIESA EVANGELICA DI GERMANIA

« Il servizio ecclesiale e la successione apostolica » è stato il tema del nono incontro teologico bilaterale fra la Chiesa ortodossa russa e la Chiesa evangelica di Germania, svoltosi di recente a Schvanberg, presso Kitzingen, nella Germania occidentale.

Per la Chiesa russa vi hanno partecipato: il metropolita Filarete di Minsk, esarca del patriarca di Mosca per l'Europa occidentale che è anche presidente del dipartimento delle relazioni esteriori del Patriarcato; l'arcivescovo Michele di Vologda, professore all'Accademia teologica di Leningrado ed il professore Alexis Osipov, dell'Accademia teologica di Mosca.

Per la Chiesa evangelica di Germania: il dott. Heinz Joachim Held, presidente del dipartimento delle relazioni estere della Chiesa evangelica; il dott. Adolf Wischmann di Rotenburg, il pastore Schlink dell'università di Heidelberg, il pastore Slenczka, dell'Università di Erlangen ed altri.

Si è verificata una convergenza di vedute sull'apostolicità della Chiesa; sul servizio episcopale, sul sacerdozio; mentre su altri punti, come la sacramentalità dell'ordinazione (la cheirotonia) e la concezione del carattere sacerdotale e la trasmissione ininterrotta della successione apostolica, si sono avute divergenze di vedute e richiesta di ulteriori chiarimenti.

UN LIBRO SULL'ORTODOSSIA COM'È VERAMENTE, PUBBLICATO DA UNA CASA EDITRICE MOSCOVITA, IN VISTA DEL MILLENARIO DELLA CONVERSIONE DELLA RUSSIA

La casa editrice moscovita « Sowietskaja Rossija », d'ispirazione comunista ha intenzione di pubblicare un libro dal titolo « L'Ortodossia, come essa è veramente », allo scopo di informare i sovietici sulla vera storia della Chiesa russa e sul suo ruolo ostile allo sviluppo della vita sociale della Russia. Essa vuole smascherare gli sforzi dei teologi attuali che vogliono mettere in evidenza il « sedicente ruolo positivo » dell'Ortodossia nella formazione e nello sviluppo dello Stato russo, nell'educazione, nella scienza, nella cultura e nell'arte. La nuova pubblicazione vuole pervenire ad altre pubblicazioni del genere, che si prevede potranno essere pubblicate in Russia e fuori, in occasione della solenne celebrazione del millenario del battesimo della Russia, che la Chiesa Ortodossa celebrerà nel 1988 e che lo Stato vuole completamente ignorare ed a cui si oppone con questa pubblicazione che nega ogni correlazione tra il passato nazionale della Russia ed il presente.

NUOVA ONDATA DI PERSECUZIONI CONTRO IL MONASTERO DI POTCHAEV

Da un documento clandestino giunto in Occidente, si apprende che una nuova ondata di persecuzioni è scoppiata contro i religiosi dell'antico monastero di Potchaev, fondato fin dal secolo XIII in Volinia (Ucraina). Molti monaci sono stati espulsi, altri sottoposti a torture e sevizie, nell'intento di soffocare progressivamente la vitalità del monastero di Potchaev, che è anche oggi uno dei più importanti centri spirituali della Russia.

L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO IN URSS

L'Agenzia « TASS » dà notizia che col nuovo anno scolastico l'insegnamento religioso della Chiesa ortodossa russa è impartito nelle due accademie teologiche di Mosca e Leningrado e in tre seminari. Secondo una dichiarazione del metropolita Alexis di Tallin e d'Estonia, il numero degli allievi di queste scuole è aumentato quest'anno ed è stato necessario costituire tre nuove classi nel seminario di Mosca.

La « TASS » dice pure che l'insegnamento religioso è impartito anche nelle scuole di altre confessioni religiose come la Chiesa apostolica armena, la Chiesa ortodossa georgiana, i corsi biblici dei battisti; l'agenzia cita anche dei « seminari cattolici e luterani » non dice però dove siano. Quanto ai musulmani l'agenzia cita l'università islamica di Tascent.

6. Patriarcato ortodosso di Bucarest (Romania).

PROBLEMI DELLA CHIESA ORTODOSSA IN ROMANIA

In una intervista concessa al « Figaro », il Patriarca Giustino di Bucarest, primate della Chiesa ortodossa in Romania, ha parlato di una serie di problemi che deve affrontare oggi la sua Chiesa.

« Godiamo di una certa libertà nel quadro delle nostre leggi », ha affermato il primate romeno, parlando dei rapporti fra Chiesa e Stato nel suo paese. « Non dobbiamo giudicare se essi sono buoni o cattivi. So che avete delle difficoltà per capire l'evoluzione della situazione di una Chiesa in uno Stato comunista. Qui, la Chiesa è un'istituzione nazionale al servizio del popolo, come lo è sempre stata quando lottava con il popolo contro l'Islam. Certo, noi contestiamo il contenuto attuale dell'ideologia dello Stato, ma non possiamo vivere in un'altra epoca che la nostra ».

7. Patriarcato ortodosso di Belgrado (Jugoslavia).

ASSEMBLEA DELL'EPISCOPATO ORTODOSSO SERBO

Si è tenuta a Belgrado, dal 14 al 21 Maggio, l'assemblea annuale del sinodo episcopale della Chiesa serba, sotto la presidenza del patriarca Germano. Alla fine della riunione è stato emesso un lungo comunicato nel quale i vescovi si sono sentiti costretti a denunciare sempre più frequenti e gravi intralci che essi incontrano, nel campo della formazione catechistica dei fanciulli, nel campo della costruzione o restauro delle Chiese, nei contatti della Chiesa con i giovani e nella stessa celebrazione di San Sava, il patrono della Chiesa serba.

L'Assemblea affida al Sinodo episcopale permanente il compito di intraprendere i passi necessari per superare queste difficoltà ed intralci, facendo giungere la loro protesta presso gli organi governativi responsabili.

APPELLO PER LA SOPRAVVIVENZA DEGLI ORTODOSSI SERBI NEL KOSOVO

21 sacerdoti e responsabili di comunità ortodossa della Jugoslavia, fra cui numerosi teologi della Facoltà teologica di Belgrado, hanno lanciato un appello per la sopravvivenza degli Ortodossi nel Kosovo. L'appello è datato nel giorno del Venerdì Santo, 16 Aprile 1982 ed è rivolto alle più alte autorità civili della Repubblica federativa di Jugoslavia e della Repubblica di Serbia, nonché al S. Sinodo della Chiesa serba, perché sia sottoposto all'assemblea dell'episcopato.

In detto appello vengono enumerati i misfatti commessi contro gli Ortodossi del Kosovo, quali l'incendio del patriarcato di Pec, i saccheggi e le profanazioni di tombe, la violenza esercitata sui monaci e sugli scolari, che ha portato nel corso di questi ultimi dieci anni alla cacciata dal Kosovo di circa 100.000 serbi ed ha reso impossibile la vita ai restanti 250.000 che ancora lo abitano.

L'assemblea dei vescovi ortodossi serbi nella sua riunione dello scorso maggio ha espresso la sua preoccupazione di fronte alla grave situazione dei Serbi nel Kosovo ed ha denunciato in modo particolare le violenze e gli attacchi avvenuti recentemente a Raska-Prizren.

NOMINA DEL NUOVO METROPOLITA ORTODOSSO DI ZAGABRIA

Dopo parecchi anni di vacanza, praticamente dal 1969, in seguito alla morte del metropolita Damaskinos, è stato eletto il nuovo metropolita della sede di Zagabria, nella persona del vescovo Giovanni Pavlic, che aveva retto questa metropoli in qualità di amministratore dal 1977.

La metropoli ortodossa di Zagabria, sorge in un territorio completamente cattolico e solo recentemente essa ha aumentato il numero dei suoi fedeli e delle sue parrocchie, contando oggi 61.300 fedeli, 44 parrocchie e 16 sacerdoti.

LA SITUAZIONE DELLA CHIESA ORTODOSSA SERBA

Il Patriarcato serbo ha pubblicato quest'anno un lungo comunicato sull'incontro del suo episcopato. Il testo integrale del comunicato è del tutto esplicito, in particolare sulle vessazioni continue subite dalla Chiesa. Lungi dal limitarsi alla campagna statale contro la fraternità di preghiera e alle sistematiche pressioni esercitate contro i fedeli ortodossi del Kosovo, il comunicato constata che, benché la situazione non sia identica in tutte le diocesi, « ovunque la Chiesa deve affrontare costrizioni e pressioni miranti ad ostacolare la formazione catechetica dei bimbi, la celebrazione della festa di San Saba (patrono della Chiesa ortodossa locale), la costruzione e il restauro delle Chiese, i contatti della Chiesa con i giovani ». L'episcopato si lamenta poi del fatto che « si continua a spogliare la Chiesa dei pochi beni che le rimangono ».

Un altro punto rilevato nel comunicato è quello dell'insistenza con cui i competenti organi ecclesiastici si sforzano di ottenere l'autorizzazione statale necessaria per continuare e terminare la costruzione della Chiesa di San Saba sulla collina Vracar a Belgrado, nonché quella per continuare la costruzione della Chiesa dedicata allo stesso Santo a Spalato (Split). Il comunicato conclude, affermando che « a causa di alcuni problemi e difficoltà, di certi avvenimenti e circostanze verificatesi nella vita della Chiesa ortodossa serba, l'assemblea affida al Sinodo episcopale permanente la responsabilità di curare le necessarie procedure presso le responsabili autorità governative ».

8. Patriarcato ortodosso di Bulgaria.

SYMPOSIUM PER IL 13° CENTENARIO DEL VI CONCILIO ECUMENICO

L'Accademia teologica « S. Clemente d'Ochrida » di Sofia ha organizzato un symposium scientifico per celebrare il 13° centenario del VI Concilio Ecumenico. Una cerimonia ufficiale è stata celebrata alla presenza del patriarca Massimo, di numerosi vescovi e membri del S. Sinodo, nella grande Aula Magna dell'Accademia.

Il rettore, rev. Prof. Nicolas Chivarov, ha aperto il Symposium con un importante discorso inaugurale, nel quale ha posto in risalto l'opera della Chiesa per riportare all'unità della fede quanti se ne fossero allontanati.

Tre furono le relazioni accademiche presentate: 1) L'opera ed il significato del VI Concilio ecumenico » del prof. Hristo Stojanov; 2) L'opera dogmatica del VI Concilio ecumenico, del prof. Totju Koev; 3) I punti essenziali dell'opera canonica del VI Concilio ecumenico, del prof. Radko Poptdorov.

9. Arcivescovado ortodosso di Grecia.

EGUAGLIANZA DI DIRITTI TRA I MATRIMONI CIVILI E RELIGIOSI IN GRECIA

Nonostante la vasta mobilitazione delle masse popolari organizzata dalla Chiesa ortodossa di Grecia onde impedire l'introduzione del matrimonio civile in Grecia, l'attuale Governo socialista ha solo ridimensionato i suoi progetti di Legge a favore del matrimonio civile. Così la Gazzetta Ufficiale n. 46 del 7 aprile 1982 ha pubblicato la Legge n. 1250, approvata il 5 aprile 1982, che istituisce in Grecia il matrimonio civile e dà ad esso equivalenza ed equipollenza di quei diritti di cui già godeva il matrimonio religioso. La nuova legge modifica le norme del Codice Civile ellenico, in vigore dal 23-2-1946, soprattutto circa gli impedimenti ecclesiastici, che non riconosce più validi per i cittadini che contraggono matrimonio civile. La reazione della Chiesa è stata dura. Già prima della promulgazione della nuova legge, nel febbraio scorso, veniva pubblicata dal S. Sinodo una Lettera enciclica e, più recentemente, si sono moltiplicate lettere pastorali di singoli vescovi con cui il matrimonio civile viene identificato ad un atto di apostasia, proprio degli atei, con tutte le conseguenze di censure ad esso relative.

INQUIETANTE AUMENTO DEI DIVORZI ED ALLARME DELLA CHIESA ORTODOSSA

La Rivista ortodossa « Zoì » nel suo numero 3209, denuncia allarmata l'aumento dei divorzi in Grecia, che nello scorso anno hanno raggiunto la cifra di 6.684. Il noto settima-

nale nota con amarezza che i governi greci degli ultimi anni, invece di pensare a misure adatte per la protezione dell'istituto familiare, concorrono, con l'introduzione di leggi sempre più permissive allo sfaldamento della famiglia ed alla sua destabilizzazione.

VERSO L'APERTURA DELLA PRIMA STAZIONE RADIOFONICA ECCLESIASTICA IN GRECIA

L'Arcidiocesi di Volo ha presentato al Ministero greco della Presidenza del Consiglio una domanda, affinché le sia concessa l'autorizzazione necessaria per l'apertura di una stazione radiofonica nella sua regione. Vi è menzionato che « scopo della Chiesa locale è di offrire agli ascoltatori della stazione privata, dopo una scelta accurata e responsabile, programmi di spiritualità ortodossa, ispirati alle nostre tradizionali radici, che sono le tradizioni greco-ortodosse; e ciò come un suo contributo al contenimento di quella corrente che corrode istituzioni e principi e che minaccia ora la nostra patria ».

Nello stesso tempo l'Arcidiocesi invoca il Diritto Comunitario che, a certe condizioni, prevede l'autorizzazione di simili stazioni.

Parlando di questo interessante progetto alla stampa, il Metropolita Cristodulo di Volo ha dichiarato che la richiesta corrisponde al desiderio di un'importante parte del popolo della regione, che pretende di essere nutrito spiritualmente « con il solido nutrimento delle tradizioni greco-ortodosse e non con le "carrube" della pseudo-cultura che svergognatamente e impunemente gli vengono offerte di regola oggi da mass-media » statali.

Se verrà approvata tale domanda — il che è un po' difficile in questi tempi di anticlericalismo e di polemiche anti-ecclesiastiche che contrassegnano gli ambienti governativi e statali greci — la stazione ecclesiastica di Volo sarà la prima del suo genere in tutto il paese.

MORTE DEL PROF. PANAHOTIS BRATSIOTIS DELL'UNIVERSITÀ DI ATENE

All'età di 93 anni è deceduto il 31 Gennaio scorso ad Atene, il prof. Panagiotis Bratsiotis, noto biblista di fama internazionale che è stato per molti anni titolare della cattedra di Vecchio Testamento alla Facoltà teologica dell'Università di Atene. Egli fu anche autore di numerose opere e di studi ecclesiologici e teologici ed era stato per alcuni anni Rettore magnifico dell'Università di Atene e Presidente dell'Accademia di Atene.

INCONTRO AD ATENE DELLA SOTTOCOMMISSIONE MISTA ORTODOSSO-LUTERANA

Dal 27 Marzo al 2 Aprile 1982 si è riunita ad Atene, presso il Centro Inter-ortodosso di Pendeli, la sottocommissione mista del dialogo ortodosso-luterano. Da parte ortodossa hanno preso parte alla riunione, il metropolita Emilianos di Silivri (copresidente ortodosso) il prof. Teodoro Nicolau del patriarcato ecumenico, il prof. Vlassios Fidas (Gerusalemme) il prof. Ssipov (URSS) il vescovo Basilio d'Oreanta (Romania) e il prof. Giovanni Romanides (Grecia).

I temi trattati riguardavano: 1) Che cos'è la Chiesa; 2) La Santa Trinità e la Chiesa; 3) La Chiesa nella storia; 4) le caratteristiche della Chiesa; 4) la partecipazione alla Chiesa.

IL METROPOLITA CRISOSTOMO DI PERISTERI ESAMINA GLI ASPETTI NEGATIVI E POSITIVI DEL DIALOGO FRA ORTODOSSI E CATTOLICI ROMANI

Nel rapporto presentato recentemente all'assemblea dell'episcopato della Chiesa ellenica, il metropolita Crisostomo di Peristeri, esamina gli aspetti negativi e positivi del dialogo teologico ufficiale fra la Chiesa cattolico-romana e la Chiesa ortodossa.

Fra gli aspetti negativi, che complicano il lavoro delle due rispettive commissioni, il metropolita Crisostomo sottolinea: a) la grande fretta che caratterizzerebbe i lavori della commissione mista; b) la mancanza di preparazione psicologica del pleroma della Chiesa; c) le considerevoli difficoltà incontrate nella definizione dei temi da trattare; d) l'insistenza da parte della Chiesa cattolica romana per la partecipazione degli uniati alla commissione; e) la sottovalutazione della dimensione ecclesiologica in quanto base di ogni eventuale unità ecclesiale e sacramentale.

Fra gli elementi positivi che fanno bene sperare per l'avvenire, il metropolita segnala i seguenti: *a)* il fatto stesso dell'apertura solenne del dialogo teologico tra la Chiesa ortodossa e il Cattolicesimo romano, avvenuto con una celebrazione consacrante questo atto; *b)* l'aver applicata la decisione delle Conferenze panortodosse di condurre il dialogo su una base di eguaglianza; *c)* il fatto che i membri delle due delegazioni abbiano potuto conoscersi personalmente; *d)* il fatto che si siano potuto riunire intorno alla stessa tavola, teologi, chierici e laici delle due Chiese con lo scopo di discutere senza partito preso sugli aspetti teologici che le differenziano; il che era impensabile appena qualche decennio fa; *e)* la costituzione di una commissione mista di coordinamento, la creazione di diverse sotto-commissioni e l'accordo raggiunto sul metodo di lavoro; *f)* l'individuazione e la proposizione dei grandi temi teologici di studio; *g)* la definizione e la fissazione del tempo e del luogo per la riunione sia della commissione mista, sia delle diverse sotto-commissioni; *h)* l'accento posto dalle due Chiese sul loro desiderio di unione e sullo sforzo ecumenico che esse sono decise a fare per il ristabilimento della Chiesa una, santa, cattolica e apostolica.

Il metropolita espone poi alcune prospettive che avrebbe questo dialogo e cioè quello di non essere solo un dialogo teologico, ma un « dialogo ecclesiale » perché, tramite i loro rappresentanti, sono le Chiese che dialogano e questo fatto le rende responsabili, non solo davanti ai loro fedeli, ma anche davanti alla cristianità intera ed al mondo.

Qualunque siano — conclude il rapporto — i frutti che si possano attendere da questo dialogo, essi non debbono in nessun modo essere valutati nel quadro ristretto del momento presente, ma debbono tener conto del passato, e del futuro: *a)* del passato, avendo presente il millenario allontanamento ecclesiale, teologico, culturale e sociale avvenuto fra la Chiesa d'Oriente e quella d'Occidente; *b)* del futuro, cioè di quello che sarà il compito delle due Chiese, dopo la loro riunificazione.

10. Arcivescovado ortodosso di Cipro.

DENUNCIATI I TURCHI

PER LA PROFANAZIONE SISTEMATICA DI CHIESE A CIPRO

In una denuncia presentata al Consiglio d'Europa ed a varie organizzazioni internazionali, le autorità ecclesiastiche ortodosse hanno denunciato come sia in atto da parte dei Turchi, nella regione dell'isola da essi occupata, la sistematica eliminazione di chiese e di memorie cristiane, e di quanto sia di origine greco-cipriota, allo scopo di distruggere ogni vestigia cristiana dell'isola. Molte le chiese trasformate in moschee, molte le iconi, gli arredi sacri ed altri preziosi cimeli cristiani venduti a trafficanti di antichità.

INAUGURAZIONE DI UN CENTRO DI CULTURA ORTODOSSO INTITOLATO A MACARIO III

L'arcivescovo Crisostomo, il 18 gennaio scorso ha inaugurato a Nicosia il nuovo centro culturale ortodosso, intitolato a Macario III. La fondazione del centro è dovuta allo stesso Macario III, che intendeva così salvaguardare il vasto tesoro di cultura e di arte, accumulati dalla Chiesa cipriota negli oltre 1900 anni dalla sua fondazione.

11. Chiesa ortodossa Albanese in esilio.

MORTE DEL VESCOVO ORTODOSSO ALBANESE MARCO LIPA DI LEFKI

È morto all'età di 63 anni il vescovo ortodosso albanese Marco Lipa di Lefki responsabile degli albanesi in esilio in America. Il vescovo defunto era nato a Costantinopoli nel 1919 da genitori albanesi ed emigrato in America, era quivi stato ordinato sacerdote e nel 1950 era stato nominato vescovo titolare di Lefki. La sua sede vescovile era a Boston e dipendeva gerarchicamente dal patriarcato di Costantinopoli. Fino all'ultimo egli si era battuto per la libertà religiosa in Albania e proprio recentemente aveva iniziato una vasta campagna per interessare l'opinione pubblica americana e internazionale sulla situazione religiosa d'Albania, dove ormai non esiste più né un vescovo, né una parrocchia né un centro ortodosso.

ALTRE NOTIZIE.

« LA VOCE DELL'ORTODOSSIA »: TRASMISSIONI PER L'URSS

Inaugurate nell'ottobre dell'anno scorso, le trasmissioni radiofoniche ortodosse in lingua russa sono ormai diffuse regolarmente ogni domenica in direzione dell'Unione Sovietica. Questo servizio è assicurato dall'associazione francese « La Voce dell'Ortodossia » la cui ragione d'essere e gli obiettivi sono chiari. La mancanza di catechesi e di predicazione della parola di Dio si fa sentire in Unione Sovietica. Del pari, il numero delle chiese aperte al culto è nettamente insufficiente; regioni intere ne sono private. Ci si sforza quindi di affrontare questa situazione, diffondendo programmi catechetici e liturgici.

Contrariamente ad altre trasmissioni destinate all'Unione Sovietica, la « Voce dell'Ortodossia » è strettamente limitata ad una parola teologica, senza riferimento al contesto politico e sociale. « Si è compreso molto presto che gli uditori delle nostre trasmissioni domenicali aspettano da noi prima di tutto una lettura e una predicazione diretta della parola di Dio, accompagnate da inni liturgici del giorno. Viene poi un colloquio catechetico che verte sulla fede e sui fondamenti del dogma; un'introduzione al Vecchio Testamento e ai Padri della Chiesa » nota un rapporto d'attività dell'associazione.

Seppure il progetto mira lontano, prevedendo di raggiungere entro il 1984 un ritmo quotidiano di trasmissione, si tratta ancora solo di un programma di trenta minuti a settimana, che dovrebbe passare ad un'ora il novembre prossimo e ad un'ora e mezzo nella primavera del 1983. Il canale di queste trasmissioni, diffuse prima a partire dal Gabon, è attualmente Radio Trans-Europa che trasmette dal Portogallo.

UN MUSEO ETNO-ICONOGRAFICO BIZANTINO A PIANA DEGLI ALBANESI

Il Vescovo di Piana degli Albanesi, Mons. Ercole Lupinacci ha inaugurato il 5 giugno u. s. un Museo diocesano che, oltre a conservare il prezioso patrimonio di iconi, ha anche delle sezioni bibliografiche, etnografiche e liturgiche. Riportiamo il testo di istituzione del museo:

« Seguendo in tutto e per tutto l'ispirato insegnamento dei nostri Santi Padri e la tradizione della Chiesa cattolica — riconosciamo infatti che lo Spirito Santo abita in essa — noi definiamo con ogni accuratezza e diligenza che, a somiglianza della preziosa e vivificante Croce, le venerande e sante immagini sia dipinte che in mosaico, di qualsiasi altra materia adatta, debbono essere esposte nelle sante chiese di Dio, nelle sacre suppellettili e nelle vesti, sulle pareti e sulle tavole, nelle case e nelle vie; siano esse l'immagine del Signore e Dio e Salvatore nostro Gesù Cristo, o quella dell'Immacolata Signora nostra, la santa Madre di Dio, degli angeli degni d'onore, di tutti i santi e pii uomini. Infatti, quanto più continuamente essi vengono visti nelle immagini, tanto più quelli che li vedono sono portati al ricordo e al desiderio di quelli che esse rappresentano e a tributare ad essi rispetto e venerazione » (Concilio Ecumenico Niceno II, a. 787);

Considerato che la iconografia e tutte le altre espressioni dell'arte sono non solo testimonianze storiche di un passato artistico e religioso di valore universale e patrimonio della umanità, ma costituiscono l'alimento insopprimibile per la formazione culturale religiosa ed artistica di tutti gli uomini: « ... È vero che Dio è invisibile ed incircoscivibile... ma il Verbo si fece carne; l'Eterno si fece temporaneo; l'Invisibile, visibile; l'Incorporeo, corporeo; l'Incircoscivibile, circoscritto; l'Immenso, misurabile... Noi ci innalziamo alla contemplazione delle cose spirituali per mezzo delle figure sensibili » (Dalla lettera dei Patriarchi Cristoforo di Alessandria, Giobbe di Antiochia e Basilio di Gerusalemme all'imperatore Teofilo. Sec. IX);

Considerato che molte iconi così come molti oggetti ed arredi non possono più essere lasciati nel loro naturale ambiente senza correre il rischio di perderli irrimediabilmente;

Ritenuto che la nostra Eparchia ritrova in questo suo patrimonio tutta la sua tradizione che la collega al mondo bizantino ed albanese, alla venuta e alla permanenza dei suoi fedeli in Sicilia; e ricollega se stessa e la Sicilia al mondo orientale di ieri e di oggi con convinzione di fraternità mai sopita ed efficace di unità auspicata (Oriente Cristiano, a. XX, n. 3, pag. 95);

Considerato che il nostro Predecessore, Mons. Giuseppe Perniciaro, di felice memoria, è stato un convinto ed appassionato assertore, sostenitore e promotore di varie iniziative nell'onorare il nostro patrimonio iconografico, l'ultima delle quali la recente Mostra delle iconi dell'anno 1981, ospitata nel Palazzo Arcivescovile di Palermo, per la quale nell'annunziarla scriveva: « ... è un avvenimento di eccezionale importanza, oltre che culturale, anche

ecclesiale eumenica; detta *Mosara* deve poter portare in primo piano la storia gloriosa e singolare della nostra etnia, riscoprendoci e facendoci apprezzare la genuina identità del nostro passato, aiutandoci quindi e corroborandoci nella nostra ferma volontà di costruire il nostro migliore avvenire... La sua riuscita sicuramente darà ancora più valore alla stessa esistenza della nostra Comunità e alla sua presenza in terra di Sicilia...» (Oriente Cristiano, ibidem);

Ritenuto opportuno raccogliere, conservare, custodire e valorizzare i beni culturali archeo-patrimonio esistente nella nostra Eparchia, e che esso ha urgente bisogno di essere tutelato, di essere curato assiduamente ed efficacemente, di essere ben custodito, messo in onore;

Ritenuto opportuno raccogliere, conservare, custodire e valorizzare i beni culturali archeologici, etno-antropologici, storici, artistici, iconografici, liturgici, bibliografici, archivistici, che costituiscono la memoria storica dell'etnia, della civiltà e della Chiesa bizantina siculoalbanese, al fine di consentirne la massima fruizione;

Ritenuto che a tale scopo si appalesa necessaria ed opportuna la istituzione di un apposito Museo;

Usando delle nostre facoltà ordinarie,

d i s p o n i a m o

È eretto e costituito il « MUSEO DIOCESANO » della Eparchia di Piana degli Albanesi, con sede in Piana degli Albanesi - Piazza S. Nicola, che intitoliamo e dedichiamo al nostro venerato Predecessore, *Mons. Giuseppe Perniciaro*, per le finalità in premessa specificate.

Ci riserviamo di approvare nei debiti modi un apposito regolamento per disciplinare l'organizzazione, la gestione, il funzionamento di detto Museo, per regolare i rapporti dello stesso con altri Enti, in ordine ai beni conservati, e per promuovere ogni attività culturale ed ogni forma di collaborazione idonee al perseguimento delle sue finalità istituzionali.

Dato in Piana degli Albanesi, il 25 aprile 1982

II SETTIMANA LITURGICA A PALERMO

Dall'11 al 16 Ottobre scorse la Facoltà teologica di Sicilia ha organizzato la II Settimana Regionale di Liturgia su « Gli spazi della celebrazione rituale ». Tra gli altri momenti ha assunto particolare significato la celebrazione dell' Iniziazione cristiana di due bambini secondo la tradizione bizantina presso la chiesa di S. Nicolò dei Greci alla Martorana. Presiedeva il Vescovo di Piana degli Albanesi, S. E. Ercole Lupinacci.

L'UFFICIATURA BIZANTINA DELLE ORE EDITA IN ITALIANO

Grazie alla sensibilità dell'Epitropia della Parrocchia di S. Nicolò dei Greci alla Martorana di Palermo è stato pubblicato in lingua italiana il testo liturgico greco delle Ore di Prima, Terza, Sesta e Nona, tradotto da Papàs Damiano Como. L'iniziativa intende offrire, tra l'altro, la possibilità ai cattolici italiani di conoscere e apprezzare sempre più la ricchezza di preghiera che la Chiesa bizantina propone ai propri fedeli.

LA PARAKLISIS IN LINGUA ALBANESE PUBBLICATA A PALERMO

Il Centro Internazionale di Studi Albanesi dell'Università di Palermo ha pubblicato la traduzione albanese dell'ufficiatura liturgica bizantina della Paraklisis alla Madre di Dio. Il prof. A. Guzzetta, ordinario di Lingua e Letteratura Albanese, ha curato l'edizione, offrendo adeguate notizie su una traduzione già esistente e su una rielaborazione di essa, operata con la convinzione che poteva costituire, attraverso il frequente uso liturgico, un veicolo sicuro per la conservazione di elementi linguistici tipici che altrimenti sarebbero andati dispersi. L'edizione comprende una traduzione in lingua italiana e una presentazione storico-liturgica di Papàs Damiano Como.

COMMEMORAZIONE DEL CONCILIO ECUMENICO COSTANTINOPOLITANO I IN CALABRIA

Dal 18 al 20 Giugno 1982 ha avuto luogo a Catanzaro un Convegno di studio e di preghiera, promosso dalla Conferenza Episcopale Calabria e organizzato dal Pontificio Seminario Regionale Teologico, in occasione del XVI centenario del primo Concilio di Costantinopoli. Celebrazioni liturgiche latine e bizantine si sono alternate a relazioni di specialisti cattolici e ortodossi che hanno affrontato gli aspetti storico, teologico ed ecumenico di quel Concilio con particolare riferimento alla dottrina sullo Spirito Santo e per un riscontro di quell'antica problematica nella Chiesa attuale.

Abbonatevi a

ORIENTE CRISTIANO

RIVISTA TRIMESTRALE DELLA
ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA
PER L'ORIENTE CRISTIANO

Abbonamenti

ORDINARIO - Italia	Lire 6.000 annue
» - Estero	Lire 10.000 annue
SOSTENITORE -	Lire 15.000 annue

C.C.P. 14340905 intestato a: Associazione Catt. Italiana per l'Oriente Cristiano
Piazza Bellini, 3 - 90133 PALERMO

DIFFONDETE «ORIENTE CRISTIANO»